



ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA BAZZANESE
Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte
San Pietro, Monteveglio, Savigno, Zola Predosa
Provincia di Bologna



**PIANO STRUTTURALE DEI COMUNI
DELL'AREA BAZZANESE**

**DOCUMENTO PRELIMINARE
ALLEGATO C - SISTEMA INSEDIATIVO**

**AB.C.REL
RELAZIONE**

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA BAZZANESE

Presidente: ALFREDO PARINI

	Sindaci	Assessori
<i>Bazzano</i>	Elio RIGILLO	Moreno PEDRETTI
<i>Castello di Serravalle</i>	Milena ZANNA	Cesare GIOVANARDI
<i>Crespellano</i>	Alfredo PARINI	Alfredo PARINI
<i>Monte San Pietro</i>	Stefano RIZZOLI	Pierluigi COSTA
<i>Monteveglio</i>	Daniele RUSCIGNO	Daniele RUSCIGNO
<i>Savigno</i>	Augusto CASINI ROPA	Sandro TESTONI
<i>Zola Predosa</i>	Stefano FIORINI	Stefano FIORINI

Responsabile di progetto

Roberto FARINA (OIKOS Ricerche srl)

Ufficio di Piano

Maurizio Maria SANI (Coordinamento)

LUGLIO 2011

GRUPPO DI LAVORO

Responsabile di progetto

Roberto FARINA (OIKOS Ricerche)

Ufficio di Piano

Maurizio Maria SANI (Coordinamento)
Fiorella Bartolini
Gianluca Gentilini
Elisa Nocetti

Associazione Temporanea di Imprese

OIKOS Ricerche s.r.l.:
Alessandra Carini , Francesco Manunza,
Elena Lolli, Rebecca Pavarini, Monica
Regazzi, Diego Pel lattiero
Roberta Benassi, Antonio Conticello
(elaborazioni cartografiche - SIT), Concetta
Venezia (editing)

StudioTecnico Progettisti Associati::
Piergiorgio Rocchi, Roberto Matulli, Silvia
Rossi (coll.)

Studio Samuel Sangiorgi: Aspetti geologici:
Samuel Sangiorgi (coord.), Venusia Ferrari
(elaborazioni dati e cartografie), Luca
Bianconi (elaborazioni dati), Marco Strazzari
(rilevam.)

SISPLAN s.r.l.: - Mobilità e traffico
Luigi Stagni, Stefano Fabbri (elaborazioni
modelli)

NOMISMA S.P.A. - Aspetti socio-economici
Michele Molesini, Elena Molignoni

Consulenti dell'ATI

Reti Ecologiche:
Centro Ricerche Ecologiche e Naturalistiche
CREN Soc. Coop. A.R.L.
Cristian Morolli, Giovanni Pasini; Riccardo
Santolini (consulente); collaboratori: Michele
Pegorer, Roberto Tinarelli, Marcello Corazza,
Elisa Morri, Sara Masi

Scienze agrarie e forestali:
Alessandra Furlani

Sistemi Informativi Territoriali:
Gian Paolo Pieri

Processi partecipativi:
FOCUS LAB s.r.l.
Walter Sancassiani

Aspetti connessi alla fiscalità locale delle P.A.
GETEC s.a.s.
Bruno Bolognesi, Maurizio Bergami

Commissione Tecnica di Coordinamento

Monica Vezzali (*Bazzano*)
Marco Lenzi (*Castello di Serravalle*)
Andrea Diolaiti (*Crespellano*)
Valeria Casella (*Monte San Pietro*)
Piero Cinti (*Monteveglia*)
Sandro Bedonni (*Savigno*)
Simonetta Bernardi (*Zola Predosa*)

Collaborazione Uffici Tecnici Comunali

Anna Maria Tudisco (*Zola Predosa*)

INDICE

1. SISTEMA INSEDIATIVO STORICO	3
1.1. Note sull'evoluzione storica del territorio dell'area bazzanese	3
1.1.1. L'insediamento preistorico e della storia antica	3
1.1.2. Il periodo medievale	6
1.1.3. Il periodo rinascimentale e della storia moderna	8
1.1.4. I principali centri urbani	9
1.1.5. L'insediamento rurale: edificato, territorio e paesaggio	12
1.1.6. L'infrastrutturazione storica del territorio	17
1.2. Principali elementi tipologici e morfologici dell'insediamento storico	20
1.2.1. Tipologia e conservazione	20
1.3. Bibliografia	22
1.4. le schede di censimento	25
1.4.1. I censimenti	25
1.4.2. Le schede	26
2. UNO STRUMENTO PER LA CLASSIFICAZIONE DEI PAESAGGI DEL TERRITORIO RURALE	27
2.1. Questioni di metodo	27
2.1.1. Premessa	27
2.1.2. Il Paesaggio nella pianificazione sovraordinata	29
2.2. La pianificazione urbanistica locale e il paesaggio	32
2.2.1. Castello di Serravalle	33
2.2.2. Monte San Pietro	41
2.2.3. Bazzano	45
2.2.4. Monteveglio	48
2.2.5. Crespellano	49
2.2.6. Savigno	49
2.2.7. Zola Predosa	49
2.3. Paesaggio sensibile o visivo	50
2.3.1. Descrizione del rilevamento	50
2.4. Descrizione degli itinerari	56
2.5. Considerazioni	64
2.5.1. Premessa	64
2.5.2. Prima individuazione di areali di approfondimento	65
2.5.3. Proposta Progettuale	65
2.6. Allegato: Schede sulle Unità di Paesaggio	68
2.7. Allegato: elenco dei luoghi cospicui degli itinerari	77
3. IL TERRITORIO RURALE	85
3.1. Analisi delle dinamiche del territorio rurale e prospettive future 1970 -2010, attraverso il dato censuario	85
3.1.1. Le principali dinamiche rilevate	85
3.1.2. Le dinamiche principali ad ambito comunale	87

3.1.3.	Una strategia per il futuro del territorio rurale dell'area bazzanese	89
3.2.	Indagine conoscitiva sulle strutture produttive agricole in territorio rurale	92
3.2.1.	Descrizione del metodo d'indagine	92
4.	SISTEMA INSEDIATIVO IN PREVALENZA RESIDENZIALE	96
5.	SISTEMA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI	99
5.1.	Lo scenario delle dotazioni territoriali in rapporto con la evoluzione del sistema insediativo Documento degli indirizzi strategici	99
5.1.1.	Costruzione delle nuove qualità	99
5.1.2.	Qualità urbana, dei servizi, dell'ambiente e del paesaggio	99
5.1.3.	Rafforzare la qualità del sistema insediativo urbano esistente	99
5.1.4.	Evoluzione del sistema insediativo e sistema dei servizi	99
5.1.5.	PTCP: l'evoluzione del sistema insediativo è messa in rapporto alle infrastrutture di trasporto pubblico e con la rete dei servizi alla popolazione	100
5.2.	Dotazioni di standard per abitanti	102
5.2.1.	Sistema dei servizi	103
5.2.3.	Disposizioni del PTCP per evoluzione del sistema insediativo:	105
5.3.	Alcune indicazioni per la qualità degli insediamenti	118
6.	SISTEMA DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI	120
7.	SISTEMA DELLA MOBILITÀ	121
7.1.	Obiettivi	121
7.2.	Il piano della mobilità provinciale	121
7.2.1.	Obiettivi generali del PMP	121
7.2.2.	Scenario strategico del PMP	122
7.3.	La rete ferroviaria	122
7.3.1.	Assetto di rete	122
7.3.2.	Criticità e previsioni del PMP	123
7.3.3.	Elementi programmatici da inserire nel PSC	124
7.4.	Il trasporto pubblico locale su gomma	125
7.4.1.	Schema della rete	125
7.4.2.	Criticità e previsioni del PMP	125
7.4.3.	Elementi programmatici da inserire nel PSC	126
7.5.	L'assetto viabilistico	127
7.5.1.	Strumenti per l'analisi e la valutazione	127
7.5.2.	Scenario attuale	132
7.5.3.	Scenario programmatico	143
7.6.	Elementi programmatici da inserire nel PSC	156
8.	LE RETI TECNOLOGICHE	157

1. SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

1.1. NOTE SULL'EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO DELL'AREA BAZZANESE

1.1.1. *L'insediamento preistorico e della storia antica*

PREISTORIA

Nonostante la presenza dell'uomo nell'area pedecollinare dell'Appennino bolognese sia attestata fin dal Paleolitico, è con il Neolitico che gli stazionamenti umani si fanno più copiosi soprattutto nella zona di Bazzano, che è sede del maggior numero di ritrovamenti archeologici (anche riferiti all'età del bronzo, del ferro e dell'epoca romana). Dell'età neolitica (8000 - 2000 a.C transizione tra età della pietra e dei metalli) l'uomo abitava in stazioni lacustri o terrestri, dette terremare, poste su palafitte e circondate dalle acque, lavorava legno, pietra, osso, ambra e corno. A Podere Bellaria sono stati rinvenuti reperti risalenti sia al Paleolitico inferiore (200.000 anni B.P.) che al Paleolitico superiore (30.000-25.000 anni B.P.), che testimoniano la presenza delle prime comunità.

All'interno dello stesso Podere Bellaria sono stati inoltre fatti rinvenimenti che documentano una ricca industria litica datata al periodo Neolitico e il successivo Eneolitico, al quale appartiene anche un utensile ritrovato a Cappella, nei pressi di Monte Morello.

BRONZO

A Bazzano nello specifico in prossimità della Rocca si sono ritrovate tracce di un insediamento terramaricolo d'altura abbandonato nell'età del bronzo (1550-1170 a.C.); l'insediamento era dotato di fossato e terrapieno e con buona probabilità persistette con continuità anche in epoca successiva come importante luogo di mercato. Il sito ha restituito reperti quali scodelle, tazze, frammenti decorati di parete, piccoli coltelli di bronzo; questo sito si differenzia per caratteristiche morfologiche e strutturali dai tipici insediamenti terramaricoli di pianura delimitati da argine e fossato proprio per la sua posizione. In genere, infatti, il sistema insediativo di questo periodo è costituito da siti arroccati che adattano il proprio sviluppo strutturale alla conformazione del luogo, sfruttando per esempio le aree delimitate da pendii per scopi difensivi. Probabilmente l'insediamento della Rocca di Bazzano era molto piccolo anche confrontato con altri insediamenti terramaricoli, anche se non ci sono giunti sufficienti dati strutturali per poterlo affermare con certezza.

A Crespellano è stata trovata una necropoli dell'età del bronzo, e nella frazione di Pragatto è venuta alla luce la più importante terramare di tutto il territorio bolognese. Appartengono alla civiltà del bronzo in fase piena e tarda altri ritrovamenti rinvenuti a Pradalbino, Bazzano, Pragatto e Monteveglio; la civiltà villanoviana si insediò a Bazzano, con un centro agricolo e industriale della lavorazione del ferro, e a Monteveglio (Ziribega); altri ritrovamenti sono stati scoperti a Zola Predosa (tombe) e resti di ceramiche a Gesso e a San Martino in Casola. A Crespellano è stata trovata una necropoli con oggetti di ferro e bronzo; altre tombe a Bazzano e a Monteveglio e ad Oliveto. Ancora tombe a Serravalle, Zappolino e Ponzano (anche strumenti di ferro, come rasoi, morsi per cavalli, asce votive, fibule e palette).

FERRO

Il comprensorio vallivo del Samoggia è stato oggetto di numerosi rinvenimenti relativi alla 1° e 2°età del ferro, soprattutto tombe e oggetti a corredo di siti funerari.

Relativamente alla prima età del ferro si riscontra una notevole occupazione del territorio, in

particolare nell'area compresa tra il Ghiaia e il Samoggia, in corrispondenza di Ponzano e nelle immediate vicinanze del fiume a 12 Km da Bazzano. Oltrepassato il centro di Bazzano si riscontra nell'alta pianura antistante la presenza di numerosi rinvenimenti relativi alla prima età del ferro, con una particolare densità nell'area compresa tra l'attuale via Bazzanese e la confluenza tra il Samoggia e il torrente Martignone.

Tutta una serie di rinvenimenti mostrano una completa adesione del centro di Bazzano alle coeve manifestazioni felsinee, anche dal punto di vista della composizione dei corredi e del rituale funerario.

Nel podere Guidotta di S. Martino di Casola (Monte San Pietro) sono stati scoperti coltellini, punte di freccia, frammenti di accetta in pietra verde raschiatoi e residui di lavorazione della pietra che risalgono al IV sec. a.C.

Risalenti all'età del ferro sono anche alcuni tracciati viari, prima tra tutti la via Claudia (attuale Bazzanese).

Numerosi ritrovamenti sono anche avvenuti nella valle del Samoggia a Zappolino, Bellaria di Bazzano e nel territorio di Monteveglio.

I numerosi reperti rinvenuti in questa zona appartenenti al periodo dell'età del ferro testimoniano 2 aree di occupazione, una a Bazzano e una più a valle.

Gli insediamenti a monte si concentrano a fondovalle in prossimità dei fiumi, fanno eccezione le sole testimonianze di Monte Morello e Monte Avezzano che potranno forse essere relazionati a diverticoli viari trasversali legati ai torrenti Marzatore e Landa e rivolti il primo verso la valle del Panaro e il secondo verso quella del Lavino.

I centri di fondovalle si dispongono a distanza regolare l'uno dall'altro sui versanti del Ghiaia e del Samoggia in modo da occupare intensivamente il territorio. I sepolcri rinvenuti non testimoniano di grandi insediamenti, forse popolamenti incentrati sulla presenza di alcuni nuclei famigliari emergenti detentori del controllo sulle risorse agricole e dell'allevamento.

Fornace Minelli costituisce l'unica testimonianza certa per Bazzano relativa alla prima età del ferro: sono state rinvenute 36 tombe con oggetti diversi dai quelli rinvenuti negli altri sepolcri e sicuramente di maggior prestigio e indicatori di un livello spirituale e culturale più alto (culto della vita extraterrena, modelli socio economici legati al rapporto con analoghe testimonianze rinvenute a Bologna). Da questi indicatori gli studiosi deducono che da Bazzano siano partite le colonizzazioni degli altri territori e che quindi che si tratti dell'insediamento più antico.

Tra l'VIII sec. e il VII a.C. si verifica un processo di sfruttamento del territorio della pianura, attraverso la realizzazione di canalizzazioni per le colture estensive, ed anche delle pendici collinari per la coltivazione di alberi da frutto e la vite (introdotta dagli etruschi in seguito a contatti commerciali con i greci nel VII sec.). I siti noti sono: a Castello di Serravalle Ponzano e Mercatello; a Monteveglio Zappolino, Termine Grosso, Ziribega, fondo Scarsella, Monte Morello e podere San Giovanni; a Bazzano si ritrovano Fornace Minelli; a Crespellano i poderi Stanga-Barocci-Banzi a Pragatto, villa Stella, podere Cassina, podere Riolo, Ca' Selvatica a Calcara; a Zola Predosa Pilastrino (fine VI – V sec. a C.) . A Mercatello è stata documentata la persistenza dell'insediamento dall'epoca Neolitica fino dalla fase tardoantica e fino al ritrovamento di un tracciato stradale lungo il corso del torrente Ghiaie (diretrice del Samoggia e del Panaro). Pragatto venne abbandonata dagli etruschi, infatti non vi sono ritrovamenti attribuibili al periodo.

ETRUSCHI

La civiltà etrusca in Emilia fu interrotta bruscamente dall'arrivo dei barbari Galli Boi, tribù celtiche provenienti dalla zona dell'alto Reno e Danubio, enormemente meno civili degli etruschi che occuparono il bolognese per 2 secoli fino a che nel 192 a. C. vennero battuti dai romani e ritirarono verso nord.

Monte Avezzano è caratterizzato da ritrovamenti di tombe etrusche.

I ritrovamenti etruschi sono relativamente scarsi nella vallata del Lavino; a Zola Predosa sono stati ritrovati 3 sepolcri e 2 candelabri e a Monte Capra un deposito votivo con 5 bronzetti del V sec a.C.

Altre tombe sono state rinvenute a Monte San Pietro, precisamente alla Bora di Pradalbino; ritrovamenti etruschi sono stati rinvenuti anche a Crespellano, Bazzano, Oliveto, Monteveglio (loc. Traversa alla confluenza tra il Samoggia e il Ghiara), Monte Morello, Serravalle, Monte Avezzano.

Gli etruschi portarono la loro civiltà avanzata migliorando la sistemazione dei terreni, sviluppando industria e agricoltura e razionalizzando in particolare i vigneti per la produzione intensiva di vino.

ROMANI

In epoca romana, il territorio in esame si trova sul confine tra le giurisdizioni di Mutina e Bononia. Ponte Samoggia¹ si trova in posizione intermedia tra il Municipio Romano di Bologna e quello di Modena. Bazzano, Monteveglio, Serravalle e Savigno erano allora compresi nel municipio modenese e furono riscattati da Bologna solo nel medioevo.

E' il Torrente Muzza "la Fioma" che a Bazzano nell'VIII sec. d.C. segna il confine tra i territori Bizantini e i territori longobardi ed in seguito tra lo Stato pontificio e il dominio Estense e dopo l'unità d'Italia fino al fascismo fra il territorio modenese e il territorio bolognese².

Nella Tabula Peutingeriana (riproduzione medievale di Itinerari di epoca Imperiale – IV sec. d.C) sono chiaramente indicati il Torrente Lavino e il Torrente Samoggia e gli insediamenti di: Rigosa (Zola Predosa), T. Albergati, San Lorenzo in Collina, T. Dei Catani, Confortino, Crespolano, Valletta, Bota, M. Vecchio, Pradalbino, S. Cosimo B., Bazano (Bazzano), M. Via (Monteveglio), M. Budello, Serravalle, Zappolino, Samoggia, Pradole, Savigno, Vedegheto, Monte Vignola, La Trinità, Monte Pastore. [cfr. Bonifica]

Nel fondo Ca' dei Romani a Castelletto è stato ritrovato un edificio rustico con presenza di fornace (ipotesi) del primo sec. a.C. Poco lontana si trova anche la casa rustica del fondo Prati Camazzola. Il Monte Budello che è indicato attualmente da S. Andrea da Corneliano, vanta origine antica: fondo agricolo della Gens Cornelia.

Il Torrente Lavino cambia il proprio itinerario diverse volte e con buona probabilità segna il confine della tipologia insediativa Terramaricola e comunque fino al secondo secolo a. C. (realizzazione della via Emilia) gli insediamenti seguirono l'evolversi degli itinerari dei torrenti. [cfr. Bonifica]

Nella viabilità attuale si riconoscono ancora i resti della centuriazione del 183 a.C. dell'agro

¹ L'origine del toponimo non è ancora definita univocamente; secondo diversi autori deriva dal latino Semis medium (mezzo moggio, piccola misura), secondo Rubbiani dal sanscrito "nodo d'acque", più improbabile la derivazione latina Semita media (Salmodia) in relazione alla collocazione.

² Castelfranco e Piumazzo facevano parte del territorio Bolognese, fino all'istituzione delle province, tuttora fanno parte della diocesi di Bologna.

bolognese e modenese: particolarmente interessante è un tratto dell'odierna strada provinciale tra Ponte Samoggia e Muffa, che coincide con un segmento del cardo massimo e per oltre 2 km accompagna il letto del Samoggia. La prosecuzione della provinciale da Muffa a Monteveglio, denominata via Cassola, corre sul colmo di un paleoalveo del Samoggia, tanto che è possibile pensare a un Samoggia antico arginato e forse attiancato da una strada alzaia, che poi divenne la Cassiola medievale.

Oltre alla via Emilia i Romani ricostruirono la più antica via Claudia, l'attuale Bazzanese e partire dalla colonizzazione dell'agro da parte dei romani tutto il territorio tra le due vie cambiò la propria struttura e configurazione.

Nel periodo successivo assumono particolare importanza Monteveglio, Crespellano e Calcara.

Già in epoca tardo antica la regimazione romana scarsamente mantenuta e sempre più abbandonata perdeva parte del reticolo come descrive Sant'Ambrogio nel 387 d.C.

Nel 587 d.C un periodo di inondazioni e piogge intense fece mutare la conformazione artificiale di questi territori dal Reno al Samoggia fino ad arrivare alla conformazione attuale solo nel XIV sec. quando il Samoggia fu fatto confluire nel Reno (1341).

1.1.2. *Il periodo medievale*

L'insediamento castellare e difensivo

La storia della valle del Samoggia è in parte spiegabile con il singolare ruolo di terra di confine che essa ha da sempre rivestito: il limite amministrativo tra le colonie romane di Bononia e Mutina si trasformò, dopo la caduta dell'Impero Romano, nel conteso confine tra Esarcato e "Longobardia".

Nel periodo bizantino sorsero i primi castelli a Monteveglio e nei pressi di Bazzano (Bucco); già a partire dal VI sec. Bazzano e Monteveglio fanno parte della linea di difesa (dal Frignano fino a Ferrara) definita "fossa militare" verso occidente del governo bizantino di Ravenna. A Monteveglio nel 529 furono respinti i longobardi di Agilulfo, ma nel 728 l'insediamento venne distrutto da Liutiprando. Monteveglio, si consolidò quindi come centro feudale dopo la conquista franca dei Longobardi nel 774 d.C. demarcando il limite dello Stato della Chiesa.

Nei secoli IX e X si assistette a un intenso processo di incastellamento con nuovi castelli sorti spesso sulle rovine di quelli di origine bizantina a Monteveglio, Bazzano, Crespellano, Cuzzano, Oliveto, Samoggia, Savigno, Serravalle, Tiola, Zappolino e Montebudello.

Nei X sec. Monteveglio è feudo dei Canossa; dalla morte di Matilde non viene assoggettato allo Stato della Chiesa fino alla fine del XII sec. quando Bologna lo sottomette.

Nel X sec. anche a Bazzano è stato costruito il castello [cfr Dal Reno al Panaro]. Nel recinto fortificato oltre alla dimora del signore, del vicario, i depositi delle armi, qualche casa e magazzini per la custodia di merci e animali. L'estensione del presidio è di 8.250 mq (300 tavole.).

In questo periodo le rocche di Monteveglio, insieme a Crespellano, Bazzano e Zola divennero i capisaldi della struttura difensiva dei Canossa contro gli eserciti di Enrico IV in difesa del papato. In particolare, Bazzano divenuto feudo di Matilde di Canossa, alla sua morte (1115)

ritorna tra i possedimenti del vescovo di Modena.

L'insediamento di Sermeda, un'area pianeggiante tra Oliveto e Monteveglio, chiusa tra il Samoggia e il Ghiaia, fu uno dei tanti insediamenti di proprietà della comunità di San Silvestro di Nonantola situati nel territorio di Monteveglio; in passato si trattava di un'area paludosa, sulla quale si staglia una piccola altura detta Tomba in direzione di Zappolino.

A partire dal XIV sec. compaiono 2 chiese: la chiesa di San Martino di Sarmeda, in seguito scomparsa, e San Giovanni di Sermeda, di cui rimane traccia fino al 1602 in un documento.

In periodo medievale l'area è terra di confine e teatro di numerose battaglie. Tra le tante si cita quella tra Matilde di Canossa e l'Imperatore, la battaglia (1325) del castello di Zappolino, che vide vincitori i modenesi.

Con la morte di Matilde di Canossa si accresce la visibilità dei gruppi consortili, come i Cattanei di Monteveglio che si propongono come interlocutori e antagonisti del potere cittadino e diocesano in un intreccio di alleanze e trattati. A trarre profitto da questa situazione fu in prima istanza San Silvestro di Nonantola pronto a consolidare il cospicuo patrimonio fondiario intorno a Oliveto, Sarmeda, Stiore e Sant'Apollinare di Stagnano, mentre San Pietro di Modena estese il proprio controllo in particolare su Monteveglio e Bazzano.³

Nel 1288 fu istituito il mecatò mensile di Monteveglio, che rimase attivo fino al XVIII sec., in seguito fu spostato a Bazzano [cfr. dal Reno al Panaro].

Del castello di Bazzano⁴ ricostruito nel 1301 si riscontrano numerose tracce nella struttura attuale (torre della guardia, ala del fabbricato situata a destra della rocca)

Alcuni castelli sorsero su strutture difensive di epoca bizantina e altomedievale. Nel 1428 fu distrutto il castello di Oliveto, con la sua importante comunità ebraica, per opera di mercenari pontifici.

In prossimità della valle del Lavino la struttura castellare si è peggio conservata in quanto il dominio bolognese si è consolidato nel tempo e delle opere di difesa ben presto non ci fu necessità; si vedano a questo proposito i siti di Venerano, Mongiorgio (fu comune nel XIII sec. E poi feudo di Andrea di Francesco Casali e definitivamente soppresso nel 1532 da Clemente VII), La Stella, Ca' Casella, Cuzzano (Ghibellini, distrutto da un incendio nel 1360), Tiola, l'antichissima struttura di Monte San Giovanni Vecchio.

Verso il Samoggia permangono maggiormente alcuni castelli (Monteveglio, Castello di Serravalle) e torri.

Il Castello di Serravalle nel 1209 è incluso dall'Imperatore Ottone IV tra i territori pertinenziali dell'Abbazia di Nonantola. Nel XIII sec., sotto il dominio bolognese, ricostruzioni e rafforzamenti sono frequenti a causa delle continue battaglie verificatesi nel territorio. Il fortilizio è di circa mezzo chilometro di circonferenza e ha due porte opposte per l'accesso. Solo nel 1376 Monteveglio riacquistò un certo prestigio, quando subentrò a Serravalle come sede del vicariato. L'attuale ingresso a doppia porta risale al 1227 (distrutto e ricostruito nel 1523 ed in seguito restaurato). Nello stesso periodo, dagli Statuti del Comune di Bologna, si apprende che anche Savigno era di notevole importanza tanto che i bolognesi prescrissero la realizzazione

³ D. cerami, Uomini e terre della collina bolognese nei documenti nonantolani. L'insediamento di sarmeda (secc. X-XIII) p.21

⁴ Il castello fu restaurato dopo il terremoto del 1929 e in seguito ai danni bellici. Le pitture interne risalgono al periodo dei Bentivoglio.

delle mura e di due porte per 45 metri di lunghezza⁵.

All'interno degli insediamenti fortificati in generale si trovano numerosi edifici aggregati in forma di corte con tipologie isolate e a schiera, tra le quali sono inseriti in aderenza, in particolare nella zona montana, locali ad uso rurale (stalle, fienili e magazzini) con balchio.

L'Innesediamento religioso

Fu l'attivismo dei monaci benedettini attraverso l'insediamento monastico a consentire la ripresa delle bonifiche romane con l'attività di coltivazione dei terreni tra Muzza (Muffa) e Reno per colmata fin dall'VIII sec. con l'insediamento di Monteveglio, Cornegliano (Bazzano) e San Lorenzo in Collina (Monte San Pietro) [cfr. Bonifica].

La struttura ecclesiastica è il più continuo strumento di gestione del territorio delle due vallate. Alla fine del IX sec. il termine *Plebs* comparve nei documenti per indicare una comunità di fedeli di un certo luogo, e sottoposta ad una certa giurisdizione ecclesiastica. Nel XI e XII sec. con l'istituzione delle diocesi si svilupparono le pievi e le parrocchie (Diocesi, Pieve, Parrocchia). La giurisdizione dei Monteveglio ricomprese molte parrocchie tra Panaro e Lavino. Oltre questa organizzazione, nel territorio vi erano anche conventi, hospitali ed oratori.

La principale struttura è l'Abbazia di Monteveglio, Santa Maria Assunta attestata dal IX sec. con un ambito territoriale tra i più vasti del territorio bolognese. Il Complesso monastico agostiniano, documentato a partire dal XII. Chiesa romanica, aula, presbitero innalzato e cripta sottostante. Definita dal Calindri di "barbara architettura" fu restaurata dal Rivani nel 1927-30. la struttura monastica a due chiostri quattrocenteschi di cui rimane un lato visibile.

Dipendente da Nonantola è la Badia di SS. Fabiano e Sebastiano a Monte San Pietro vicino al complesso di Mongiorgio e, nello stesso comune, dipende da Nonantola anche la chiesa di San Lorenzo in cui risiedevano i monaci Lateranensi.

In prossimità di Castello di Serravalle si trova Sant'Apollinare guidata dai monaci lateranensi di San Lorenzo che dipendevano da Ravenna.

Ci si trova cioè in corrispondenza di una terra di confine tra l'esarcato di Ravenna e le giurisdizioni monastiche delle abbazie di Nonantola e san Pietro di Modena⁶

In epoca medievale, dopo la nascita delle pievi, si assistette alla nascita di piccole chiese locali che permisero una capillare diffusione del culto cristiano: San Michele Arcangelo (Tiola di Castello di Serravalle), San Giovanni Battista di Planoro (sulle colline di Ponte Ronca), San Cassiano, San Nicolò, Sant'Agata di Petrosa, queste ultime due di matrice bizantina. La zona meridionale della valle del Lavino era controllata dalla Pieve di San Lorenzo in Collina, un territorio oggi compreso tra Monte San Pietro, Zola Predosa, Anzola, Sasso Marconi e Crespellano.

1.1.3. Il periodo rinascimentale e della storia moderna

Nel XVI sec., con l'avvento delle artiglierie, i castelli e le fortificazioni, ormai inutili, andarono quasi tutti in rovina e la storia di questo territorio, che per secoli aveva avuto un ruolo di primo piano, si fece sempre più marginale. Il successivo periodo di relativa stabilità politica portò

⁵ In Paola Foschi, *i Castelli montani del comune di Bologna fra XIII XIV sec.*, in I castelli dell'appennino nel medioevo, atti della giornata di studio (11 settembre 1999), Gruppo di studi della valle del Reno, Porretta Terme, Società Pistoriese di Storia Patria, Pistoia, ..2000.

⁶ in Domenico Cerami, op. cit., p.20

comunque a un notevole incremento edilizio in tutta la valle, dove i casali fortificati e le torri al centro di vasti poderi divennero il fulcro della notevole organizzazione agricola della valle.

I piccoli agglomerati e i nuclei rurali col tempo finirono per abbandonare le severe architetture funzionali alla difesa e al presidio del territorio per acquistare sempre più caratteri moderni e signorili e dalle torri e corti chiuse, di cui restano alcune significative testimonianze a Bonfiglio, Ca' D'Agostini, e Ca' Casini, si passò via via alle corti aperte, alle ville settecentesche e ai palazzetti di campagna, come Farnè e Monzale, che si mostrano come un unico grande edificio composto dai più corpi edilizi in cui è evidente il sovrapporsi di elementi di epoche costruttive diverse.



La pieve di San Lorenzo in Collina nelle carte cinquecentesche di Johannes Berblochus Roffensis (cfr. Fanti, *Il Carrobbio*)

In epoca moderna, diverse chiese subirono danni ingenti in seguito al terremoto del 1929 e molte delle antiche chiese furono rase al suolo dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale e furono tra i primi edifici ad essere ricostruiti, si ricorda Mongioglio, Zapponino e Ponzano in collina e Bazzano e Crespellano lungo la Bazzanese.

1.1.4. I principali centri urbani

Bazzano

E' l'insediamento urbano più rilevante dell'area bazzanese e le sue origini sono antiche; costantemente abitato in tutte le epoche presenta una struttura complessa ed articolata:

All'interno del centro si segnalano:

Il Castello

Borghetto di Sopra e Borghetto di sotto rioni poveri del centro di Bazzano.

Cascapelo, zona in cui venivano conciate le pelli e lavorate le setole dei maiali; magazzini del legname della ferramenta della fam. Zanetti Lamante

Corte San Giobbe situata a ridosso di via Termanini dove si trovavano numerose osterie; il borgo era abitato da artigiani

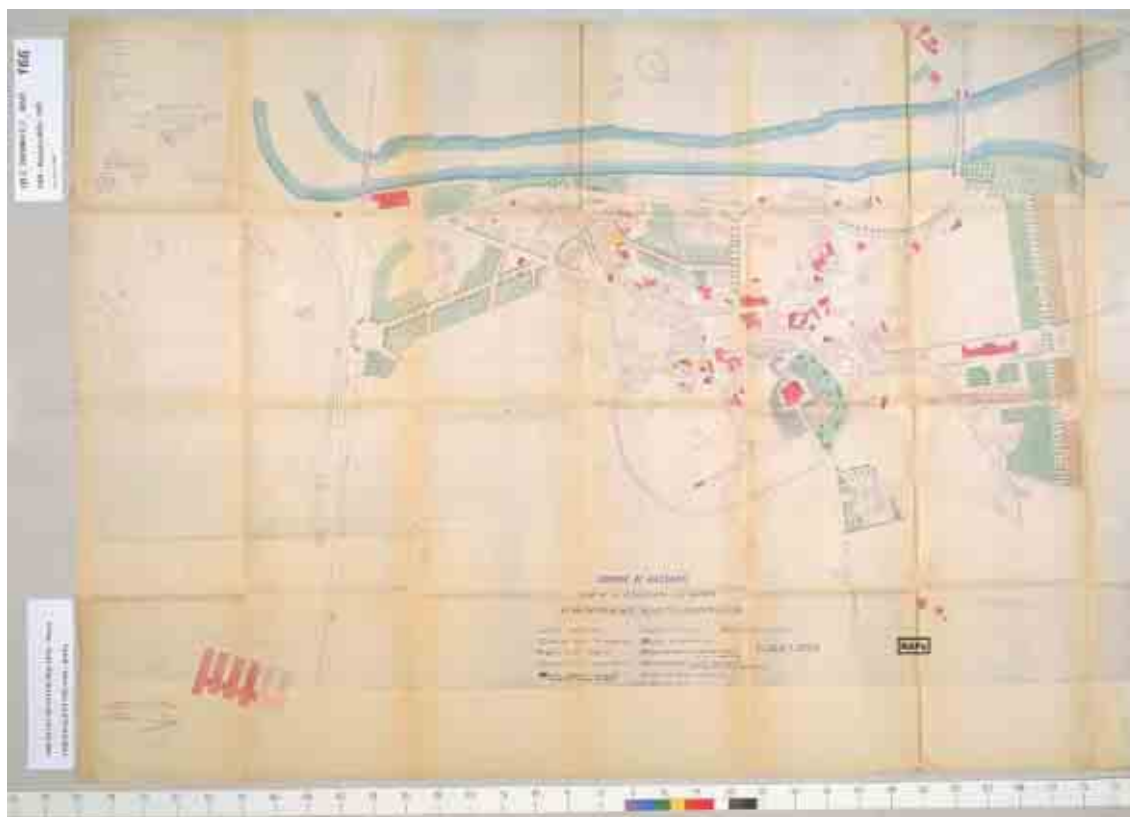
Fondazza sito antico del centro, rione popolare

Paradiso quartiere più alto, panoramico e benestante di Bazzano vi si sale da via Venturi e da via Giovanni da Bazzano

San Giuseppe contiguo a Paradiso, relativamente recente.

Il centro storico di Bazzano ha subito ingenti danni bellici e ciò ha portato ad interventi di ricostruzione e nuova costruzione anche all'interno del centro storico come si evince dai documenti del PdiR.

Bazzano ha, nella prima periferia urbana, alcuni tessuti insediati di origine storica.



A. RAPU, Piano di Ricostruzione, Bazzano

Crespellano

Insedimento romano (Crispinanum) situato sulla via Claudia (Bazzanese) ed insieme a Pragatto, Calcara e Oliveto, costituisce il Pagus Pitilianus. In seguito alla caduta dell'impero romano la chiesa di Crespellano, in un primo tempo, fu dipendente della giurisdizione di

Monteveglia e, a partire dal 751, da Nonantola.

Il castello, era semplice già considerato semplice curtis già dopo la conquista dei Longobardi, in epoca più recente venne conteso tra modenesi e bolognesi e passò sotto i Bolognesi.

Calcara

Questa piccola comunità nel 1256 contava 15 fumanti, aumentati a 53 nel 1303: si dispone infatti di una fonte molto precisa datata al 1304, una rilevazione fiscale articolata in 3 registri conservati all'Archivio di Stato di Bologna.

Attualmente si segnala anche il centro di Calcara per la propria particolarità di sistema di ville con parco, come evoluzione di un sistema rurale antico.

Monteveglia

Insedimento antico, etrusco e romano, sede di una importante abbazia, più volte assediato, fece parte dei possedimenti di Matilde di Canossa⁷. In località Oliveto nel borgo fu costruita una banca "Ca' Grande dell'Ebreo" (l'unica di cui si ha notizie in Appennino) e vi si insediò una numerosa comunità ebraica.

Tra gli esempi di architetture presenti nel territorio si cita il complesso rurale di San Teodoro⁸, villa Puglie (ottocentesca, con impianto rinascimentale), la Bronzina (locanda, albero ad Oliveto).

L'attuale insediamento, a valle del centro antico, si sviluppa a partire dalla fine dell'Ottocento quando viene realizzato il municipio. L'urbanizzato si sviluppa lungo la strada di fondovalle, di nuova costruzione e tende a saldare borghi rurali preesistenti.

Castello di Serravalle

Nucleo fortificato (486 m di cerchia muraria) situato sul confine tra Modena e Bologna, costruito nel duecento⁹ e varie volte modificato alla fine del Trecento passò sotto il vicariato dei Savigno. Il vicariato comprendeva anche tutto il territorio dell'attuale Monte San Pietro. I Boccadiferro governarono Serravalle fino al XVIII sec.

Nel 1815 venne costituito il comune comprendente i centri di Serravalle, Tiola, Zappolino e Ponzano, con capoluogo a Castelletto. L'insediamento di castelletto ha formazione simile a quella di Monteveglia.

Savigno

Toponimo di origine romana (Fundus Sabinus), è documentata la continuità insediativa in un documento del 1068 conservato a Nonantola in cui è citato Castrum Sabinii di proprietà dei Conti Panico. Alcuni approfondimenti archeologici hanno dimostrato la presenza di mura robuste con rocca e torre.

Nel territorio di Savigno si trovava (ora rudere) un altro interessante complesso fortificato in

⁷ Particolarmente ricca di informazioni è la vicenda storica dell'insediamento antico di Monteveglia. Si ritiene pertanto di rimandare alla copiosa documentazione e agli approfondimenti effettuati anche in occasione dell'istituzione del Parco.

⁸ Attuale sede del Parco.

⁹ Secondo Giovanni da Bazzano nel 1227

località Rodiano, oggi comunemente denominata "Castellaccio" oltre il cimitero in prossimità di una casa (detta Villa).

Samoggia, nel VII sec. corrispondeva alla provincia annonaria Bizantina *Kàstron Samoughia*. Non sono note le origini probabilmente del periodo canossiano; nel 1223 contava 57 fumanti. Il Calindri dichiara che il castello aveva un giro di mura di 334 m con una rocca e due porte con ponti levatori e torri; è stato distrutto definitivamente durante la Seconda Guerra Mondiale.

Zola Predosa

Antica *Celula* fu castrum posto all'interno di una grande corte con due livelli di accesso e funzioni dello spazio. Conteneva la cappella di San Cassiano e le sue pertinenze, mentre entro le mura si trovava un altro fabbricato. Nei pressi si trovavano anche le chiese di San Giovanni Battista San Michele Arcangelo. Velle donato da Matilde di Canossa al monastero di Nonantola nel 1102 [*Cerami D.*], distrutto tra il 1133 e il 1143 e poi ricostruito. Il centro attuale, è connotato dalla presenza di due borghi di case situate a ridosso del ponte del Lavino e da importanti ville variamente localizzate sia in pianura che nella parte collinare.

Sono presenti alcune architetture contemporanee:

lo stabilimento "Ex Serenari", Gruppo Architetti Città Nuova, nel 1970,

la chiesa di San Luigi a Riale, arch. Glauco Gresleri, nel 1975.

lo stabilimento FAAC, ing Paolo Andina, nel 1978.

lo stabilimento della D&C, arch. Adolfo Natalini e Roberto Magris, nel 1980;

lo stabilimento della Montenegro, arch. Carlo Gresleri e Ezio Segrelli, nel 1980.

Il palazzo Municipale, ing. Ivo Tagliaventi, nel 1982

Monte san Pietro

Il comune di Monte San Pietro è formato dall'insieme di numerosi centri sparsi, anche di importanza storica significativa (San Lorenzo, M. San Giovanni, M. San Giorgio, ecc...), ma nessuno di essi ha assunto in epoca moderna dimensioni significative dal punto di vista urbano. Con l'insediamento del Municipio a Calderino, in posizione decentrata rispetto al territorio comunale, ma strategica rispetto alla viabilità principale e all'attraversamento del Lavino (Ponte di Rivabella), si sviluppa attorno ad esso e alle case Bonazzi un nuovo centro abitato.

1.1.5. L'insediamento rurale: edificato, territorio e paesaggio

In epoca preistorica il territorio della prima quinta collinare era caratterizzato dalla presenza di foreste di querce tigli e olmi, mentre la pianura alluvionale era caratterizzata da pioppi, ontani e salici. Solo nel periodo del bronzo è documentata la presenza di colture cerealicole, bevande fermentate (uva) e lavorazione di latticini.

E' a partire dagli insediamenti etruschi che possiamo definire le strette relazioni tra territorio paesaggio e insediamento. Nel periodo etrusco vennero razionalizzati i vigneti specializzati, caratteristici anche in epoca successiva di questo territorio; gli etruschi lavoravano i terreni a frumento, orzo, miglio legumi, campi con vite maritata agli olmi.

Ricco e documentato è il periodo romano e particolarmente studiata è l'organizzazione agraria

della villa rustica, che, oltre ai campi coltivati con vite maritata con olmi, aveva l'orto recintato, il vivaio di olmi, campi di ulivi e, dove possibile, oltre ai cereali e legumi si coltivava anche la canapa e il bosso.

Nella zona pedecollinare e di pianura le sistemazioni agrarie a prati e ronche assunsero massima espansione tra il X sec. e il XIII a seguito della cessione per enfiteusi anche a famiglie borghesi cittadine emergenti. Si diffonde pienamente il toponimo Tomba (terreno sopraelevato tra zone paludose) [cfr. Bonifica].

L'architettura tradizionale appenninica in legno comincia ad avere una evoluzione con l'arrivo dei maestri Comacini dopo il X sec. L'arte di utilizzare per le costruzioni pietre angolari, architravi, basamenti ed anche elementi decorativi fa sì che in particolare l'Appennino si arricchisca di elementi strutturali notevoli.

I fiumi dal XII secolo in poi svolgono anche il ruolo di sedi per la realizzazione di mulini, segherie, fornaci, pile da riso. Dal 1176 si hanno testimonianze scritte dell'esistenza del Molino antico di Monteveglio e nel trecento del Mulino del Braglia [cfr. Bonifica]. Le opere per la derivazione delle acque variavano molto a seconda della necessità da poche decine di metri ad alcuni chilometri. Si cita il canale del Molino dei Pepoli del cinquecento che in seguito fu congiunto più a valle con quello che alimentava il mulino e le "tombe" dei Magnani oltre a servire per le argille della fornace a carica verticale presente in località Torre. Altra fornace è quella di Calcara come anche il mulino di Sant'Almaso.

Nel XII sec si assiste anche ad una emigrazione verso la città di Bologna a causa delle numerose battaglie presenti nel territorio in tale proporzione, che, appena dopo un secolo, la città decise di obbligare gli inurbati a rientrare nelle loro terre di origine. Questo certamente provocò una diffusione dei saperi artigiani determinante per l'evoluzione delle attività integrative al quella prettamente rurale. [cfr Storia e storie di un millennio di mobilità]. Nei secoli successivi ed in particolare nel cinquecento l'emigrazione verso la città è nota soprattutto per i ceti più abbienti al fine di offrire ai giovani l'apprendimento di mestieri artigiani.

Si diffondono nel XIV secolo le case-forti, residenze fortificate di ampia pianta quadrata, a metà strada tra la residenza fortificata e la casa rurale. Alle strutture più importanti si associano altri edifici a formare le corti. Caratteristiche anche le colombaie con elementi in cotto che costituiscono mensole per i colombi (per scopi alimentari e per la produzione del guano). Tra le colture introdotte nel trecento si cita il lino in alternativa alla canapa, il gelso e la robbia (che produceva una sostanza colorante rossa).

Nel XIV sec a Savigno sono citati 3 mulini (Estimi): Molino Calzagato, Molino Largacense entrambi sul Samoggia e il Molino del Bosco.

Nel XIV a Calcara vi erano dodici contrade i cui terreni erano per lo più coltivati ad arativo semplice, per il 15% a prato e solo per una esigua parte a promiscuo con presenza della piantata, la proprietà era molto frazionata. L'insediamento sparso era limitato ad alcuni possedimenti della pieve di Monteveglio e di cittadini bolognesi come i Guastavillani, mentre prevaleva il piccolo aggregato (3-10 case e capanni). [estimi in Archeologia medievale].

A partire dal secolo XVI lo sviluppo dei mercati (Savigno, Serravalle, Monteveglio e poi Bazzano) portò alla formazione di borghi abitati in posizioni pianeggianti e comode; più o meno negli stessi anni si diffusero le torri colombaie, per l'allevamento di piccioni e rondini.

Crespellano da solo vanta nel 1518 su 500 abitanti ben 66 viticoltori [cfr.dal Reno al Panaro].

Dal XVI sec. i molini diventano sempre più numerosi tra questi sono noti il molino delle Rovine (costruito ex novo in seguito alla demolizione dell'antico edificio effettuata dai tedeschi) e il molino del Dottore. IL rio Venola è certamente uno dei più sfruttati dal punto di vista idraulico.

Leandro Alberi nel 1551 ci descrive il territorio bolognese come fiorente e molto fertile ricco di alberi da frutto (compresi gli olivi) vigneti e frutteti e caratterizzato dalla famosa piantata, definita da Alberti "belli e vaghi ordini d'alberi dalle viti accompagnati" con alberi da frutto o gelsi alternati a vite.

I numerosi documenti conservati nel fondo archivistico della Pieve di Monteveglio documentano e descrivono molte possessioni sempre caratterizzate dalla presenza di case in pietra "cupate" con la copertura tradizionale in coppi, "tassellate" con solaio e "balchinate" e con il caratteristico balchio antesignano dei più recenti fienili oltre che ricche di spazi aperti come aia ed orto e degli accessori necessari come il forno. All'interno dei poderi erano sempre oltre ai territori coltivati ad orzo e grano e ricchi di piantante anche zone boscate a castagneto ed incolte.

Sul finire del '500 grazie all'applicazione di nuove tecniche di coltivazione e al conseguente aumento del reddito agrario si sviluppò nel territorio di Crespellano un sistema di ville signorili atte a veri luoghi di rappresentanza, dotate di cappelle private, teatri e saloni per eventi mondani.

Nel seicento è documentata l'estrazione della "scaglia" che veniva cotta nel fornello e macinata per la produzione della migliore calce idraulica (calcina).

Nel XVII secolo in questo territorio sorse il più importante esempio emiliano di architettura residenziale di campagna: palazzo Albergati. Al centro della tenuta agricola era situata la villa progettata dall'Arch. Albergati (con elementi del Vignola) organizzata secondo quattro assi lunghi 4 km oltre che determinante anche la regimazione del torrente Lavino (Saccenti 1684-92).

Elementi di regimazione sono stati eseguiti presso la villa Turrini-Rossi dove si raddrizzò il torrente Samoggia in corrispondenza del parco (ora Nicolj) a Calcara e i Turrini-Nicolai in corrispondenza della villa Melotti-Ferri (oggi Spada).

Il sistema insediativo delle ville, si connota oltre che per gli aspetti caratteristici (architettonici e artistici) dei singoli insediamenti anche per le relazioni con il paesaggio che come abbiamo visto sono costituite da vere e proprie azioni progettuali: la loggia passante all'interno degli edifici e il giardino-campagna.

In collina gli appezzamenti di terreno erano estesi e dedicati a pascolo e a lavorativo con all'interno filari di ulivi (nelle migliori esposizioni), querce, castagneti e boschi idrofili presso i torrenti.

Il periodo di miglioramento agricolo delle tenute di pianura e l'inasprimento climatico documentato alla fine del cinquecento favorirono l'abbandono della coltura dell'olivo nelle prime pendici collinari. [Rondoni, Guerra, il paesaggio agrario, cfr. civiltà rurale e alimentazione].

Nel Settecento Calindri descrive con attenzione la coltura del vino nelle pendici collinari dell'area bazzanese e ne incita il commercio anche se lo ritiene "poco al presente curato e quasi diremmo per soverchio amore alle cose forestiere negletto" e per quanto riguarda gli olivi testimonia la presenza di alcuni residuali nella zona di Monte Oliveto. Tra le zone della val Samoggia segnala in particolare l'area attorno a Sant'Apollinare, per la presenza anche di mulini da grano, olio di noci, cordari, lavorazione delle "purghe" (ceste di salice), sedie, filatura

della seta e della canapa, produzione per la vendita di salumi; tutte attività di piccolo artigianato finalizzate all'integrazione dell'economia più prettamente agricola.

Alla fine del Settecento il catasto Boncompagni documenta un preciso stato dei luoghi ed in particolare la vocazione dei terreni, ma per imposizione non furono rilevati gli oliveti la cui produzione viene definita "insussistente". I vigneti sono al contrario classificati come industria.

Numerose testimonianze peritali, scritti e mappe documentano come nei secoli XVIII e XIX in pianura tra Calcara via Lunga e la via Emilia vi fossero terreni che in momenti alterni erano oggetto di allagamenti. [cfr. Bonifica]

Nel settecento a Bazzano vengono realizzati importanti mulini che funzionavano tramite una rete di canali derivati dal Samoggia, dal Rio Muzza e dal Panaro. Su questi ultimi sorgevano il Mulino Sega e il Mulino Campagna o di Mezzo¹⁰; in prossimità della Borgata di Magazzino di conseguenza all'intensa attività dei mulini vennero aperti una osteria, una tabaccheria, una macelleria e in seguito uno zuccherificio.

Anche in centro storico di Bazzano sorgeva un Mulino in via Zanasi, che fu abbattuto nel 1984.

Fra Settecento ed Ottocento, in periodo napoleonico, venne incentivata la risaia e si effettuò un intenso disboscamento collinare. Tale situazione, che perdurò per alcuni decenni, condusse il territorio di collina verso un inesorabile degrado per l'aumento dei terreni disboscati per reperire territorio da coltivare e quello di pianura a subire diversi allagamenti tra i quali uno dei più dannosi fu quello del borgo di Bazzano nel 1848, quello di Zappolino e quello di Lavino di sopra nel 1868.

Ai primi dell'Ottocento il catasto Gregoriano documenta l'effettiva coltivazione e gli effettivi usi dei terreni. I terreni dell'Abbazia di Monteveglio passano al demanio e a famiglie borghesi. Si diffonde il nuovo tipo di abitazione rurale sparsa costituito da abitazione e stalla-fienile o in casi più rari abitazione - stalla -fienile in un unico fabbricato.

Nel 1875 il Samoggia ed il Lavino fornivano energia idraulica a 50 mulini (20 il lavino, 30 il Samoggia) [elenco in cfr Bonifica].

In pianura in particolare nei pressi di Bazzano il mais entrò in rotazione con il frumento e si effettuava anche la rotazione continua frumento canapa. Si incrementò anche la produzione di foraggi per gli allevamenti.

Nella Guida del CAI del 1881, oltre all'interessante descrizione morfologica del territorio del bacino del Samoggia che da "vallone angusto" si trasforma verso valle in "aperta e a dolce declivio" sulla destra e "erta per frequenti balze e solcata da dirupati burroni" sulla sinistra, è dettagliatamente descritto il paesaggio agrario:

Pragatto, M. Budello, Savigno: terreni lavorativi con alberi e viti; appressamenti di vigneti specializzati, prati, boschi di castagneti e querce; le ripe dei torrenti sono nude ed il terreno è di scarsa produzione

Bazzano è tutto coltivato, in pianura canapa e granaglie e in collina vi sono castagneti, quercete, e viti di uva sceltissima oltre che 30 ettari di area boschiva.

Tra Bazzano e Monteveglio sono coltivati a risaia i tratti di spiaggia lungo il fiume che sono quasi sempre scoperti dalle acque.

¹⁰ Attualmente i mulini non esistono, e sono stati sostituiti da due cementificio.

Il "mammellone" di Monteveglio è boschivo e il territorio è coltivato a vigneti pregiati.

A Serravalle i terreni sono molto fertili, e sui castagneti prevalgono i querceti

Monte Pastore e Pradole sono caratterizzati da campi coltivati e pascoli con boschi cedui e cespuglietti, non vi sono boschi di castagni.

Tra Monte Pastore e M. Moscoso vi sono colline boscate a castagneto, vigneti e campi per cereali.

A Monte San Pietro, Monte Biancano, M. Avezzano e M. Oliveto vi sono coltivazioni promiscue a cereali e pascoli e vigneti.

La valle del Lavino è descritta con spnde "erte e franose a destra, meno ripide a sinistra, ma però sempre in movimento". Sabbie gialle, argille turchine e balze di selenite ne caratterizzano il paesaggio

Sul finire dell'Ottocento si segnala anche un importante fenomeno migratorio verso il Brasile a causa dell'acuirsi della crisi agraria e della possibilità di trovare lavoro nelle fazende per la coltivazione del caffè di San Paolo. Nel 1904 (statistica diocesana) gli emigranti per la valle del Samoggia furono 313. Negli stessi anni emigrarono numerose persone a formare squadre di operai anche i paesi europei come Svizzera Francia e Germania (451 emigranti). [cfr Storia e storie di un millennio di mobilità]

Il secolo XX con il suo grande sforzo di agricoltura intensiva, vede la realizzazione anche nella valle del Samoggia del tipo standard di unità poderale, che si è conservato fino agli anni '60 del secolo: una vasta corte comprendente la casa colonica, una grande stalla e spesso la casa o palazzo padronale, inseriti ad una estremità dell'area cortiliva con un adeguato spazio a loro disposizione. Sempre presenti erano i piccoli fabbricati di servizio, quali i forni, pozzi, cisterne pollai e porcili.

Il catasto d'Impianto del 1924 documenta l'intensa trasformazione dei suoli collinari da ceduo a vigneto.

Ad integrazione delle attività agricole si svilupparono anche attività legate alla produzione di mattoni e di calce (numerose le fornaci, circa 35) che usavano come combustibile la legna di quercia con conseguente impoverimento dei boschi appenninici.

Nel dopoguerra la meccanizzazione agricola comporta la modificazione totale della struttura idraulica poderale sia per le coltivazioni estensive che per i frutteti. La campagna si spopola, diverse case vengono abbandonate, si concentra la produzione nel centro aziendale ove si costruiscono case moderne per gli agricoltori e stalle e fienili di tipo industriale.

Recentemente dopo il periodo di abbandono dei territori montani e collinari degli anni 50 si è consolidato un fenomeno di riuso degli stessi come prima e seconda casa. il patrimonio è documentato nelle campagne censuarie del 1972-75 e negli anni ottanta (Savigno e Monteveglio e Monte San Pietro) e novanta (gli altri).

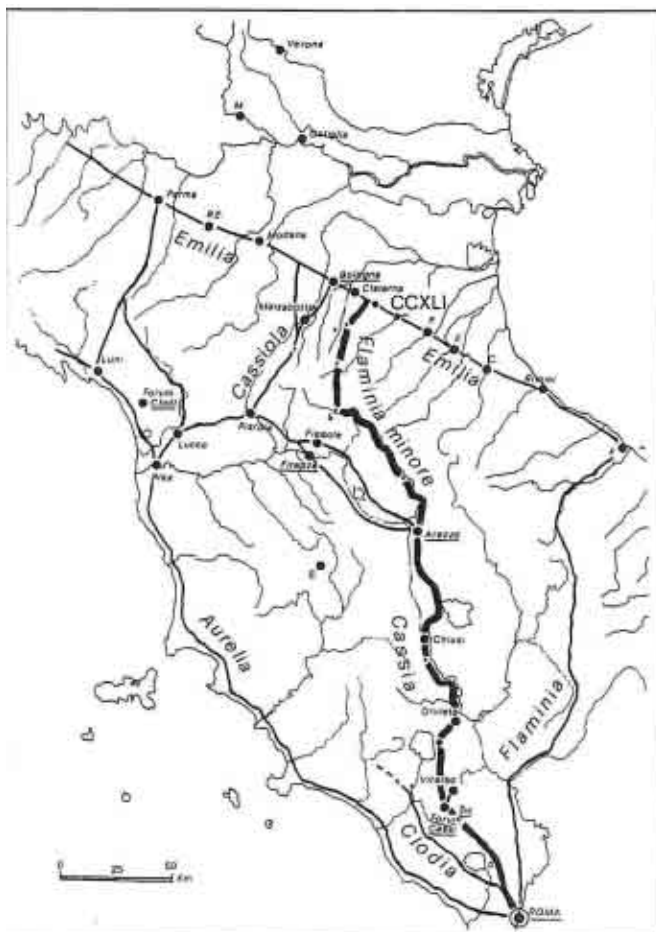
Recentemente in seguito al Piano di sviluppo rurale regionale PRSR le aziende hanno realizzato investimenti con fondi pubblici (stalle cantine ricovero attrezzi acquisto macchine) ed hanno aderito alle diverse misure agroambientali (lotta integrata, agricoltura biologica, mantenimento dei prati, siepi e filari, rimboschimenti e rinaturalizzazioni di aree marginali)

strutture agrituristiche e creazione di una fattoria didattica. Il comune di Savigno ha recuperato un edificio del XIII sec (palazzo di Boccadiferro) per realizzare la sede dell'Ecomuseo e la comunità montana ha fatto diversi interventi di ingegneria naturalistica per il consolidamento dei versanti. Diverse sono le aree di studio del Parco di Monteveglio indicate per individuare gli assetti rurali di pregio caratteristici.

Alcuni interventi sul paesaggio per la realizzazione delle cosiddette zone a macchia-radura, propongono forme regolari di alternanza di macchie e radure disposte in forma sequenziale che non può essere ricondotto ad intervento di rinaturazione coerente con l'interpretazione del paesaggio storico. [cfr. Vezzalini in civiltà rurale ed alimentazione..]

1.1.6. L'infrastrutturazione storica del territorio

Tra i tracciati viari persistenti più antichi è certamente la via Cassia Romana – da Pistoia a Modena con probabilità il tratto Via Cassiola di Monteveglio ripercorre l'antico tracciato [fonti discordanti]. Tra XI e XII sec. Anche il percorso Bazzano - S Cesario – Collegara verso Modena è indicato come via Cassia. Altro tratto tra Muffa e San Giovanni in P. (centuriazione).



Le principali direttrici di epoca romana repubblicana, vi Cassia e Flaminia minore, [cfr. Gottarelli]

Su base cartografica è possibile individuare la maglia centuriata a partire dal cardine ventunesimo (via Cassola – via Cassiola romana) che congiunge Monteveglio con ponte Samoggia. Nel territorio di Crespellano è riconoscibile: il cardo ventritresimo, che da Villa Stella raggiunge la via Emilia e prosegue verso nord-est; il cardo ventiquattresimo in corrispondenza di Calcara; il venticinquesimo in corrispondenza del rio Crespellano e Cassoletta; il ventiseiesimo riconoscibile da San Michele a sud di Pragatto con la linea del rio delle Meraviglie; il ventottesimo corrispondente alla via Lunga ed al torrente Ghironda. Il corso del Lavino coincide con il quinto cardo, che prosegue lungo la via Tombe. [cfr. Bonifica].

Per quanto riguarda i decumani, oltre alla via Emilia (tredicesimo) si riconosce, secondo lo Schulten, il secondo tra Calcara – San Lorenzo e San Almaso.

Recenti scavi hanno fatto emergere un tracciato di epoca romana lungo il torrente delle Ghiare in località Castelletto.

Nell'alto medioevo, per la minore sicurezza negli spostamenti, i corsi d'acqua non più regimati e quindi soggetti a divagazioni e impaludamenti, le strade romane ormai malridotte e utilizzate solo parzialmente, i fondovalle vennero abbandonati a favore di più tortuosi ma stabili percorsi in quota, spesso lungo i crinali; gli studiosi hanno quindi ipotizzato l'esistenza di una importante via transappenninica di epoca longobarda che si sviluppava su una dorsale a metà strada tra Reno e Panaro, e collegava Nonantola con la Toscana.

Il tracciato longobardo tra la pianura (Persiceto, Nonantola) e la Montagna era sicuramente un insieme di vie di crinale e di fondovalle che a seconda della stagione, erano utilizzate per gli spostamenti tra Lavino e Samoggia, utilizzate anche per i pellegrinaggi e definte: via Romea Nonantolana, via Longobarda e via Cassiola (piccola Cassia). Tra Bazzano e Crespellano la via Predosa, saliva a Monteveglio e poi a Zappolino, passando per Sarmeda, Tiola, Pieve Samoggia dove si congiungeva con un ramo proveniente da Serravalle (S. Apollinare e Montalogno).

Pur avendo perso importanza ormai da secoli come direttrice di attraversamento dell'Appennino, nel '600 e '700 la valle del Samoggia si presentava ricca rete viaria, necessaria per i collegamenti tra le sue numerose comunità. Si trattava di strade in terra battuta o inghiaiate, raramente acciottolate, molto spesso fiancheggiate da fossi di scolo e da siepi, in genere molto strette, dovendo servire a un modesto transito di cavalli, carri e carrozze. Per l'attraversamento dei corsi d'acqua più importanti venivano utilizzati quasi sempre guadi e più raramente traghetti, mentre ponticelli si trovavano solamente su fossi e canali.

Nonostante l'evidente stato di precarietà, i collegamenti erano tuttavia numerosi e fornivano già l'ossatura per quelli odierni.

Le mappe del Catasto Gregoriano restituiscono una situazione stradale dei primi decenni del secolo XIX piuttosto sfilacciata, con pochi tratti evidenti sul fondovalle e scarsa continuità anche sulle più consolidate direttrici di crinale.

Solo con il Regno d'Italia le cose iniziarono a migliorare; nel complesso, comunque, facendo riferimento al periodo di grandi opere pubbliche che seguirono l'Unità d'Italia, la situazione della valle appare ancora abbastanza arretrata, con comunicazioni difficili soprattutto nella porzione più a monte.

Nel 1547 venne riedificato su progetto del Vignola il ponte sul torrente Samoggia lungo la via Emilia.

Un altro ponte esistente nel territorio era il ponte sul Lavino a Lavino di sopra, mentre solamente nel 1853 venne iniziato il ponte sul Samoggia di Bazzano detto Ponte della Ghiaia. Novecentesco sono il ponte di Rivabella e quello sul Landa, nel 1930-33 i ponti in c.a. della ferrovia Bologna Vignola a Lavino di Sopra e Bazzano con la deviazione della linea (1883-86) che fino ad allora transitava sulla Bazzanese. Sono ancora esistenti il ponte postbellico in ferro Bailey alla Tintoria di Castello di Serravalle.

Alla fine dell'Ottocento venne realizzata la strada di fondovalle tra Monteveglio e Bazzano, larga 7 metri e nel 1883 si concluse la realizzazione della tranvia Bazzano – Bologna, poi prolungata fino a Vignola.

Merita inoltre una menzione, data l'importanza per lo sviluppo della zona, la realizzazione della tranvia Bologna-Casalecchio-Vignola, di 32 Km, la prima tranvia a sorgere in Provincia di Bologna, ultimata nel 1886.

1.1.6 Gli elementi vegetali del paesaggio storico

Di seguito si propone un elenco di elementi del paesaggio storico rilevabili:

Boschi: castagneti e querceti

Esemplari arborei

Filari, siepi e piantate.

Parchi di ville

Corti coloniche

Iaggetti, invasi irrigui e maceri.

Vigneti

Tra Stiore e Fagnano nei pressi di casa Ballotta si rilevano ciliegi e filare di querce secolari lungo il canale che convogliava l'acqua al mulino.

Tra i boschi si segnalano i castagneti a Montepastore.

1.2. PRINCIPALI ELEMENTI TIPOLOGICI E MORFOLOGICI DELL'INSEDIAMENTO STORICO

1.2.1. Tipologia e conservazione

Il territorio è particolarmente ricco di insediamenti sparsi in rapporto agli aggregati storici (centri e nuclei). Tale ricchezza si esprime sia in termini di differenziazione tipologica sia in relazione allo stato di conservazione degli stessi che è a sua volta variabile rispetto a due aspetti: tipologia e localizzazione.

Gli edifici storici individuati nel territorio dell'area bazzanese sulla base degli attuali strumenti urbanistici sono:

AREA BAZZANESE	TOT ED.	ED. STORICI		%
BAZZANO	1544	295	Tutto il territorio rurale schedato	19,1%
CASTELLO DI SERRAVALLE	2434	88	60 nuclei storici schedati	3,6%
CREPELLANO	3583	535	Tutti gli edifici storici o con indizio di storicità schedati nel territorio rurale	14,9%
MONTE SAN PIETRO	3958	957	70 nuclei storici schedati	24,1%
MONTEVEGLIO	2508	847	Tutto il territorio rurale schedato	33,8%
SAVIGNO	2678	206	Tutti gli edifici storici schedati	7,7%
ZOLA PREDOSA	4309	444	Tutto il territorio rurale schedato	10,3%
TOTALE	21014	3371		16%

Il lavoro svolto all'Archivio di Stato ha permesso di individuare con certezza la localizzazione degli edifici presenti al Catasto Gregoriano, facendo emergere il fatto che molti fabbricati presenti ancor'oggi non sono individuati come storici dai PRG vigenti; si configurano quindi 2 ipotesi:

1. questi edifici sono stati trasformati nel tempo e hanno perso il loro carattere storico;
2. questi edifici non sono stati censiti per altri motivi (metodologia di censimento, inesatta sovrapposizione cartografica, ...).

Nel territorio dell'Unione sono stati identificati 2889 fabbricati persistenti dal catasto Gregoriano (e successivi aggiornamenti fino al 1893) dei quali 345 nei centri storici.

Esclusi gli edifici presenti nei perimetri dei centri storici ci sono 982 fabbricati che non trovano corrispondenza tra l'individuazione effettuata dai Comuni e la presenza nel Catasto Gregoriano; resta quindi da verificarne la permanenza dei caratteri storici.

AREA BAZZANESE

BAZZANO	22
CASTELLO DI SERRAVALLE	290
CREPELLANO	147
MONTE SAN PIETRO	38
MONTEVEGLIO	38
SAVIGNO	358
ZOLA PREDOSA	89
TOTALE	982

Riassumendo in tutta l'area bazzanese:

Edifici storici classificati dai PRG vigenti	3371
Fabbricati persistenti dal catasto Gregoriano	2889
<i>Dei quali all'interno dei centri storici (19 cs)</i>	<i>345</i>
<i>Dei quali in territorio rurale</i>	<i>2544</i>
Edifici individuati come storici dai PRG e presenti nel Catasto Gregoriano	1562
Edifici storici novecenteschi (per deduzione)	
Individuati nei PRG	1809
Edifici da verificare	982

L'approfondimento bibliografico ed iconografico effettuato (sono in corso alcune verifiche e il collegamento al sistema informativo) consente di individuare un sistema significativo di nuclei, edifici fortificati, borghi e complessi rurali di rilievo. Tale prima individuazione comprende circa 330 beni di tipologia diversa che costituiscono la rete degli elementi strutturali del territorio esaminato. Tali beni svolgono o hanno svolto (se non più esistenti) un ruolo importante in relazione allo sviluppo del territorio dal punto di vista insediativi oppure socio-economico. Oltre agli elementi areali e puntuali è stata completata la lettura delle permanenze del sistema della viabilità storica; nell'ambito di tale lettura sono stati evidenziati i tracciati antichi (fino al XII sec.) per i quali è certa la presenza, anche se non vi è scientifica dimostrazione dell'esatta permanenza se non in modo parziale; sono cioè il frutto di indagini sul campo, studi storici ecc...Ad integrazione degli elementi infrastrutturali ed insediativi, si sono riportati nella carta gli elementi morfologici antichi (terrazzi, conoidi, scarpate, ecc..) che in passato possono aver svolto un ruolo in relazione agli insediamenti. Il quadro è integrato dalla lettura della permanenza del sistema idrografico rispetto alla carta del catasto gregoriano¹¹. Una lettura

¹¹ Il lavoro è in corso di completamento con l'inserimento dell'analisi dell'uso del suolo rispetto alle carte del 1933 per estrapolare la permanenza dei boschi.

d'insieme di tali elementi definisce la struttura storica di questo territorio e le permanenze che lo connotano.

E' inoltre importante effettuare una lettura tipologica degli insediamenti esistenti, in particolare di quelli diffusi sul territorio.

Il lavoro è completato dall'analisi del sistema della viabilità alle varie soglie cartografiche disponibili e in conseguenza dell'analisi della vasta bibliografia sull'area in esame.

1.3. BIBLIOGRAFIA

ABATANTUONO M., DALLE DONNE G., ZANOLI E., *Vivere e abitare la montagna dal Medioevo all'Età moderna, forme e strutture dell'edilizia rurale nella collina bolognese tra XIII e XVIII secolo*, Gruppo di studi "progetto 10 righe", 2006

ABATANTUONO M., ZANOLI E., DALLE DONNE G., GHERMANDI G., *Migranti. Storia e storie di un millennio di mobilità nelle valli del Samoggia e del Lavino*, Rastignano BO, 2005

Alberi e arbusti dell'Emilia-Romagna, Azienda Regionale Foreste Emilia-Romagna, Bologna, 1983.

ANDREOLLI B., MONTANARI M., *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983.

BENATI A., *Pievi e Castelli nella storia bolognese altomedievale*, in *Il Carrobbio*, a.VII, 1981, Luigi Parma editore, Bologna, pp. 67-80.

BERNABEI G., *La collina di Bologna*, Santarini, Bologna, 1992.

BESEGGHI U., *Castelli e ville bolognesi*, Tamari, Bologna, 1957.

BONACINI P., CERAMI D., (a cura di), *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003), Vignola, 2005.

BORTOLOTTI L., *I comuni della provincia di Bologna. Nella storia e nell'arte*, Bologna 1964.

BURGIO R., CERAMI D., *Civiltà rurale ed alimentazione in Val Samoggia*, in "Quaderni del Borgo", n.5, Atti della giornata di studi, Monteveglio 6 novembre 2005, Bologna 2006.

CAI, *L'appennino bolognese. Descrizioni e itinerari*, Bologna 1881; ris. Arnaldo Forni ed., 1981

CALINDRI S., *Dizionario corografico, georgico, orittologico e storico dell'Italia, 1781-1785*, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1978.

CARNIEL M.L., LAMEGO C., SARETTA M. (a cura di), *COMUNITA' MONTANA VALLE DEL SAMOGGIA, Le valli del Samoggia e del Lavino*, SAB snc, San Lazzaro di Savena BO, 1996.

CASALI R., FORTI P., GNANI S., *Guida ai gessi del bolognese*, Calderini, Bologna, 1984.

CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA, *I Disegni. II Mappe agricole e urbane del territorio bolognese dei secoli XVII e XVIII*, Le collezioni d'arte della cassa di risparmio in Bologna, Bologna, 1974.

CERAMI D., *Uomini e terre della collina bolognese nei documenti nonantolani. L'insediamento di Sarmeda (Secc. X-XIII)* in "Monteveglio e Nonantola: abbazie e insediamenti lungo le vie

appenniniche", Atti della giornata di studio 14 settembre 2002, Centro studi storici nonantolani, 2003

CERAMI D., *Incastellamento e aristocrazia rurale tra Panaro e Samoggia (secoli X-XII)*, in "Rocche e castelli lungo il confine tra Modena e Bologna", Atti della giornata di studi (Vignola, 25 ottobre 2003 a cura di Bonacini P., Cerami D., Vignola, 2005, pp.87-108.

Chiese Parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte, 1844, ristampa anastatica Forni, Sala Bolognese, 1981.

CHIUSOLI A., *Aspetti vegetazionali del paesaggio bolognese*, in "La Mercanzia" n. 11, 1975.

CHIUSOLI A., *Aspetti vegetazionali del Paesaggio collinare bolognese*, "La Mercanzia", novembre 1975.

COCCONI G., *Flora della provincia di Bologna, 1883*, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1972.

CORAZZA S., *Siepi, paesaggio, ambienti: ricostruzione delle aree boscate di pianura*, in "Agricoltura" n. 40, Bologna, 1988.

CORBETTA F., *Infiltrazioni mediterranee nell'Appennino bolognese*. Mitt. Der Ostalpinen Dinarischen pflanzensoziologischen Arbeit, 1967.

CORBETTA F., *Lineamenti della Flora e della Vegetazione dei Gessi Bolognesi, Memoria X della rassegna speleologica italiana* ("Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia Romagna e del simposio di studi sulla grotta del Farneto"), 1972.

CUPPINI G., MATTEUCCI A.M., *Ville del bolognese*, Zanichelli, Bologna, 1969.

CUPPINI G., MATTEUCCI A.M., *Ville del Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1969

CUSATELLI G., *Viaggi e viaggiatori nel Settecento in Emilia e in Romagna*, il Mulino, Bologna, 1986.

DEGLI ESPOSTI V. a cura di, *Scorci di paesaggio, la valle del Lavino e la Badia*, Ed. Bromurodargento, Bologna 1993

DI PENTA S., NOBILI R., BARBARA V., *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia, nell'VIII e VII sec. a .C.*, Guida alla Mostra a cura di MEDEA sas, 13 dic. 2009 - 5 apr. 2010, Bazzano Rocca dei Bentivoglio.

FANTI M., *Una cartografia cinquecentesca delle pievi del territorio bolognese. Storia di un ritrovamento insperato*, in Il Carrobbio, A. XVI, 1990, 135-152.

FANTI M., *Ville, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del Cinquecento*, Forni, Bologna, 1967.

FANTINI I., *Antichi edifici della montagna bolognese*, Voll. I-II, Bologna, 1971.

FERRARI C., *Emilia Romagna, I luoghi della natura*, L'Inchiostroblu, Bologna 1992.

FERRARI C., *Lineamenti della vegetazione regionale, Protezione della flora spontanea in Emilia Romagna*, Regione Emilia Romagna, 1975.

FERRARI C., Speranza M., *La vegetazione dei calanchi dell'Emilia Romagna* (con note di sistematica per la vegetazione di suoli alomorfi interni), Notiz. Fitosoc., 10, 1975.

Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1980.

FOSCHI P., *Il territorio bolognese durante l'Alto Medioevo (secoli VI-X)*, in *Il Carrobbio*, a. IV, 1978, Luigi Parma editore, Bologna pp.230-251

FOSCHI P., PENONCINI E., ZAGNONI R., *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Pistoia 2000.

FOSCHI P., PORTA P., ZAGNONI R., *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII – XV). Storia e arte*, Lorenzo Paolini (a cura di), Bonomia University Press, Bologna 2009.

FUMAGALLI V., *Terra e società nell'Italia Padana*, Torino, 1976.

GALLIERI A., CARRETTA D., BARUZZI D., *Dal Reno a Panaro. Il territorio e la sua Gente*, Bologna, 2006

GOTTARELLI, A., *Le Viae Publicae romane dell'Appennino bolognese e i cippi miliari di M. Emilio Lepido. Nuove ipotesi sul tratto terminale della Bologna Arezzo di età repubblicana*, in *Il Carrobbio*, a. XV, 1989, Luigi Parma, Bologna, pp.181-190.

I boschi dell'Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1987.

Il mondo della natura in Emilia Romagna (due volumi), Silvana Editoriale, Milano, 1989-1990.

ITALIA NOSTRA – SEZIONE DI BOLOGNA, *Le case appenniniche come sedimentazione di una storia antropica nel percorso dell'architettura*, Editrice Clueb, Bologna, 1993

MANENTI C. (a cura di), *Il territorio montano della diocesi di Bologna: identità e presenza della Chiesa*, Alinea ed., 2009

MATTEUCCI A.M., CECCARELLI F., *Nel segno del Palladio. Angelo Venturosi e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, Bonomia Università press, Bologna 2008.

MAZZOTTI S., (a cura di), *Biodiversità in Emilia Romagna, dalla biodiversità regionale a quella globale*. Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara, Ferrara, 2003.

MIGNARDI G. (a cura di), *Villa Edvige Garagnani. Origine, storia e restauro*, Zola Predona, 2005.

MIGNARDI G., CONSORZIO DELLA BONIFICA RENO-PALATA, *Bonifica della pianura tra Lavino e Samoggia*, 2006 in www.consorziorenopalata.it

MONARI P., *La protezione antiaerea. Restauri e ricostruzioni delle chiese della provincia di Bologna danneggiate dalla Guerra*, in *Il Carrobbio*, a. XV, 1989, Luigi Parma Editore, Bologna, pp. 223-241.

MONETTI S., *La collina di Bologna*, L'inchiostroblu, Bologna, 1986.

MONTANARI M., *Campagne medievali, strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, 1984.

ORAVASIO T., *Archeologia in valle del Samoggia. Studi e ricerche sul popolamento antico*, in

“Quaderni della Rocca”, n.9, Atti del Convegno, Bazzano Rocca dei Bentivoglio, 3 maggio 2001.

PASSERI R., *Dal Reno al Samoggia. Breve guida storica ed enologica della collina occidentale bolognese*, Bologna 1974.

PINI A. I., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medioevale*, Firenze, 1993.

PORTA P., *Una scomparsa pieve della collina Bolognese. San Giovanni Battista di Monte San Giovanni*, in *Il carrobbio* a. XVII, 1991, Luigi Parma, Bologna, pp. 303-318

SERENI E., *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in "Le campagne emiliane nell'epoca moderna" (a cura di Renato Zangheri), Feltrinelli, Milano, 1955.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1982.

TOMASELLI M., (a cura di), *Guida alla vegetazione dell'Emilia Romagna*, Università di Parma (Annali della facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali), Parma, 1997.

TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Torino, 1994.

VENTURI S., *La fabbrica dell'Appennino : architettura, struttura e ornato*, Grafis, Casalecchio di Reno, 1988

VIANELLI M., *I gessi di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1989.

ZAGNONI R. a cura di, *Monasteri d'Appennino, atti della giornata di studio (11 settembre 2004)*, 2004

1.4. LE SCHEDE DI CENSIMENTO

1.4.1. I censimenti

Come abbiamo visto il territorio è particolarmente ricco di insediamenti sparsi in rapporto agli aggregati storici (centri e nuclei). Le amministrazioni comunali hanno provveduto a catalogare e classificare tale patrimonio utilizzando vari metodi e diversi livelli di approfondimento .

Comune	data del censimento	dati censiti
Bazzano	1996	100 complessi edilizi rurali di "interesse storico-ambientale e storico-testimoniale" sparsi nel territorio.
Castello di Serravalle	1995	61 edifici storici sparsi
Crespellano	1993	401 edifici censiti
Monte San Pietro	1997	70 complessi e "aree di valore storico-monumentale"
Monteveglia	1989	313 "elementi di interesse storico testimoniale"

Savigno	1987	1913 fabbricati censiti (tutto il territorio rurale)
Zola Predosa	1997	449 edifici censiti

1.4.2. Le schede¹²

Bazzano

La scheda oltre all'individuazione e ad una ampia documentazione fotografica riporta la descrizione delle reti, degli spazi esterni ai fabbricati, delle strutture edilizie con la valutazione dello stato di conservazione oltre che l'analisi tipologica, la datazione presunta, gli usi e lo stato di utilizzo.

Castello di Serravalle

La scheda oltre all'individuazione e alla documentazione fotografica un confronto planimetrico con il Catasto Pontificio, la valutazione dello stato di conservazione, gli usi e una descrizione del bene.

Crespellano

La scheda oltre all'individuazione e alla documentazione fotografica riporta la valutazione dell'ambiente circostante, reti, degli spazi esterni ai fabbricati, delle strutture edilizie e degli elementi stilistici oltre che l'analisi tipologica, la datazione presunta per secoli, gli usi e lo stato di utilizzo attuale.

Monte San Pietro

La scheda oltre all'individuazione e ad una ampia documentazione fotografica riporta una ampia descrizione, delle strutture edilizie con la valutazione dello stato di conservazione oltre che l'analisi tipologica, la datazione presunta, gli usi e lo stato di utilizzo, gli usi ammessi e le categorie di intervento.

Moneveglio

Il comune possiede una schedatura di riferimento degli edifici rurali, che oltre all'individuazione e ad una ampia documentazione fotografica riporta gli usi e una valutazione dello stato di conservazione.

Savigno

La scheda oltre ad una ampia documentazione fotografica riporta la descrizione delle reti, delle strutture edilizie con la valutazione dello stato di conservazione oltre che l'analisi tipologica, e dell'aggregazione del complesso, gli usi e lo stato di utilizzo.

Zola Predosa

La scheda oltre all'individuazione e ad una ampia documentazione fotografica riporta la descrizione delle reti, degli spazi esterni ai fabbricati, delle strutture edilizie con la valutazione dello stato di conservazione oltre che l'analisi tipologica, la datazione presunta, gli usi e lo stato di utilizzo.

¹² Un esempio di scheda è ripotato negli allegati

2. UNO STRUMENTO PER LA CLASSIFICAZIONE DEI PAESAGGI DEL TERRITORIO RURALE

2.1. QUESTIONI DI METODO

2.1.1. Premessa

Il panorama delle esperienze di analisi e studio del "Paesaggio", si è andato negli ultimi anni sempre più ampliando e diversificando per tipologia di approcci, metodi e sistematiche analitiche. Del resto e senza andare troppo lontano nel tempo già nel 1985, Chiusoli¹³ citava ben 17 metodi di valutazione del paesaggio.

D'altro canto si è arrivati anche ad un riconoscimento europeo dell'importanza del Paesaggio, che ha trovato nella Convenzione Europea del Paesaggio, adottata a Firenze nel 2000, una definitiva e autorevole sanzione.

Come è noto in quella sede è stata coniata la seguente definizione: "*Paesaggio: designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*".

Va detto che L'unione dei Comuni della Valsamoggia ha già affrontato, in maniera originale ed autonoma questioni di metodo legate al Paesaggio producendo una pubblicazione intitolata "Il paesaggio nel territorio del GAL BolognAppennino – uno studio su l'Unione dei comuni della CM Valsamoggia"¹⁴. Il testo è articolato in quattro punti: 1. 'Il quadro normativo e della pianificazione', 2. 'Il quadro di analisi', 3. 'Verso una strategia di governo del paesaggio', 4. 'Le buone pratiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale', e se non altro ha l'indubbio merito di cercare di rendere sinergiche le analisi con un abbozzo di progetto di tutela e valorizzazione del paesaggio stesso.

Per l'area Bazzanese cioè l'unione dei comuni ampliata al comune di Zola Predosa, inizialmente si è cercato, sulla base di alcune interessanti esperienze degli ultimi anni (non ultime quelle legate al progetto L.O.T.O.¹⁵), di articolare un'analisi strutturale, nel senso di utilizzare un metodo basato "su una iniziale operazione di scomposizione della realtà nelle sue componenti elementari e nella successiva individuazione della struttura delle relazioni secondo cui esse si connettono". Cioè come dice efficacemente il Socco¹⁶ "*Il passo preliminare che ogni indagine sul paesaggio deve compiere è quello di definire la lista delle variabili che concorrono a definire i vari tipi di paesaggio e di darsi un metodo che consenta di identificare le varie strutture cui esse danno luogo nelle loro variazioni, perché le variabili che definiscono il paesaggio sono componenti di un sistema e, dunque, si presentano sempre secondo determinati schemi strutturali.*"

Il seguente è uno schema desunto dalle esperienze di LOTO, in particolare quelle raccolte dalla regione Lombardia¹⁷.

Fasi:

13 A.Chiusoli, Elementi di Paesaggistica, CLUEB, Bologna 1985

14 Bologna, 2008, a cura di Eco&Eco.

15 PROGETTO "LOTO" - *landscapes opportunities for territorial organizations* -INTERREG III B-CADSES

16 OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO DEI PARCHI DEL PO E DELLA COLLINA TORINESE, Working paper 01/2007 - Il carattere del paesaggio agricolo. A cura di C.Socco.

17 LOTO- La gestione paesistica delle trasformazioni territoriali: linee guida e casi pilota.Milano 2005.

- 0) Caratterizzazione e qualificazione del paesaggio
 - Analisi degli elementi costitutivi del paesaggio, intesi come valori storici e culturali, ambientali e paesaggistici, (economici e sociali)
 - Analisi e interpretazione dei '*sistemi di paesaggio*'
 - *elaborazione di schede descrittive Ambiti di paesaggio*
 - Individuazione dei fattori di pressione e di sensibilità paesaggistica (ed ecologica)
- 1) Analisi delle trasformazioni territoriali in atto e previste
 - Analisi delle tendenze e delle dinamiche evolutive e delle domande di trasformazione
- 2) Diagnosi
 - Quadro dello '*stato del paesaggio*' e individuazione delle '*invarianti strutturali*' del paesaggio, bilancio delle criticità/problematicità e delle risorse/opportunità, individuazione degli ambiti più sensibili e indicazione delle possibili ricadute sui sistemi di paesaggio delle trasformazioni in atto e previste
- 3) Condivisione del Quadro Conoscitivo , e *eventualmente*
 - Riconoscimento da parte delle popolazioni/comunità locali degli elementi costitutivi del paesaggio e dei diversi sistemi di paesaggio, attraverso un percorso/processo di condivisione/partecipazione (luoghi identitari).
- 4) Politiche per il paesaggio
 - Realizzazione di una '*Carta del paesaggio*' o di uno '*scenario strategico*' che esprima, sulla base dello '*stato del paesaggio*', strategie e indirizzi di medio e lungo termine per la tutela, gestione, riqualificazione e trasformazione del paesaggio

sistemi di paesaggio

- Eccellenza territoriale
- Sistema storico di ville, chiese e borghi
- Sistema dei crinali
- Sistema dei terrazzi
- ...

paesaggi

- Paesaggio '*dimenticato*'¹⁸
- P. dei calanchi

¹⁸ "si sta verificando un progressivo distacco tra l'identità dei luoghi e quella dei loro abitanti. L'identità locale, cioè dei luoghi, è sicuramente uno dei valori base per qualsiasi criterio di tutela del paesaggio: ne garantisce la diversità, la riconoscibilità, la segnalazione nel sistema di riferimenti spaziali dei suoi abitanti" (Castelnuovi, 1998)"

- P. agrario di collina
- P. agrario esteso
- P. prima quinta collinare
- P. della trasformazione
- P. sospeso
- P. agrario dei terrazzi
- P. della visuale dei terrazzi
- P. frammentato
- P. nascosti (siti archeologici)
- P. della residenza
- P. dell'industria
- P. dell'abbandono....

Le note metodologiche desumibili dalle esperienze citate sono state valutate e in parte utilizzate come si vedrà nella descrizione del metodo, naturalmente tenendo conto che le caratteristiche peculiari dei paesaggi della Val samoggia sono la complessità e l'articolazione: la trama è composita, spesso sui versanti, da aree a seminativo, da aree a vigneto/frutteto, da aree boscate e da zona in erosione e/o calanchive, l'ordito è dato dai percorsi ma anche dalle linee di demarcazione tra i diversi tipi di utilizzo delle parti.

Su quest'intreccio s'innestano i nuclei di edifici.

2.1.2. *Il Paesaggio nella pianificazione sovraordinata*

La trattazione del tema Paesaggio da parte del PTCP, avviene sostanzialmente nelle Norme tecniche, facendo riferimento alle c.d. Unità di Paesaggio di rango provinciale, come definite dall'articolo 3.1.

Dal punto di vista teorico ci si continua a muovere nell'ambito della definizione che del termine UdP fu data da Scarelli e Poli a metà degli anni '90, termine che poi fu alla base della individuazione delle 23 UdP del PTPR, e cioè: "un ambito spaziale globalmente omogeneo per proprie e intrinseche caratteristiche di *pattern*, che rappresenta la sede di equilibri dinamici, fissati dall'interagire di elementi differenziati di tipo fisico, biologico ed antropico, che nel loro perenne combinarsi originano insiemi territoriali riconoscibili, che evolvono per effetto delle perturbazioni che continuamente vengono indotte al loro interno, della dinamica propria degli elementi che le compongono, dell'influenza che ciascun elemento o ciascun sistema considerato separatamente produce sugli altri presenti nel medesimo insieme."¹⁹

Definizione complessa, la quale -a parte alcune perplessità sul carattere di omogeneità che viene richiamato-, sembra essere sottesa ad una definizione di Paesaggio sul tipo di quella presente nella stessa pubblicazione citata e cioè che: "il paesaggio è prodotto di processi

¹⁹ riportata in Progetto Atlante, RER ed ENEA, 2001

geologici, fisici e biologici e soprattutto antropici che unitariamente concorrono a definirne i tratti fisionomici".

Nessun richiamo quindi alla *percezione*.

Simmel, nel suo "Il volto e il ritratto"²⁰, saggi sull'arte, nel punto in cui si occupa della Filosofia del paesaggio, prima di formulare una definizione di paesaggio, ne introduce una di Natura e smentisce che la percezione di "alberi e acque, prati e campi di grano, colline e case e tutti i mille cambiamenti della luce e delle nuvole" significhi e basti a vedere un Paesaggio; occorre "una nuova totalità, unitaria che superi gli elementi, senza essere legata ai loro significati particolari ed essere meccanicamente composta da essi", e questo "soltanto questo" è il paesaggio (che poi, nel rapporto con la natura, evolve verso l'opera d'arte); un'altra notazione interessante è quella legata al fatto che, per il paesaggio risulti assolutamente essenziale la "delimitazione".

Se abbiamo accennato alla *percezione* è anche perchè come si è già visto la Convenzione europea del paesaggio, nel dare la definizione parla di ".una determinata parte di territorio, così come è *percepita* dalle popolazioni,...".

Tornando al Ptcp, come si è detto vengono individuate le UdP di rango provinciale. Esse: "A partire dal riconoscimento del paesaggio, quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, (.....), costituiscono ambiti territoriali caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione". Inoltre esse: " costituiscono ambiti territoriali di riferimento per l'attivazione di misure di valorizzazione adeguate alle relative peculiari qualità, sia attuali che potenziali. Tale valorizzazione in particolare consiste nella *salvaguardia*, nella *gestione* e nella *pianificazione dei paesaggi*, derivanti dall'interrelazione tra fattori naturali e azioni umane, e richiede il perseguimento di strategie mirate, orientamenti e misure specifiche."

Il PTCP, individuava 13 UdP in 4 sistemi:

Sistema di pianura:

1. Pianura delle bonifiche
2. Pianura persicetana
3. Pianura centrale
4. Pianura orientale
5. Pianura della conurbazione bolognese
6. Pianura imolese

Sistema collinare:

7. Collina bolognese
8. Collina imolese

Sistema montano

20 Georg Simmel, Il volto e il ritratto, Saggi sull'arte, il Mulino, Bologna

9. Montagna media occidentale

10. Montagna media orientale

11. Montagna media imolese

Sistema dei crinali

12. Montagna della dorsale appenninica

13. Alto crinale bolognese.

La zona dell'Unione dei Comuni della Valsamoggia, è interessata da 4 Unità di paesaggio. UdP n.2 'Pianura persicetana', UdP n.5 'Pianura della Conurbazione Bolognese' (è la n.6?), UdP n.7 'Collina Bolognese', UdP n.9 Montagna Media Occidentale. Le schede relative sono riportate in appendice A.

Ogni scheda di PTCP riporta le seguenti voci: Sintesi delle principali caratteristiche, Localizzazione, Morfologia, Sistema insediativo, Ambiente e paesaggio, Assetto agricolo e tipicità.

In particolare per quanto riguarda la voce "Ambiente e Paesaggio" , per le UdP interessate le sintesi sono le seguenti:

UdP 2 *Bazzano, Crespellano, Zola Predosa,*

E' da sottolineare la presenza di numerose ARE e di interventi di ripristino ambientale nell'area del comune di S. Giovanni in Persiceto che evidenziano una tendenza molto spiccata di questa UdP della pianura alla rinaturalizzazione del territorio e del paesaggio.

UdP n.5
Zola Predosa,

Laddove prevale ancora l'utilizzazione agricola persistono lembi con estesa permanenza di elementi di paesaggio rurale storicizzato mentre dove il territorio è stato urbanizzato i segni morfologici del paesaggio sono generalmente illeggibili. Permangono alcuni frammenti di naturalità, specialmente lungo le aste fluviali: i SIC "Golena San Vitale" verso Calderara di Reno e "Torrente Idice" verso S. Lazzaro di Savena sono relitti importanti per la salvaguardia della biodiversità in ambienti altamente antropizzati.

UdP n.7

Montevoglio, Castello di Serravalle, Zola Predosa, Crespellano, Bazzano, Savigno,

La collina bolognese risulta ricca di ambiti naturali e seminaturali con ecosistemi prevalentemente terrestri. Sono diffusi i boschi cedui misti, tendenzialmente mesofili nelle esposizioni più fresche, alcuni dei quali abbandonati o non adeguatamente curati.

Mano a mano si scende di quota il bosco si trova relegato in stazioni meno favorevoli, ovvero lungo i compluvi e in aree di difficile accesso. Si tratta in genere di boschi alquanto poveri, anche per la tradizionale utilizzazione a ceduo. Nella collina Bolognese sono presenti i due "balconi morfologici" più evidenti: Monte Calderaro e Monte Capra, questi apportano alla quinta collinare che accompagna il passaggio alla pianura, degli elementi di forte naturalità con l'affaccio di estese superfici boscate. Con la loro posizione avanzata probabilmente giocano un ruolo interessante anche dal punto di vista delle relazioni faunistiche tra gli ambiti collinari e quelli di pianura. L'area collinare ospita due Parchi Regionali nella loro estensione totale, il Parco

Regionale dell'Abbazia di Monteveglio e il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, mentre interessa solo una parte del territorio che ricade sotto il Parco Storico Regionale di Monte Sole. L'importanza dei parchi è strategica in relazione alla delicatezza dei sistemi da tutelare: carsismo dei gessi, calanchi, l'apparato vegetazionale xerofilo, la sua peculiare fauna e alcune rilevanti strutture storiche e alla rilevante pressione insediativa per la residenza primaria, connessa con le qualità ambientali che offre e con la relativa vicinanza con il cuore del sistema metropolitano.

UdP n.9

*Savigno, Monte
San Pietro*

E' la zona della montagna bolognese che, in corrispondenza delle aree più stabili presenta i maggiori valori paesaggistici ed un notevole equilibrio tra usi agricoli e usi forestali. La vegetazione forestale spesso rigogliosa, conserva a volte elementi di grande naturalità, e castagneti da frutto in vario stato di conservazione.

I boschi sono in genere misti, di latifoglie (cerro e roverella, carpino, ecc.) tenuti in prevalenza a ceduo. Nella zona, in sinistra Reno, si è potuta mantenere una discreta attività zootecnica, grazie alla qualificazione di prodotti tipici.

Come si può notare l'esigenza di ragionare ed interpretare il territorio provinciale in modo da articolare le indicazioni regionali in materia di Unità di paesaggio, ha portato all'identificazione di unità di paesaggio che necessitano di ulteriore approfondimento a livello di unione dei comuni quantomeno, perchè così facendo si possono cogliere le peculiarità e non solo paesaggistiche dei "sistemi di paesaggio" come individuati dalle analisi specifiche effettuate.

Unità di Paesaggio	SUP. Complessiva KMQ a	Sup. Porzione KMQ b	% di b su a	% su tot b
Collina bolognese	650,16	200,58	30,85	69,05
Montagna medio occidentale	561,33	26,32	4,69	9
Pianura conurbazione bolognese	239,32	17,82	7,45	5,75
Pianura persicetana	396,85	45,75	11,53	15,75
totale	1.847,66	290,46		

2.2. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA LOCALE E IL PAESAGGIO

In diversi strumenti urbanistici vigenti, tutti meno quello di Monteveglio ex lege 47 del 1978 dei Comuni dell'Area bazzanese, viene affrontato il tema del Paesaggio e della sua tutela, in

questo paragrafo si cerca di dare conto schematicamente delle impostazioni progettuali e normative su tale questione.

2.2.1. *Castello di Serravalle*

Le norme di questo comune sono piuttosto articolate e denotano attenzione alla questione con esiti progettuali abbastanza interessanti e articolati .

Nella Relazione alla voce "LE COMPONENTI AMBIENTALI ED IL PAESAGGIO" si da conto del metodo: al punto 2.1.1 si descrive l'ambito territoriale e paesistico del Comune di Castello di Serravalle: «la prima analisi specifica che abbiamo compiuto è stata quella di individuare l'ambito paesaggistico a cui il territorio comunale appartiene»:

- ambito;
- caratteristiche peculiari del paesaggio in quanto sistema di ecosistemi.

La difficoltà dichiarata sta nell'individuare unità omogenee: «nella natura non esistono situazioni omogenee ma solo eterogenee» (p. 24): si vuole però individuare «ambiti caratterizzati dalla presenza delle stesse componenti ambientali».

E ancora "Unità di paesaggio: unità come parte e cioè come ambito sufficientemente omogeneo, per un insieme di particolari elementi o componenti, che, comunque, quando posti in relazione reciproca e considerati come insiemi, definiscono quella particolare composizione."

Nel punto 2.1.3 Il paesaggio locale, vengono individuati 7 ambiti locali:

- il paesaggio di Castello di Serravalle; il paesaggio di Montalogo; il paesaggio di Tiola;
- il paesaggio dei calanchi di Maiola; il paesaggio dei calanchi di Ghiaia e Ghiaietta; il paesaggio del torrente Samoggia; il paesaggio di destra idraulica del torrente Samoggia.

La descrizione di questi 7 ambiti locali viene svolta nelle pagine 42-56.

Nelle norme vengono riportate prescrizioni per gli interventi nelle unità di paesaggio individuate. Si riportano gli articoli a cominciare dall'articolo18, "Individuazione delle Unità di paesaggio" del TITOLO III - UNITA' DI PAESAGGIO:

"Al fine di perseguire l'obiettivo della tutela dei caratteri ambientali e paesaggistici, il territorio comunale è suddiviso in ambiti geografici complessi, definiti Unità di paesaggio.

Tali unità, appositamente individuate nella cartografia di progetto (Tavole in scala 1:5000), sono:

- Unità 1: il paesaggio di Castello di Serravalle;
- Unità 2: il paesaggio di Montalogo;
- Unità 3: il paesaggio di Tiola;
- Unità 3C: il paesaggio dei calanchi di Maiola;
- Unità 4: il paesaggio dei Torrenti Ghiaia e Ghiaietta;
- Unità 5: il paesaggio del Torrente Samoggia;
- Unità 6: il paesaggio in destra idraulica del Samoggia.

Nelle Unità di Paesaggio 1, 2, 3 e 6, all'interno delle aree denominate "Frane attive" e "Frane quiescenti" e per un franco di 20 ml dal loro perimetro, di cui alla Tavola 1 "Situazione

morfodinamica" allegata alla Relazione Geologica, si applicano i disposti degli articoli 26 e 27 del PTPR.

Negli ambiti di rispetto paesistico, appositamente individuati nelle Tavole di Progetto, gli unici interventi ammessi sono quelli rivolti alla conduzione agronomica dei suoli ed al recupero conservativo dei fabbricati esistenti, con la sola eccezione riferita ai manufatti di cui si prevede la totale demolizione."

Per ogni Unità di paesaggio all'Art. 19 vengono riportate specifiche Prescrizioni urbanistico-edilizie. Per ogni unità viene riportata una descrizione, un inquadramento di carattere urbanistico e notazioni, quando necessario, sulle aree boscate. Vengono inoltre individuati e proposti modelli colturali, interventi di regimazione delle acque superficiali (suddivisi in: a. Modeste opere di regimazione, b. Modeste opere di regimazione e presidio, c. Opere di regimazione e presidio, d. Impegnative opere di regimazione e presidio, anche permanenti, e. Sistemazioni "idrauliche" e opere di consolidamento e/o di rimodellamento delle pendici da realizzarsi secondo progetto specifico, da sottoporre ai normali procedimenti di autorizzazione previsti dalla legge); prescrizioni generali per la difesa idrogeologica con indicazioni molto dettagliate per la sistemazione dei rii, e la sistemazione delle frane.

Le si riportano per esteso, a parte le frequenti ripetizioni normative (segnalate), in quanto esse vengono ritenute tuttora attuali e di un qualche interesse per l'elaborazione del "Manuale d'uso del territorio rurale" di cui si parlerà più avanti, in questo capitolo.

A) Unità 1: il paesaggio di Castello di Serravalle

L'Unità di Paesaggio 1 è rappresentata dall'ambito collinare attorno al nucleo storico di Castello di Serravalle. Si estende dal confine occidentale del territorio comunale che divide la Provincia di Bologna da quella di Modena, alla sinistra idraulica del Torrente Ghiaia, così come risulta dalle Tavole di progetto in scala 1:2000 e 1:5000, nonché dalla Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito è principalmente destinato a Zona produttiva Agricola. In particolare per gli interventi ricadenti all'interno delle zone territoriali omogenee "A", "B", "C", "D", "F" e "G" valgono le prescrizioni ed indicazioni fornite nei precedenti articoli 11, 12, 13, 14, 16 e 17, mentre nella zona territoriale omogenea "E", gli interventi edilizi dovranno rispettare le prescrizioni contenute nel precedente articolo 15.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

Ai fini di una razionale utilizzazione dei terreni agricoli vengono prescritte le seguenti direttive in merito agli ordinamenti colturali:

1) MODELLI COLTURALI

a) Interventi di protezione in verde (rimboschimenti, cespuglieti di consolidamento, inerbimenti) e coltivazione dei boschi esistenti.

Essi si distinguono in:

a1) evoluzione spontanea della vegetazione: sviluppo spontaneo della vegetazione verso fasi sempre più complesse fino alla eventuale affermazione di un soprassuolo arboreo in equilibrio

con le locali condizioni del suolo e del clima. Sono ammessi eventuali interventi per combattere le specie infestanti che possono compromettere le finalità suddette. Sono inoltre ammessi leggeri interventi di regimazione e modesti interventi di zappettatura e semina volti a facilitare la rinnovazione naturale;

a2) rimboschimenti per semina o piantagione di essenze arboree autoctone idonee ai vari ambienti della zona, finalizzati alla conservazione del suolo e alla creazione di scenari naturali congrui con le predette finalità;

a3) piantagioni arboree con essenze di interesse agricolo e forestale finalizzate al recupero di aree marginali per l'agricoltura ma con sufficienti potenzialità produttive.

Tale modello colturale prevede localmente la sola utilizzazione di essenze di pregio;

a4) conservazione naturalistica. L'ambiente naturale, nelle forme in cui oggi si manifesta, viene lasciato libero di evolvere spontaneamente, senza alcun intervento antropico se non in caso di calamità naturale;

a5) ceduo. Mantenimento del governo a ceduo del soprassuolo, nell'ambito delle attività di aziende agricole esistenti in conformità con quanto prescritto dalle norme di polizia forestale in riferimento alle modalità di sfruttamento;

a6) conversione. Passaggio graduale dal governo a ceduo al governo all'alto fusto secondo specifici progetti di iniziativa pubblica o privata. Le formazioni boschive assegnate a tale modello colturale sono da considerarsi sottratte a qualsiasi intervento in attesa del manifestarsi di condizioni intrinseche più favorevoli alla conversione;

a7) cure colturali nei boschi adulti. Sono finalizzate a mantenere il soprassuolo forestale nelle migliori condizioni di produzione e di conservazione in relazione ai modelli colturali adottati.

b) Colture permanenti estensive (prati stabili, prati-pascoli, pascoli);

c) colture permanenti o semipermanenti a ciclo poliennale, più o meno intensive (colture ortofloro-frutticole, colture erbacee).

2) INTERVENTI DI REGIMAZIONE DELLE ACQUE SUPERFICIALI

Sono elencati per corrente capacità di assicurare la difesa del suolo i seguenti interventi di regimazione delle acque superficiali:

a. Modeste opere di regimazione

a.1. Apertura di capifossi inerbiti e a sezione trapezia di superficie non inferiore a mq 0,70, ad arginello rilevato a valle di almeno 20 cm sul piano di campagna, ad andamento conforme alle regole della sistemazione a spina o a girapoggio, in relazione all'andamento delle pendici;

a.2. apertura annuale degli acquaioli ad andamento tale da costituire, all'inserimento nei capifossi, angolo compreso fra 25° e 45°;

a.3. piantagione di alberi a margine dei collettori principali per una fascia di terreno larga almeno ml 5, prevedendo un esemplare arboreo ogni 50 mq;

a.4. campi a "tramite" (per "tramite" si intende la minor distanza tra due fossi) non maggiore di 40 ml.

b. Modeste opere di regimazione e presidio

b.1. Apertura di capifossi inerbiti e arborati (una pianta ogni 8 ml), a sezione trapezia di

superficie non inferiore a mq 0,70, ad arginetto rilevato a valle di almeno cm 20 sul piano di campagna e ad andamento conforme alle regole della sistemazione a spina o a girapoggio, in relazione all'andamento delle pendici;

b.2. apertura annuale degli acquaioli ad andamento tale da costituire, all'inserimento nei capifossi, angolo compreso fra 25° e 45°;

b.3 interventi di forestazione a margine dei collettori principali, per una fascia di terreno larga almeno 5 ml, prevedendo almeno tre arbusti consolidatori per mq;

b.4. campi a "tramite" non maggiori di 25 ml;

b.5. messa in opera di una soglia in verde o in legno ogni 5 ml di salto di quota dei collettori.

c. Opere di regimazione e presidio

c.1. Apertura di capifossi inerbiti e arborati (una pianta ogni 8 ml) a sezione trapezia di superficie non inferiore a mq 0,70, ad arginetto rilevato a valle di almeno 20 cm sul piano di campagna e cespugliato (2 esemplari per ml), ad andamento conforme alle regole della sistemazione a spina o a girapoggio, in relazione all'andamento delle pendici;

c.2. apertura annuale degli acquaioli di andamento tale da costituire, all'inserimento nei capifossi, angolo compreso fra 25° e 45°;

c.3. interventi di forestazione su una fascia di terreno di almeno 5 ml a margine dei collettori e di ml 7 a margine dei compluvi principali, prevedendo l'impianto di almeno tre arbusti consolidatori per mq;

c.4. messa in opera di una soglia in verde o in legno ogni 5 ml di salto di quota dei collettori;

c.5. messa in opera di una soglia semipermanente (briglia in gabbioni) ogni 20 ml di salto di quota nei compluvi principali;

c.6. campi a "tramite" non maggiore di ml 15.

d. Impegnative opere di regimazione e presidio, anche permanenti

d.1. Apertura di capifossi inerbiti e arborati (una pianta ogni 8 ml) a sezione trapezia di superficie non inferiore a mq 0,70, ad arginetto rilevato a valle di almeno cm 20 sul piano di campagna e cespugliato (2 esemplari per ml), ad andamento conforme alle regole della sistemazione a spina o a girapoggio, in relazione all'andamento delle pendici;

d.2. Apertura annuale degli acquaioli di andamento tale da costituire, all'inserimento nei capifossi, angolo compreso fra 25° e 45°;

d.3. Interventi di forestazione su una fascia di terreno di almeno 5 ml a margine dei collettori e di ml 7 a margine dei compluvi principali, prevedendo trapianti di arbusti consolidatori per mq;

d.4. Messa in opera di una soglia in verde o in legno ogni 5 ml di salto di quota dei collettori;

d.5. Messa in opera di una soglia semipermanente (briglia in gabbioni) ogni 20 ml di salto di quota nei compluvi principali;

d.6. Campi a "tramite" non maggiore di ml. 15;

d.7. Interventi con opere di fondo permanenti (in legname o in muratura) nei compluvi principali (soglie, traverse, drenaggi, sostegni) da realizzarsi secondo specifico progetto da sottoporre ai normali procedimenti di approvazione previsti dalla legge.

e. Sistemazioni "idrauliche" e opere di consolidamento e/o di rimodellamento delle pendici da realizzarsi secondo progetto specifico, da sottoporre ai normali procedimenti di autorizzazione previsti dalla legge.

3) PRESCRIZIONI GENERALI PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA

b. Sistemazione delle frane

La regolazione delle acque superficiali e sotterranee ha una notevole influenza nel diminuire la probabilità del verificarsi di movimenti franosi o nel contenere il progresso e nel diminuirne le cause principali di erosione ed instabilità.

Al verificarsi dei primi accenni di movimento dovrà esserne data denuncia tempestiva al Comune che indicherà i provvedimenti del caso. Dovrà inoltre contemporaneamente interrompersi immediatamente ogni altro tipo di lavorazione del terreno e dovranno essere aperte canalizzazioni superficiali di guardia (a monte e laterali) atte a isolare idraulicamente la frana.

Le caratteristiche di superficie dovranno interessare anche l'area franosa, convogliandone le acque nei punti meno favorevoli al movimento.

Si dovranno poi eseguire drenaggi su specifica indicazione del Comune anche per raccogliere e convogliare le acque sorgive e loro derivazioni. La funzionalità dei drenaggi deve poter essere controllata alla loro uscita.

Il terreno in frana dovrà essere accuratamente conguagliato per eliminare o impedire i ristagni d'acqua.

Si dovrà infine rinsaldare il terreno con inerbimenti, arbusti o piante consolidatrici, a seconda dell'ambiente pedologico.

Anche ad assestamento avvenuto, è vietata la lavorazione periodica del terreno.

B) Unità 2: il paesaggio di Montelogno

L'Unità di Paesaggio 2 è rappresentata dall'ambito collinare compreso tra il Torrente Ghiaia ed il torrente Ghiaietta, così come risulta dalle Tavole di progetto in scala 1:2000 e 1:5000, nonché dalla Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito è principalmente destinato a Zona produttiva Agricola. In particolare per gli interventi ricadenti all'interno delle zone territoriali omogenee "A", "B", "C", "D", "F" e "G" valgono le prescrizioni ed indicazioni fornite nei precedenti articoli 11, 12, 13, 14, 16 e 17, mentre nella zona territoriale omogenea "E", gli interventi edilizi dovranno rispettare le prescrizioni contenute nel precedente articolo 15.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

Ai fini di una razionale utilizzazione dei terreni agricoli vengono prescritte le seguenti direttive in merito agli ordinamenti colturali:

1) MODELLI COLTURALI, uguali all'Unità 1;

2) INTERVENTI DI REGIMAZIONE DELLE ACQUE SUPERFICIALI, uguali all'Unità 1;

3) PRESCRIZIONI GENERALI PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA, uguali all'Unità 1.

C) Unità 3: il paesaggio di Tiola

L'Unità di Paesaggio 3 é rappresentata dall'ambito collinare compreso tra il Torrente Ghiaietta ed il Torrente Samoggia, così come risulta dalle Tavole di progetto in scala 1:2000 e 1:5000, nonché dalla Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito é principalmente destinato a Zona produttiva Agricola. In particolare per gli interventi ricadenti all'interno delle zone territoriali omogenee "A", "B", "C", "D", "F" e "G" valgono le prescrizioni ed indicazioni fornite nei precedenti articoli 11, 12, 13, 14, 16 e 17, mentre nella zona territoriale omogenea "E", gli interventi edilizi dovranno rispettare le prescrizioni contenute nel precedente articolo 15.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

Ai fini di una razionale utilizzazione dei terreni agricoli vengono prescritte le seguenti direttive in merito agli ordinamenti colturali:

- 1) MODELLI COLTURALI, uguali all'Unità 1;
- 2) INTERVENTI DI REGIMAZIONE DELLE ACQUE SUPERFICIALI, uguali all'Unità 1;
- 3) PRESCRIZIONI GENERALI PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA, uguali all'Unità 1.

D) Unità 3C: il paesaggio dei calanchi di Maiola

Tale unità di paesaggio comprende il bacino dei calanchi a vario stadio di evoluzione da quelli in formazione a quelli stabilizzati in prossimità dell'antico nucleo abitato di Maiola.

Tale unità è destinata unicamente alla valorizzazione naturalistica ed al suo interno non saranno ammessi interventi antropici se non quelli finalizzati alla stabilizzazione delle pendici ed all'eventuale controllo delle erosioni ed il recupero del patrimonio edilizio esistente e delle sue aree di pertinenza.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

E) Unità 4: il paesaggio del Torrente Ghiaia e Ghiaietta

Tale Unità di Paesaggio comprende oltre gli specifici ambiti fluviali il sistema di terrazzamenti direttamente ed indirettamente connessi ai rispettivi alvei, così come risulta individuata nella cartografia di progetto del presente piano (scala 1:2000 e scala 1:5000) e nella Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito é destinato all'attività produttiva agricola con particolari attenzioni agli aspetti paesaggistici ed ambientali per salvaguardare la qualità della presenza idrica, per divenire Parco territoriale a partire da Sant'Apollinare.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale

ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

In tali ambiti devono essere rispettate le seguenti indicazioni:

- a) Interventi di protezione delle aree boscate (rimboschimenti, cespuglieti di consolidamento, inerbimenti) e coltivazione dei boschi esistenti.

Essi si distinguono in²¹:

- 1) evoluzione spontanea della vegetazione: sviluppo spontaneo della vegetazione verso fasi sempre più complesse fino alla eventuale affermazione di un soprassuolo arboreo in equilibrio con le locali condizioni del suolo e del clima. Sono ammessi eventuali interventi per combattere le specie infestanti che possono compromettere le finalità suddette. Sono inoltre ammessi leggeri interventi di regimazione e modesti interventi di zappettatura e semina volti a facilitare la rinnovazione naturale;
- 2) rimboschimenti per semina o piantagione di essenze arboree autoctone idonee ai vari ambienti della zona, finalizzati alla conservazione del suolo e alla creazione di scenari naturali congrui con le predette finalità;
- 3) piantagioni arboree con essenze di interesse agricolo e forestale finalizzate al recupero di aree marginali per l'agricoltura ma con sufficienti potenzialità produttive.

Tale modello colturale prevede localmente la sola utilizzazione di essenze di pregio;

- 4) conservazione naturalistica. L'ambiente naturale, nelle forme in cui oggi si manifesta, viene lasciato libero di evolvere spontaneamente, senza alcun intervento antropico se non in caso di calamità naturale;
 - 5) cure colturali nei boschi adulti. Sono finalizzate a mantenere il soprassuolo forestale nelle migliori condizioni di produzione e di conservazione in relazione ai modelli colturali adottati;
- b) Colture permanenti estensive (prati stabili, prati-pascoli, pascoli);
 - c) Colture permanenti o semipermanenti a ciclo poliennale, più o meno intensive (colture orto-floro-frutticole, colture erbacee).

F) Unità 5: il paesaggio del Torrente Samoggia

Comprende i terrazzi fluviali direttamente connessi all'alveo del Torrente Samoggia,

così come risulta individuato nella cartografia di progetto del presente piano (scala 1:2000 e scala 1:5000) e nella Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito è destinato a Parco Fluviale e le modalità di intervento sono quelle definite dal precedente art. 16 delle presenti norme.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

²¹ Queste norme sono identiche a quelle dei Modelli colturali delle unità precedenti ma articolate diversamente come tassonomia.

In tali ambiti devono essere rispettate le seguenti indicazioni:

a) Interventi di protezione delle aree boscate (rimboschimenti, cespuglieti di consolidamento, inerbimenti) e coltivazione dei boschi esistenti.

Essi si distinguono²² in:

1) evoluzione spontanea della vegetazione: sviluppo spontaneo della vegetazione verso fasi sempre più complesse fino alla eventuale affermazione di un soprassuolo arboreo in equilibrio con le locali condizioni del suolo e del clima. Sono ammessi eventuali interventi per combattere le specie infestanti che possono compromettere le finalità suddette. Sono inoltre ammessi leggeri interventi di regimazione e modesti interventi di zappettatura e semina volti a facilitare la rinnovazione naturale;

2) rimboschimenti per semina o piantagione di essenze arboree autoctone idonee ai vari ambienti della zona, finalizzati alla conservazione del suolo e alla creazione di scenari naturali congrui con le predette finalità;

3) piantagioni arboree con essenze di interesse agricolo e forestale finalizzate al recupero di aree marginali per l'agricoltura ma con sufficienti potenzialità produttive.

Tale modello colturale prevede localmente la sola utilizzazione di essenze di pregio;

4) conservazione naturalistica. L'ambiente naturale, nelle forme in cui oggi si manifesta, viene lasciato libero di evolvere spontaneamente, senza alcun intervento antropico se non in caso di calamità naturale;

5) cure colturali nei boschi adulti. Sono finalizzate a mantenere il soprassuolo forestale nelle migliori condizioni di produzione e di conservazione in relazione ai modelli colturali adottati;

a) Colture permanenti estensive (prati stabili, prati-pascoli, pascoli);

b) Colture permanenti o semipermanenti a ciclo poliennale, più o meno intensive (colture orto-floro-frutticole, colture erbacee).

G) Unità 6: il paesaggio in destra idraulica del Torrente Samoggia

Comprende la parte di territorio collinare a confine con il Comune di Monte San Pietro, così come risulta dalle Tavole di progetto in scala 1:2000 e 1:5000, nonché dalla Figura 2.3 della Relazione Illustrativa.

Tale ambito é principalmente destinato a Zona produttiva Agricola. In particolare per gli interventi ricadenti all'interno delle zone territoriali omogenee "A", "B", "C", "D", "F" e "G" valgono le prescrizioni ed indicazioni fornite nei precedenti articoli 11, 12, 13, 14, 16 e 17, mentre nella zona territoriale omogenea "E", gli interventi edilizi dovranno rispettare le prescrizioni contenute nel precedente articolo 15.

I boschi individuati nelle Tavole di Progetto in scala 1:5000 corrispondono ai "soprassuoli boschivi" così come definiti nell'Allegato "A" delle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" della Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 dell'1/3/1995. Pertanto all'interno di tale ambito ogni intervento deve rispettare quanto stabilito nelle suddette prescrizioni.

Ai fini di una razionale utilizzazione dei terreni agricoli vengono prescritte le seguenti direttive in

²² Vedi nota precedente.

merito agli ordinamenti colturali:

- 1) MODELLI COLTURALI, uguale all'unità 1;
- 2) INTERVENTI DI REGIMAZIONE DELLE ACQUE SUPERFICIALI, uguale all'unità 1;
- 3) PRESCRIZIONI GENERALI PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA, uguale all'unità;

Infine c'è un articolo che si occupa della tutela dei corsi d'acqua 'minori', il 20 che recita: "Il Rio Marzatore é soggetto alle disposizioni dell'art. 34 delle norme del Piano Paesistico Regionale che detta disposizioni sui "corsi d'acqua minori" anche se non individuati cartograficamente nelle Tavole di P.T.P.R. stesso per una fascia di 50 ml dalle sponde alveali di piena ordinaria."

2.2.2. Monte San Pietro

Il PRG²³ individua una serie di macroaree, a loro volta suddivise in Unità di paesaggio. Queste sono 5: L'unità di paesaggio n.1 del Pedecollina, la n.2 "del crinale fra Landa e Samoggia", la n.3 "del capoluogo", la n.4 "degli insediamenti storici", e la n.5, unità di paesaggio della tutela paesaggistica ed ambientale.

Alla breve descrizione delle macroaree fanno seguito le "politiche" e quando necessario una descrizione degli scenari previsti per le singole unità di paesaggio. Parole chiave sono: tutela ambientale, riqualificazione ambientale, conservazione ambientale, conservazione storica. Spesso, in alcune zone, viene evocata la inammissibilità di ulteriore incremento del carico urbanistico.

Di seguito l'elenco delle Macro-Aree, con i relativi rapporti con le UdP locali e le 'politiche'.

Macroarea del pedecollina RA1. Questa: «comprende la parte settentrionale del territorio comunale costituita dal primo versante collinare a ridosso dell'alta pianura»).

Politiche: «l'obiettivo è quello di conferire a tale centro abitato l'immagine urbana e la dotazione di servizi tale da farne il polo di gravitazione di tutta una serie di realtà insediative minori ad esso direttamente connesse. In tali nuclei sarebbe possibile indirizzare, nel rispetto della loro configurazione originaria, parte dell'eventuale domanda d edificazione, evitando, in tal modo, di gravare ulteriormente il sistema gravitante sul Lavino» (p. 44).

Unità di paesaggio: Comprende le UdP n.1 (604,75 ha, 8,10% del territorio) e n.2 (596,93 ha, 7.99%)

Macroarea di versante TA2. "Sinistra idrografica del torrente Landa".

Politiche: «risulta opportuno assoggettare l'area considerata a tutela ambientale, promuovendo interventi che consentano una migliore utilizzazione delle risorse disponibili senza compromettere ulteriormente la qualità ambientale dei luoghi».

Unità di paesaggio: Occupa la UdP n.4 (857,47 ha, 11% del territorio)

Macroarea di versante TA3. "Destra idrografica del torrente Landa".

Politiche: "appare improponibile l'ulteriore crescita degli insediamenti presenti perché non solo comprometterebbe il già precario equilibrio ambientale, ma incrementerebbe il carico urbanistico gravante sulla valle del torrente Landa, non in grado di sopportarlo. Si propongono

²³ Va ricordato che in una variante precedente era stato effettuato uno studio geologico vegetazionale (G.Viel, L.Dell'Aquila) molto attento ai valori paesaggistici del contesto territoriale locale.

interventi di tutela ambientale atti a garantire il mantenimento della qualità ambientale e a definire la connotazione urbana degli insediamenti presenti.

Unità di Paesaggio: UdP n.5

Macroarea di versante TA4. “Area gravitante sul torrente Samoggia”.

Politiche: “vanno limitati il più possibile gli interventi di nuova edificazione su quest’area, che avrebbero il duplice effetto di ridurre ulteriormente la superficie permeabile e di compromettere, ove non sia prevista una rete fognante idonea alla situazione, la qualità delle acque sotterranea. L’esigenza di limitare la possibilità di compromissione dell’ambiente si associano alla promozione di interventi che sanando situazioni esistenti contribuiscano al recupero della qualità ambientale. Pertanto, risulta opportuno sottoporre l’area a riqualificazione ambientale”.

Unità di Paesaggio: UdP n.9 (ricomprende tutta l’area di pertinenza del torrente Samoggia).

Macroarea del calanco Ca5. «Situata nella porzione centro-occidentale del territorio comune, nell’alta valle del Torrente Landa, è caratterizzata da ampie e selvagge formazioni su cui insiste una rada e discontinua vegetazione erbaceo-arbustiva».

Politiche: “le caratteristiche ambientali dell’area, la dominante presenza di formazioni calanchive che la rendono inadatta ad ospitare insediamenti urbani, consigliano la sottomissione ad interventi di conservazione ambientale, escludendo la possibilità di ulteriore incremento della presenza antropica.

UdP: «la macroarea è ricompresa nella ben più vasta unità di paesaggio n.5”.

Macroarea di versante TA6. “sinistra idrografica del torrente Lavino”.

Politiche: “il versante considerato insieme alla fondovalle del Lavino, per le caratteristiche e lo sviluppo storico del territorio comunale, risulta l’area maggiormente gravata da interventi antropici; lottizzazioni ancora non completate offrono la possibilità di un ulteriore incremento della pressione antropica. La considerazione del carico biotico sopportabile dall’insieme territoriale rende necessario invertire la tendenza storicamente affermata e perseguire una politica di tutela ambientale finalizzata a preservare le valenze ambientali e gli aspetti paesistici (anche in relazione all’edificato esistente) da ulteriori compromissioni”.

UdP: n.6 – occupa in senso trasversale procedendo da NE a SO l’intero territorio comunale.

Scenari futuri: «le lottizzazioni sparse sui versanti in esame risultano fenomeni antropici che non si armonizzano con il contesto ambientale; è da escludere, pertanto, un incremento del loro peso insediativo. In alcuni casi va considerato l’insediamento di una quota di popolazione, già previsto ma non ancora realizzato (Rio Tradito), che si assume come limite massimo del carico antropico ambientalmente ammissibile» (p. 65).

Macroarea degli insediamenti di fondovalle RA7. «Ricomprensione gli insediamenti di fondovalle ricadenti negli ambiti fluviali dei torrenti Landa e Lavino – centri storicamente sviluppati lungo le vie di collegamento che seguono il corso dei detti torrenti”.

Politiche: il sistema viene assoggettato ad interventi di riqualificazione ambientale che integrino gli obiettivi della riqualificazione ecologica e paesaggistica degli ambienti fluviali, con particolare riferimento ai tratti urbani e periurbani. L’aspetto di maggiore sensibilità da salvaguardare è quello idrogeologico: i terrazzi, infatti, costituiti da depositi ad alta permeabilità sono sede di falde acquifere che, essendo in rapporto con il corso d’acqua, svolgono il ruolo fondamentale di regolazione delle piene. [...] Risulta importante definire la perimetrazione degli insediamenti

dando precisa connotazione agli spazi interclusi, opponendosi così alla tendenza spontanea alla costituzione di un'unica grande conurbazione. La riqualificazione dell'ambiente fluviale, all'interno degli insediamenti, e del tessuto urbano nel suo complesso si esplica attraverso interventi di riqualificazione di realtà ambientalmente degradate. Si tratta di attività produttive dismesse che vengono recuperate ad usi ambientalmente meno impattanti, conquistando in tal modo spazi insediativi senza procedere alla individuazione di nuove aree di espansione.

UdP: UdP n.10 e n.11 – rispettivamente area di pertinenza del torrente Landa e del torrente Lavino

Scenari futuri: inammissibile un ulteriore incremento del carico urbanistico, che non sia legato alla crescita endogena degli insediamenti esistenti. Tale incremento, infatti, risulterebbe non supportabile sia per il sistema fluviale che per il sistema infrastrutturale già pesantemente congestionato. L'inserimento di un limitato numero di nuovi abitanti da insediare è previsto all'intero delle aree oggetto di interventi di riqualificazione.

Macroarea di Gavignano RA8. "Costituita da un grande vaso collinare definito da due dorsali che si dipartono dal pianoro di Croce della Pradole, solcato al centro da un sistema idrografico piuttosto ricco in cui Rii e Fossi confluiscono a formare l'asta del Rio Morello, affluente del Torrente Lavino".

Politiche: il paesaggio della macroarea, benché in buona parte agricolo, quindi antropizzato, risulta piacevole, pertanto si prospettano interventi di riqualificazione ambientale che, nel rispetto dell'assetto attuale del territorio, siano rivolti alla promozione della fruizione collettiva, mediante attività di turismo ambientale strettamente legate alla gestione agricola dell'area. Fulcro del sistema complessivo si configura Gavignano, riconfermando in tal modo il ruolo di centro strategico dell'intera area così come storicamente acquisito.

Unità di paesaggio: occupa l'estremità meridionale dell'UdP n.6

Scenari futuri: le politiche proposte per la macroarea comportano la riqualificazione di contesti insediativi attualmente degradati comportante l'insediamento di piccole quote di nuova popolazione. Tali incrementi vanno certamente non a definire aree di nuova espansione, ma a consolidare delle realtà già esistenti, al fine di preservare inalterato il carattere complessivo, ambientale e paesaggistico, della macroarea, requisito indispensabile per poterne realizzare la promozione turistica.

Macroarea di Montepastore CS9.

Politiche: l'elevata valenza testimoniale dell'insediamento urbano richiede la definizione di interventi di conservazione storica al fine di salvaguardare da compromissioni l'assetto attuale dei luoghi. Oggetto di tutela risulta non solo il nucleo storico, in quanto luogo della memoria, ma l'intero contesto urbano e territoriale che con esso interagisce e ne definisce il sistema delle relazioni.

Unità di paesaggio: interamente ricompresa all'interno dell'unità di paesaggio n.6.

Scenari futuri: obiettivo da perseguire è il consolidamento delle presenze attuali e l'assorbimento della crescita endogena all'interno del patrimonio edilizio esistente non utilizzato. La volontà di non procedere all'individuazione di nuove aree di espansione, e conseguentemente ad un incremento sensibile del carico urbanistici, è supportata dalle indicazioni degli strumenti urbanistici sovraordinati, che per gli insediamenti di crinale principale prescrivono solo interventi di saturazione del tessuto esistente. Complessivamente non si punta

alla crescita ma alla riqualificazione complessiva dell'insediamento.

Macroarea delle emergenze storico-ambientali CA10:

politiche: elevato valore per compresenza di elementi significativi. Dominanti appaiono il seminativo ed il bosco: risulta, pertanto, plausibile proporre il graduale recupero dell'ampia zona a seminativo per consentire sia il ripristino di un'area ad elevata naturalità, che una estrema rivalutazione della qualità degli insediamenti presenti. La macroarea si assoggetta a CONSERVAZIONE AMBIENTALE, al fine di preservare l'assetto attuale indirizzando gli interventi al ripristino della qualità ambientale ed alla tutela delle presenze edilizie significative. [...] L'intera macroarea, in considerazione della polverizzazione del fenomeno insediativo e dell'elevato numero di edifici di valore sia storico-monumentale che storico-ambientale presenti, viene considerata quale unico comparto di intervento. Ad esso si applicano indirizzi volti al graduale recupero degli ecosistemi agricoli, finalizzato alla ricostituzione di macchie e corridoi biologici e gli indirizzi di tutela e salvaguardia del patrimonio edilizio storico.

Scenari futuri: la significativa presenza di un ampio patrimonio edilizio inutilizzato può offrire la possibilità di far fronte ad una limitata crescita della popolazione, che non alteri il carattere frammentario del fenomeno insediativo e funga da supporto alle attività di promozione della fruizione collettiva.

Macroarea di versante e delle emergenze storiche TS11 (settore nord-occidentale del territorio comunale; l'aspetto di maggiore sensibilità ambientale è quello idrogeologico):

politiche: l'elevato valore architettonico e testimoniale degli edifici localizzati in quest'area richiede che si definiscano interventi di TUTELA STORICA, finalizzati alla salvaguardia ed alla promozione delle emergenze presenti, attraverso un loro riutilizzo che, nel rispetto dei caratteri originari impedisca il progressivo degrado cui attualmente sembrano inesorabilmente destinati. Si vuole considerare tali emergenze non come elementi isolati, ma parte di un sistema complessivo, così come storicamente si sono configurate.

UdP: ricade nella più vasta UdP 9 che ricomprende tutta l'area di pertinenza del torrente Samoggia.

Scenari futuri: le politiche di valorizzazione dell'area, la quale presenta un'elevata concentrazione di valenze storico-monumentale, non precludono la possibilità di un limitato incremento della popolazione residente. Tale incremento risulta legato ad interventi di riqualificazione del patrimonio esistente (es. Cà Landini). Ad interventi di promozione delle emergenze presenti corrisponde la localizzazione di funzioni pregiate (attività ricettive e/o culturali) alla quale risulterebbe legato un incremento delle presenze dovute a soggiorni temporanei).

Dalle norme tecniche aggiornate :

Art. 28 – Ambiti di tutela del paesaggio e degli elementi di interesse storico – testimoniale.

Art. 28.1 - Percorso storico

Art. 28.2 - Percorso panoramico

Art. 28.3 - Fascia di tutela

Art. 28.4 - il sistema dei percorsi storici

Art. 28.5 – Il sistema della viabilità panoramica e dei punti panoramici

Art. 28.6 – Rettifiche ai tracciati esistenti

2.2.3. *Bazzano*

Paesaggio: «in sintesi, le dinamiche sociali, economiche e tecnologiche che hanno investito il territorio agricolo hanno prodotto una profonda modificazione dei modelli colturali e del paesaggio agrario:

- le culture specializzate si sono addensate;
- il seminativo è sempre meno arborato;
- la dimensione dei campi si è ampliata;
- tutto quello che non è adattabile alle moderne tecniche è stato abbandonato o abbattuto, per far loro spazio.

Le norme tecniche del comune di Bazzano affrontano il tema del paesaggio agli articoli:

art.15. Zona di tutela paesaggistica

art.16. Zona di tutela di elementi di interessi storico-testimoniali-paesaggistico-ambientale.

Particolarmente interessante è il punto b) viabilità panoramica “è fatto divieto di realizzare nuovi interventi che limitino le opportunità di fruizione del paesaggio dalla viabilità panoramica” e g) crinali di interesse paesaggistico appartenenti al territorio collinare.

l) unità di paesaggio

Le unità di paesaggio coincidono con gli ambiti "Tc", "Tfi" e "Tap" come rappresentati nelle

Tavv. 3.1 e 3.2.

Art. 42. Zona agricola produttiva. In particolare i seguenti obiettivi:

- tutela e valorizzazione delle strutture e degli elementi che caratterizzano le diverse forme di paesaggio,
- Promozione della difesa del suolo,
- Promozione, valorizzazione e salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale.

Art. 43. Zona agricole di rispetto ambientale cioè parti del territorio agricolo valorizzate dalla presenza di assetti vegetazionali e/o storico-testimoniali che costituiscono elemento caratterizzante l'identità del territorio.

nel precedente PRG c'era anche l'Art. 8 “Tutela ambientale e paesaggistica”, che recitava:

1. Nell'attuazione del PRG, si applicano tutte le leggi, i regolamenti e gli strumenti di piano vigenti per la tutela ambientale e per la salvaguardia delle risorse naturali. In particolare sono da considerare operanti tutte le disposizioni normative e cartografiche del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), anche quando gli elaborati del PRG forniscano indicazioni non pienamente coerenti con quelle di tale strumento.
2. Da tutto il territorio sono escluse attività e costruzioni in contrasto con l'igiene ed il decoro dell'ambiente, o che possano risultare dannose o moleste, o che non rispettino i Regolamenti locali, quali quelli edilizio, d'igiene e di polizia.
3. Da tutto il territorio sono escluse possibilità di discarica e di deposito all'aperto di materiali di

rifiuto, di rottami e di sostanze inquinanti; che, se presenti, dovranno essere rimossi per motivi di igiene pubblica, con il conseguente obbligo della rimessa in pristino.

4. Nell'ambito individuato nelle planimetrie di PRG come alvei dei corsi d'acqua, costituente il campo di applicazione dell'art. 4.2 del PTCP (il quale recepisce e integra i contenuti dell'art. 18 del PTPR e dell'art. 15 del PSAI, nonché le corrispondenti norme degli altri Piani Stralcio di Assetto idrogeologico di cui all'art. 1.4 del PTCP), non è ammesso:

1.1 - l'impianto di nuove colture agricole, ad esclusione del prato permanente, nelle aree non coltivate da almeno due anni al 27 Giugno 2001;

1.2 - il taglio o la piantumazione di alberi o arbusti se non autorizzati dall'autorità idraulica competente;

1.3 - lo svolgimento delle attività di campeggio;

1.4 - il transito e la sosta di veicoli motorizzati se non per lo svolgimento delle attività di controllo e di manutenzione del reticolo idrografico o se non specificatamente autorizzate dall'autorità idraulica competente;

1.5 - l'ubicazione di impianti di stoccaggio provvisorio e definitivo di rifiuti nonché

l'accumulo di qualsiasi tipo di rifiuto.

5. In tale medesimo ambito, con riguardo alle seguenti infrastrutture e impianti tecnici per servizi essenziali di pubblica utilità, comprensivi dei relativi manufatti complementari e di servizio:

- infrastrutture per la mobilità (strade, infrastrutture di trasporto in sede propria, approdi e opere per la navigazione interna),
- infrastrutture tecnologiche a rete per il trasporto di acqua, energia, materiali e per la trasmissione di segnali e informazioni,
- invasi,
- impianti per la captazione e il trattamento e la distribuzione di acqua,

ferme restando le eventuali disposizioni più limitative delle trasformazioni dettate ai seguenti Titoli, sono ammissibili interventi di:

2.1 - manutenzione di infrastrutture e impianti esistenti;

2.2 - ristrutturazione, ampliamento, potenziamento di infrastrutture e impianti esistenti non delocalizzabili;

2.3 - realizzazione ex-novo, quando non diversamente localizzabili, di attrezzature e impianti che siano previsti in strumenti di pianificazione provinciali, regionali o nazionali. La subordinazione alla eventuale previsione in uno di tali strumenti di pianificazione non si applica alle strade, agli impianti per l'approvvigionamento idrico e per le telecomunicazioni, agli impianti a rete per lo smaltimento dei reflui, ai sistemi tecnologici per il trasporto di energia che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione del solo territorio comunale ovvero di parti della popolazione dei comuni confinanti.

Per le infrastrutture lineari non completamente interrato deve essere previsto esclusivamente l'attraversamento, evitando che esse corrano parallelamente al corso d'acqua.

6. I progetti degli interventi di cui ai punti 2.2 e 2.3 del precedente comma 4 sono approvati dall'Ente competente previa verifica della compatibilità e sono sottoposti al parere vincolante,

per quanto di sua competenza, dell'Autorità di Bacino.

7. Sui manufatti ed edifici tutelati ai sensi della Parte II del D.Lgs 42/2004 (vincolo Soprintendenza) e su quelli riconosciuti di interesse storico e architettonico nelle planimetrie di PRG sono consentiti gli interventi ammessi ai sensi dei successivi Titoli dalle presenti norme, fermo restando che non sono ammissibili gli ampliamenti e che il cambio d'uso è ammissibile a condizione che non determini aumento di rischio idraulico.

Sugli altri manufatti ed edifici non tutelati sono consentiti soltanto:

- interventi di manutenzione,
- interventi finalizzati ad una sensibile riduzione della vulnerabilità rispetto al rischio idraulico, comunque, nel caso di edifici, senza aumenti di superficie utile e di volume.

La realizzazione delle opere di cui sopra, escluse le opere di manutenzione, è comunque subordinata al parere favorevole dell'Autorità idraulica competente, anche sotto il profilo della congruenza con i propri strumenti di piano.

8. Ogni modificazione morfologica, compresi la copertura di tratti appartenenti al reticolo idrografico principale, secondario, minore, minuto e di bonifica, che non deve comunque alterare il regime idraulico delle acque, né alterare eventuali elementi naturali fisici e biologici che conferiscono tipicità o funzionalità all'ecosistema fluviale, è subordinata al parere favorevole dell'Autorità idraulica competente e la relativa documentazione deve essere trasmessa all'Autorità di Bacino.

9. Le opere temporanee di carattere geognostico per attività di ricerca nel sottosuolo sono ammesse previa autorizzazione dell'autorità idraulica competente.

10. Al fine di consentire interventi di manutenzione con mezzi meccanici, lungo le reti di scolo di bonifica va comunque mantenuta libera da ogni elemento che ostacoli il passaggio una zona della larghezza di cinque metri esterna a ogni sponda o dal piede dell'argine.

11. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche agli alvei dei corsi d'acqua che, pur non essendo come tali individuati nelle cartografie del PRG in quanto non rappresentabili alla scala di tali cartografie, risultano ricompresi entro fasce di tutela fluviale, di cui all'art. 13 delle presenti Norme, individuate nelle medesime planimetrie di PRG. In tal caso, le disposizioni del presente articolo si applicano alle aree comprese entro una distanza planimetrica, in destra e in sinistra dall'asse del corso d'acqua, di 5 m per parte. Nel caso le linee di demarcazione non siano agevolmente individuabili sul terreno e siano

sostanzialmente sovrapposte a curve di livello, si può far riferimento alle corrispondenti quote.

12. Le aree comprese tra argini continui su entrambi i lati del corso d'acqua sono comunque soggette alle disposizioni di cui ai commi 3,4,5,6,7,8,9,10 del presente articolo.

13. Nelle zone agricole, sono consentiti depositi, temporanei o permanenti, soltanto quando abbiano attinenza con le operazioni e le produzioni agricole del fondo;

l'esercizio delle normali attività agronomiche, non è considerato in contrasto con quanto disposto ai commi precedenti.

14. Le alberature di valore monumentale-paesaggistico, appositamente individuate nelle Schede d'indagine allegata al PRG, sono soggette a vincolo di conservazione, e nella loro area di pertinenza, avente raggio non inferiore a m. 6, è esclusa ogni costruzione ed attività che

possa danneggiare le alberature stesse.

15. Altri alberi di alto fusto di specie decorativa (non produttiva), aventi un diametro superiore a 15 cm. misurato a 1,30 m. dal colletto, possono essere rimossi, quando ciò sia inevitabile, solo previa autorizzazione comunale rilasciata in base ad un progetto di risistemazione dell'ambiente, che preveda il loro trapianto - se possibile - ovvero la piantumazione di adeguate essenze arboree sostitutive.

16. Gli elementi tradizionali di arredo del territorio, quali muretti, ponticelli, pozzi vetusti, pilastri, nicchie, maestà, formelle, lastricati ed acciottolati, non possono essere demoliti, modificati o sostituiti senza la relativa autorizzazione comunale.

17. Gli elementi paesaggistici quali i corsi d'acqua e le relative sponde ed arginature, devono ugualmente essere tutelati e valorizzati, ed eventuali loro modificazioni sono soggette ad autorizzazione comunale, previo nulla-osta dell'Ente competente.

18. Tutto il territorio della pianura centuriata, quale Unità di Paesaggio di rango comunale, è oggetto di particolari criteri di tutela ambientale e paesaggistica, per i suoi aspetti di impianto storico, archeologico e strutturale, di cui al successivo Art. 20.

19. Tutto il territorio collinare, quale Unità di Paesaggio di rango comunale, è oggetto di particolari criteri di tutela ambientale e paesaggistica, per i suoi aspetti morfologici, vegetazionali e naturalistici, di cui al successivo Art. 21.

20. Le unità di paesaggio di rango comunale - territorio della pianura centuriata e territorio collinare - sulla base delle risultanze di approfondimenti dello studio delle caratteristiche paesistiche secondo i criteri espressi dalla pianificazione infraregionale, potranno essere ulteriormente articolate e specificate, dell' art. 3.2 del PTCP.

21. La realizzazione della nuova viabilità di carattere principale dovrà essere accompagnata dalla contemporanea realizzazione di adeguate "fasce di ambientazione" laterali e dall'attuazione delle direttrici di collegamento della rete ecologica eventualmente individuate dal PTCP in connessione con dette infrastrutture .

2.2.4. *Monteveglia*

Il RUE:

Art.48 Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico: aree che presentano caratteristiche di qualità e integrità nel rapporto fra ambiente naturale – paesaggistico ed attività antropiche. Il RUE limita gli interventi alle esigenze di rispetto ambientale e paesaggistico.

Norme attuazione Parco Monteveglia:

Art. 14: Tutela del paesaggio agrario.

Indirizzi normativi PSC:

2 .Tutele ambientali e paesaggistiche, antropiche e infrastrutturali, storico – culturali

4. Territorio rurale

4.1 Definizione ed obiettivi generali

Il territorio rurale si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche di salvaguardia dei valori naturali, ambientali e paesaggistici extraurbani, con politiche volte a

garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili.

Conseguentemente, per il territorio rurale di Monteveglio, il PSC propone in modo integrato obiettivi di tutela degli aspetti paesaggistici e ambientali, di valorizzazione degli aspetti produttivi, di incremento della qualità ecologica e ambientale, di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e culturale, perseguendo obiettivi generali quali:

- la difesa del suolo e degli aspetti igrogeologici, geologici ed idraulici;
- la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e struttura tradizionale;
- la tutela dei suoli ad elevata vocazione agricola, promuovendo lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale;
- la costituzione di una rete paesaggistica ed ambientale di scala locale, interconnessa alla rete di scala provinciale.

2.2.5. *Crespellano*

Norme PRG:

Art. 20 Criteri di salvaguardia per il territorio della pianura centuriata

1. Nella zona agricola E2 e nelle altre zone comprese nel territorio della pianura centuriata, individuato quale Unità di Paesaggio di rango comunale, ai fini della permanenza e della tutela degli elementi della struttura centuriata, si applicano le norme di cui all'Art. 8.2 punti 7, 8 e 9 del PTCP.

ART.21 Criteri di salvaguardia per il territorio della collina

1. Nella zona agricola E3 e nelle altre zone comprese nel territorio collinare, individuato quale Unità di Paesaggio di rango comunale, ai fini della salvaguardia e valorizzazione del sistema collinare-boschivo, si applicano le norme del PTCP di cui all'Art. 7.1 per il territorio collinare ed all'Art. 7.2 per i boschi collinari

2.2.6. *Savigno*

Nelle Norme del PRG 2000, non ci sono passaggi specifici sulla tutela del paesaggio.

2.2.7. *Zola Predosa*

Nelle Norme di PRG sono presenti i seguenti articoli:

Art.2.2.2. – Zone di particolare interesse paesaggistico – ambientale.

Art.2.2.3. – Zone di tutela naturalistica

Art. 2.2.8 – Elementi di interesse storico-testimoniale-paesaggistico-ambientale.

viabilità storica e relativi manufatti

viabilità panoramica

opere idrauliche

cippi e manufatti architettonici di arredo, di segnalazione, di culto, ecc.

crinali di interesse paesaggistico

Tutela delle alberature ornamentali, dei maceri e degli specchi d'acqua in Zona Territoriale extra-urbana.

Art. 2.2.10. – Zone di tutela paesistico ambientale di valenza comunale

Sono zone a vocazione agricola, ma di particolare pregio paesistico ambientale delle quali si vogliono salvaguardare i caratteri costitutivi e qualificarne gli eventuali aspetti di fruizione.

Tali zone, riguardano ambiti di rilievo paesistico nei quali le attività legate all'utilizzazione agricola dei suoli possono essere integrate da attività alternative, quali i servizi culturali, ricreativi, artistici, didattici, per il tempo libero e l'agriturismo

1) sottozona TPA1 - Parco-campagna di Villa Albergati

2) sottozona TPA2 - Parco museale didattico.

3) sottozona TPA3 - Contesto ambientale dell'ex polveriera militare e delle Scuderie Orsi-Mangelli.

4) sottozona TPA4 – Zona per funzioni integrate salutistiche

5) sottozona TPA5 – Zona per funzioni integrate ricreative

6) sottozona TPA6 – Zona di valorizzazione dei prodotti aziendali biologici e naturali

2.3. PAESAGGIO SENSIBILE O VISIVO

2.3.1. *Descrizione del rilevamento*

La prima fase è consistita nell'acquisizione di immagini di inquadramento paesaggistico attraverso la suddivisione del territorio indagato in 18 "zone/itinerario" omogenee d'indagine, e conseguenti sopralluoghi (ventotto).

Si sono scelti "itinerari" per effettuare il rilievo fotografico con sopralluoghi, distinguendo le riprese fotografiche in "foto-paesaggio", in "foto" e in "panorami"; nel primo caso si tratta di foto panoramiche, nel secondo di soggetti specifici, che possono essere quelli che abbiamo definiti "elementi cospicui" ma possono essere anche altri soggetti.

La scelta di ogni itinerario è legata alla possibilità di essere percorso (cioè fruito) ed alla sua ubicazione rispetto a possibili "punti di vista"; si segnalano nello specifico i crinali, quali punti privilegiati di osservazione del contesto generale. Ulteriore elemento unificante è dato da un sistema viario omogeneo che consente l'eventuale ripercorribilità della rilevazione proposta.

Ogni itinerario ha una sua scheda descrittiva ed un blocco di fotografie.

Sono stati effettuati 26 sopralluoghi, nel periodo che va dall'Ottobre del 2008 al Novembre del 2009 e sonostate scattate nel complesso 1.800 foto e 30 video.

Di queste foto ne sono state selezionate oltre 500 a corredo degli itinerari (le altre ovviamente rimangono come patrimonio documentario) e inserite nei blocchi-foto di ogni itinerario e per il lavoro di scomposizione in elementi costitutivi i vari paesaggi.

Il prodotto di consultazione oltre alle schede d'itinerario ed ai relativi corredi d'immagini è formato da un programma di consultazione, su piattaforma ArcMap, che consente di

visualizzare gli itinerari e visualizzare tutte le foto selezionate.

La seconda fase è stata la suddivisione del materiale fotografico acquisito in visuali di diversa gerarchia illustrativa: a- panoramiche generali; b- foto identificative di paesaggio omogeneo (foto-paesaggio); c- elementi costitutivi della trama paesaggistica (3 elementi caratterizzanti di natura morfo-vegetazionale). Tutte le "zone/itinerario" hanno una loro scheda identificativa, con corredo fotografico.

La terza fase è stata quella dell'Analisi strutturale dei paesaggi omogenei presenti nel territorio rurale, attraverso la scomposizione in elementi costitutivi delle foto- paesaggio (b).

Quarto passaggio è stato quello dell'Identificazione della presenza di varie tipologie di paesaggi omogenei per caratteristiche morfologiche e di variabilità di composizione, basata sulla presenza di elementi costitutivi prevalenti da cui si è estratta la seguente classificazione tipologica (con immagine documentale e individuazione territoriale):

A. PAESAGGI NON AGRICOLI

1. PAESAGGIO DEL CALANCO



Figura 1 - Esempio di paesaggio di tipo A1, integro, (Collina, Castello di Serravalle), Itinerario 3

2. PAESAGGIO DELLA RINATURALIZZAZIONE POST ABBANDONO



Figura 2 - Esempio di paesaggio di tipo A2 integro (Collina, Zola Predosa), Itinerario 5

3. PAESAGGIO DI FRANGIA AGRO-URBANA (NON LUOGHI)



Figura 3 - Esempio di paesaggio di tipo A3 integro (Pianura, Zola Predosa), Itinerario 17

B. PAESAGGI AGRICOLI

1. PAESAGGIO RESIDUALE DELLE CONDUZIONI/PRATERIE ZOOFORAGGERE (EX-BOVINI)



Figura 4 - Esempio di paesaggio di tipo B1 integro (collina, Savigno), Itinerario 7

2. PAESAGGIO DELLA VITE SPECIALIZZATA O PREVALENTE



Figura 5 - Esempio di paesaggio di tipo B2 integro (collina, Zola Predosa), Itinerario 5

3. PAESAGGIO DELLA FRUTTICOLTURA SPECIALIZZATA E DEL CILIEGIO



Figura 6 - Esempio di paesaggio di tipo B3 integro (collina, Monte San Pietro), Itinerario 3

4. PAESAGGIO TRADIZIONALE A DESTINAZIONE MISTA DELLA COLLINA



Figura 7 - Esempio di paesaggio di tipo B4 integro. (collina – Crespellano), itinerario 11

5. PAESAGGIO ATTUALE DELLA ROTAZIONE IN PIANURA



Figura 8 - Esempio di paesaggio di tipo B5 integro. (pianura – Crespellano) itinerario 14

6. PAESAGGIO TRADIZIONALE DEL SEMINATIVO ARBORATO



Figura 9 - Esempio di paesaggio di tipo B6 integro. (pianura – Crespellano)

C. PAESAGGI PERDUTI

1.IL BOSCO PRODUTTIVO



Figura 10 - Esempio di paesaggio di tipo C integro. (Castagneto, collina – M.S.Pietro)itinerario n.7

Per ciascuna tipologia identificata, si sono analizzate immagini che rappresentavano condizioni diverse di conservazione degli elementi paesaggistici costitutivi.

Si è poi effettuata una valutazione puntuale: **a.**dello stato conservativo e **b.**della riconoscibilità degli elementi, attribuendo a ciascuno un peso crescente via via che i due aspetti analizzati si modificano nel senso di una progressiva dispersione e/o omologazione rispetto al contesto identificativo.

Come già visto nelle immagini, se ne è tratta una ulteriore articolazione classificativa per ciascuna tipologia paesaggistica ed è la seguente:

I paesaggio di tipo__ integro;

II paesaggio di tipo__ in transizione;

III paesaggio di tipo__ compromesso (caratteri identificativi in via di scomparsa)

Casi di studio: attraverso il confronto interdisciplinare si sono individuati possibili areali assimilabili per le seguenti caratteristiche:

forti fenomeni di trasformazione urbanistica (nello specifico il “periurbano”);

fragilità del contesto idrogeologico,

grave compromissione della leggibilità paesaggistica sotto il profilo identitario.

Si tratta di proposte di localizzazioni territoriali idonee alla sperimentazione di politiche integrate di salvaguardia e riqualificazione puntuale del paesaggio.

2.4. DESCRIZIONE DEGLI ITINERARI

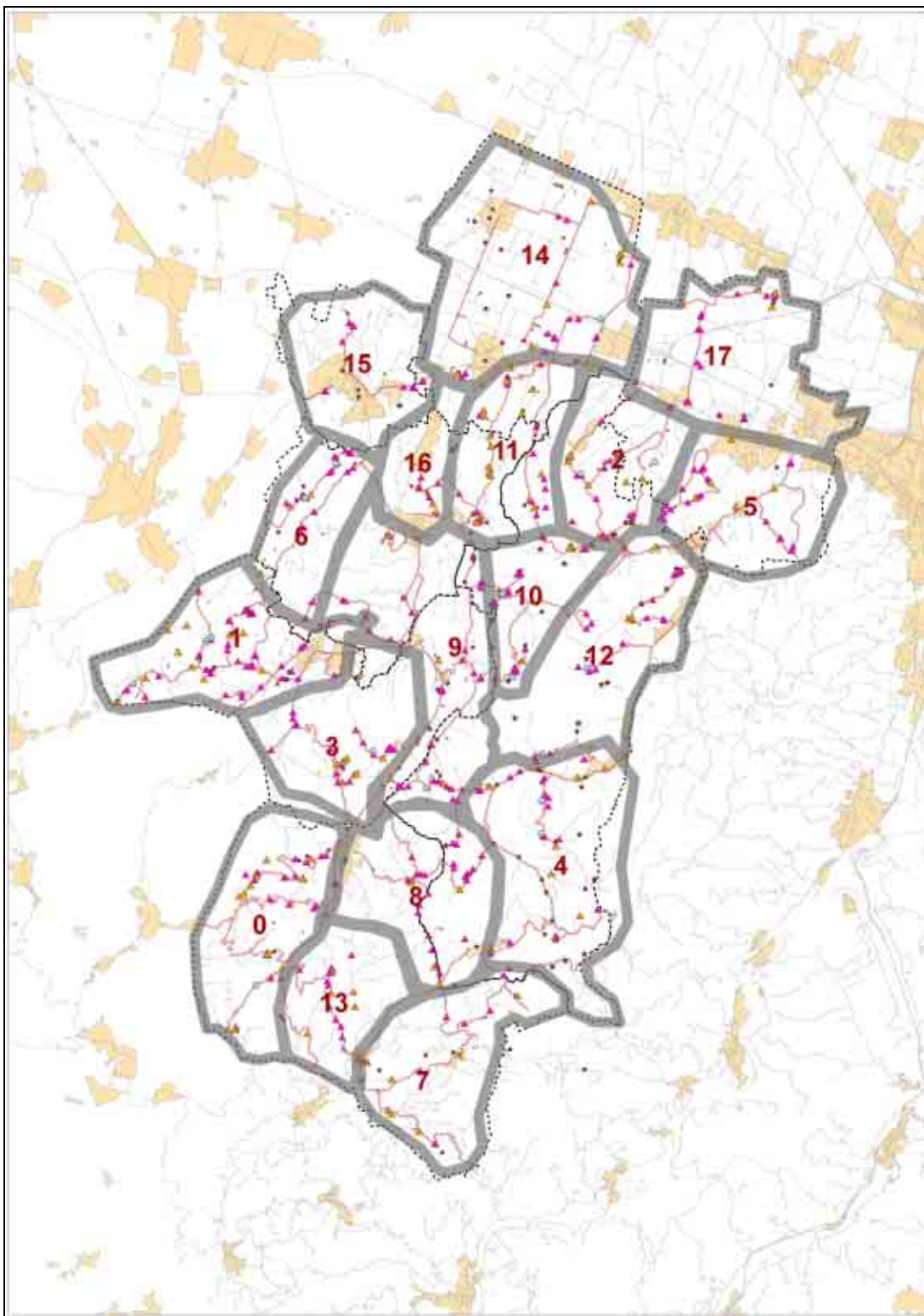


Figura 11 – individuazione itinerari.

Itinerario 0

Denominato "Itinerario in sx alto samoggia e del crinale Samoggia Ghiaietta", è tutto compreso all'interno del comune di Savigno e comprende il crinale principale Samoggia/Ghiaietta, un ricco reticolo idrografico (per citare i principali: il Rio dei Bignami, Rio di Mazzoni, Rio Paoloni, il rio della Costa, che recapitano nel T.Samoggia),

Interessato da 5 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Oltre alla SP27 che per un tratto corre parallela al corso del torrente Samoggia, da segnalare è la Strada di Santa Croce, che porta alla chiesa omonima a 609 mslm e la strada di Monte termine, che collega la valle alta del Samoggia al Modenese (Monteombraro), che passa vicino all'omonimo rilievo del Monte del Termine (765 mslm)

Zona caratterizzata interamente dal 'dominio Ligure', presenza di molte argille (a Palombini, Varicolori della Val samoggia, Cassio, variegata di Grizzana Morandi), con diverse litofacies (a Breccie argillose, calcareo-marnosa, argilloso-calcareo); presente anche una zona di arenarie di Scabiazza. Limitati depositi di versante; presenza massiccia di fenomeni di dissesto. Praticamente tutto l'itinerario è interessato da movimenti franosi: per la maggior parte si tratta di depositi di frane quiescenti complesse ma sono presenti anche depositi di frane attive complesse.

Presenza limitata di zone calanchive nella zona a Sud dell'itinerario.

Modesta presenza di piccoli invasi d'acqua (diversi sono stati tombati). Elevato indice di boscosità.

Itinerario 1

Questo "itinerario" denominato "itinerario di Castello, del rivo Serravalle e del rivo d'Orzo, fino al confine col modenese", interessa la parte posta a Ovest dell'Unione ed in particolare quella territorialmente appartenente al Comune di Castello di Serravalle. E' interessato dal tracciato di due strade provinciali: la n.70/2 e la n.77 e in parte minore dalla SP 70/1. Che sono l'ossatura della fruizione percettiva dei paesaggi, oltre alla strada comunale di crinale che passa sul confine BO-MO. Presenza di diversi punti panoramici.

Dal punto di vista geologico esso è caratterizzato da:

Dominio Ligure e Padano-Adriatico

Dominanza di argille (a Palombini, Azzurre, Varicolori della Val samoggia e Cassio) e Arenarie.

Numerosi depositi di versante

Numerosi depositi di frana attiva e quiescente, in particolare nei versanti del rivo Orzo (reticolo secondario) e del rivo Serravalle (reticolo minore).

Reticolo della viabilità podereale e secondaria fortemente influenzato dalla morfologia

18 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Copertura boscata relativamente presente.

Itinerario 2

"Itinerario di San Martino in Casola, del rio casella, e del "monoclinale".

Per quanto riguarda il Reticolo idrografico, tale itinerario è caratterizzato dal rio Menini, dal rio dei Calanchi, rio del Fornello, rio di Boscaroni, rio Minganti (recapitano nel torrente Ghironda), rio Canadino, rio Colagna (recapitano nel torrente Podice), rio Casella,

Situazione geologica: dal punto di vista geologico è caratterizzato da una elevata presenza di Sabbie di Imola (membro di Fossoveggia, di Monte Castellaccio e di litofacies conglomeratica) e in minor presenza da Formazioni di Monte Adone e di Argille Azzurre.

Situazione dissesto: presenza di poche frane attive (per colamento lento, per scivolamento e complessa), e quiescente (per scivolamento, complessa e colamento lento).

Coperture: maggiore presenza di depositi eluvio-colluviale, di versante s.l e di Unità di Modena. Minor presenza di coperture con Subsistema di Bazzano, di Ravenna e di Conoide torrentizia in evoluzione.

Boschi: copertura limitata di boschi sui primi rilievi.

Viabilità: strade comunali (via di S.Martino, via Dondarini), Presenza della chiesa di San Lorenzo in Collina (a 270 mslm).

8 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Emergenze: La Chiesa di San Lorenzo in Collina.

Itinerario 3

"Itinerario dei calanchi e di Tiola".

Reticolo idrografico: Rivo della Fratta, Rivo della Conca, rio Lavachiello confluiscono nel rivo Cemesella, il quale insieme al rio Maiola recapitano nel Fosso Cimisella; Rivo Canneto, Rivo Roncola, Rivo delle Parche e Rivo Faiano (recapitano nel Ghiaietta); Rio Pradizza della Valle; Rio Malpasso, Rio dei Rii confluiscono nel Rio Malpasso e in seguito nel Samoggia.

Situazione geologica: prevalenza di argille (Varicolori del Samoggia, litofacies argilloso-calcareo, arenacea, Brecce argillose) e di Formazione di Monte Adone (membro delle Ganzole) e di Poggio (membro di Rio delle Praterie, litofacies arenacea).

Ricca copertura boschiva.

Presenza di calanchi (anche non segnalati)

Numerosi depositi di frane attive (per scivolamento e colamento lento) e quiescenti (per scivolamento, colamento lento e complessa) soprattutto nella parte a sud dell'itinerario.

Coperture: in prevalenza Deposito di versante s.l., Deposito eluvio-colluviale, Unità di Niviano, Unità di Vignola, Unità di Modena.

Rete stradale principale non fitta: strada provinciale di Serravalle, strada di Tiola, strada provinciale Valle del Samoggia, strada Gherardini, strada di Maiola.

Strade secondarie: strada Paderno, strada del Casel, strada Faiano, strada Pradiazza, strada del Poggio, strada taibano, strada Montalogno, strada dei Rii, strada Baricella

Emergenze: chiese di Tiola e Maiola, torre colombaia a Cavezzano

3 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Itinerario 4

“Itinerario valle del Lavino e dell'erosione”

Dal punto di vista viabilistico l'asse principale è la SP n.26, che per un lungo tratto corre parallela al torrente Lavino. Altre strade sono la via comunale San Chierlo. In questo itinerario sono comprese 6 chiese, 7 mulini. Elevata la presenza di aree boscate; poco presenti le colture specializzate.

Dal punto di vista del dissesto l'itinerario fa riferimento a una zona dove c'è un'elevata presenza di fenomeni franosi, quiescenti ed attivi, per colamenti lenti, scivolamenti (le più frequenti), e complesse.

Numerosi i depositi di versante, più rari quelli eluvio-colluviali.

Reticolo idrografico caratterizzato come già detto dal torrente Lavino nel quale recapitano numerosi corsi minori (tra cui il rio di Ca' de'Monetti,, il rio della Palazzina)

Geologia: Dominio ligure, successione epiligure, formazione di contignaco, Marne (di Montepiano e Antognola), argille di vario tipo. L'area più grande è quella MOH-Formazione di Moghidoro.

copertura

Capannoni : nell'itinerario sono presenti 2 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Itinerario 5

“itinerario media valle del Lavino e prime propaggini collinari in dx e sx idrografica.”

Dal punto di vista viabilistico l'asse principale è la SP n.26, che segue il corso del torrente Lavino, principale corso d'acqua dell'itinerario. Esso lascia l'andamento meandriforme tipico dell'itinerario 12 per raggiungere un corso più regolare, dettato dall'assenza di ostacoli naturali. In questo tratto infatti, ci troviamo già in pianura. In destra idrografica invece si notano numerosi piccoli torrenti che caratterizzano i primi pendii.

La situazione geomorfologica è fortemente caratterizzata in destra idrografica del torrente Lavino, per la presenza di episodi calanchivi e dissesti di vario genere: quiescente, quiescente per colamento lento, quiescente per scivolamento e quiescente complessa. Da un punto di vista geologico il dominio Padano- Adriatico con presenza di argille azzurre è preponderante, a seguire presenza di formazione di Monte Adone – membro delle Ganzole. Una minore presenza di Successione Epiligure, formazione del Pantano e formazione del Termina, Evaporiti Messiniane con formazione gessoso solfifera.

In sinistra idrografica troviamo sempre dominio Padano-Adriatico, ma con sabbie di Imola-membro di monte Castellaccio.

Per quanto riguarda la situazione boschiva si nota anche qui una certa differenza tra sinistra e destra idrografica: in destra notiamo una consistente presenza di boschi mentre in sinistra molto minore.

All'opposto è la situazione delle colture, che vede nella parte pianeggiante una forte presenza di colture specializzate.

Itinerario 6

“itinerario di Montebudello e del rio marzatore”

L'itinerario è stato condotto seguendo il percorso di via Marzatore, parallela al corso del rio portante lo stesso nome. Per quanto riguarda la viabilità secondaria il territorio in merito è ben fornito di strade.

Mentre il sistema idrografico risulta ricco di piccoli torrenti che confluiscono nel rio Marzatore in destra idrografica, situazione più povera in sinistra idrografica, dove si trovano solo due corsi d'acqua confluenti anch'essi nel rio Marzatore.

È presente un solo crinale con scarsi depositi di crinale, mentre il rio Marzatore è caratterizzato da sub sistema di Bazzano, depositi eluvio-colluviale, unità di Modena e qualche deposito di versante.

In destra idrografica troviamo due calanchi, di cui uno piuttosto esteso e nella stessa posizione si notano anche diversi dissesti geologici come frana attiva per colamento lento, frana attiva per scivolamento, frana quiescente per scivolamento e per colamento lento.

In sinistra idrografica invece la situazione è decisamente migliore in quanto non si notano dissesti di sorta.

La stessa dicotomia la troviamo anche per le colture specializzate e per la situazione boschiva: in destra idrografica è molto alto l'indice di boscosità mentre sono scarse le colture specializzate, le quali risultano di grande estensione in sinistra idrografica rispetto al rio.

Per quanto riguarda l'aspetto geologico troviamo l'ambiente è caratterizzato da un dominio esteso Padano Adriatico con argille azzurre, sabbia di Imola – membro di Fossoveggia.

Nel territorio vi è anche una scarsa presenza di edifici produttivi agricoli, forse dovuta alla presenza del parco e delle sue politiche di tutela.

Itinerario 7

“Itinerario del Monte Vignola e dell'alto Venola”

E' la parte maggiormente caratterizzata da rilievi che giungono fino agli 800 mslm e oltre; presenta una ricca articolazione della viabilità secondaria.

Il reticolo idrografico ha come asse principale il torrente Venola ed è uniformemente distribuito all'interno del confine dell'itinerario.

Vi è la presenza di un crinale principale attorno al quale si possono trovare diversi depositi di versante e solo un deposito eolico.

Non c'è traccia di calanchi ma notiamo che ogni corso idrografico è caratterizzato da frana quiescente complessa, frana quiescente per colamento lento e frana attiva per colamento lento.

Geologicamente il dominio ligure e successione epiligure sono i domini caratterizzante l'itinerario, con presenza di formazione Pantano, argille e calcari del torrente Lavinello, brecce

argillose e dal dominio subligure, di minore estensione, con arearie di Ponte Bratica.

L'indice di boscosità è molto alto a sud dell'itinerario, mentre sono scarse in tutto l'itinerario le colture specializzate. Sono presenti 7 nuclei con capannoni produttivi agricoli..

Itinerario 8

“Itinerari del crinale tra Samoggia e Lavino”

L'itinerario è attraversato dalla strada intervalliva di Merlano, che mette in comunicazione le due valli del Samoggia e del Lavino. Le strade non seguono il reticolo idrografico, composto principalmente da Rio Morello, Rio di Gavignano e Rio Roncadella, mentre è scarso il reticolo idrografico minore.

Si nota un unico crinale lungo il quale scorre la Strada delle Pradole.

Geologicamente è caratterizzato da dominio ligure con argille e calcari, argille e palombini, e formazione di Savigno. In misura minore troviamo sempre dominio ligure ma con argille varicolori della Val Samoggia. Si nota anche una cospicua presenza di frana quiescente complessa, soprattutto lungo il corso dei torrenti.

Presenti 2 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Itinerario 9

“Itinerario della valle del Samoggia, dell'Abbazia e di Zappolino”.

L'itinerario è caratterizzato dai due torrenti Ghiara e Samoggia che attraversano da Nord a Sud il territorio. Nel Ghiara confluiscono il torrente San Teodoro e il Rivo Fondamenti; mentre più ricco è il sistema di affluenti del Samoggia: Fossa acqua Ramato, Rio Botti, Rio Vecchia, Rio Pianezzi, Rio di Santa Maria, Rivo Tramonti, Rio Casale, Rivo Pallotti, Rio Fratta, Rio Macallè, Rivo Soave, Rio Orto, Rivo Sant'Andrea, Rio Lezza, Rivo Bertù, Rivo Casazza, Rio di Venerano, Rio di Legnano, Rio dell'Isola, Rio della Oca, Rio Torbido.

Stalloni:9

La fascia obliqua centrale e la parte terminale dell'itinerario intorno a Mongiorgio comprendono varie frane attive (per scivolamento, colamento lento) e frane quiescenti (per scivolamento, colamento lento, complessa).

Copertura: Deposito di versante s.l., deposito eluvio-colluviale, Unità di Niviano, di Vignola, di Modena, Subsistema di Ravenna, Conoide torrentizia in evoluzione e inattiva.

Geologicamente molto vario: Argille Varicolori della Val Samoggia, Argille Azzurre e litofacie arenacea; Formazione di Contignaco, di Monte Adone, di Poggio, di Loiano, di Pantano, di Savigno, Breccie argillose della Val Tiepido-Canossa.

Zona calanchiva a sud di Africa.

Ricca copertura boschiva nel territorio alla sinistra idrografica del torrente Ghiara.

Strade principali: S.P. Samoggia, S.P. Stiore, S.P. Valle del Samoggia, strada Buca di Mongiorgio, strada San Andrea.

Itinerario 10

“Itinerario della valle del Landa”.

Non presenta nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Il territorio non presenta fiumi principali ma un reticolo di fiumi secondario: Rio della Buca, Rio Sasso, Rio Costola, Rio Carrulla, Rio di Ricco, torrente Landetta i quali confluiscono nel Landa che per un piccolo tratto scorre all'interno dell'itinerario.

Zona calanchiva a nord di Montemaggiore.

Presenza sparsa limitata di frane attive (per scivolamento, colamento lento) e quiescenti (per scivolamento, colamento lento, complesso).

Copertura: Deposito eluvio-colluviale, di versante s.l., Unità di Modena, Conoide torrentizio inattiva.

Geomorfologia: Argille Varicolori della Val Samoggia, Argille Azzurre; Formazione di Monte Adone, di Poggio, di Contignaco; Marne di Antognola

Territorio con consistente presenza di boschi soprattutto lungo il torrente Landetta e nei dintorni del Monte Avezzano.

Fitta rete viaria secondaria mentre presenta una sola strada principale: S.P. Montemaggiore, strada senza nome per Monte San Pietro.

Itinerario 11

“Itinerario di via Puglia, rio delle Meraviglie e rio Martignone”.

L'itinerario è caratterizzato dal corso dei due corsi d'acqua: rio delle Meraviglie e rio Martignone e dal canale San Almaso.

Geomorfologicamente vede la presenza rada di frana attiva per scivolamento, frana quiescente per scivolamento e frana attiva complessa.

6 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Itinerario 12

“Itinerario valle del Lavino”.

Il territorio è lambito dal fiume Lavino e dal torrente Landa, che segnano anche il confine dell'itinerario 12.

Dal punto di vista geomorfologico il territorio presenta varie tipologie di frane: frana quiescente per colamento lento, frana quiescente complessa, deposito di frana attiva per colamento lento e deposito di frana attiva per scivolamento.

Territorio con consistente presenza di boschi nella porzione compresa tra i due corsi d'acqua.

La rete viaria non è molto fitta e risulta concentrata soprattutto nei piccoli centri quali Oca, Monte San Giovanni e Monte Pastore.

Itinerario 13

"Itinerario dx alto Samoggia e San Prospero e delle Pradole"

All'interno dell'itinerario troviamo Rio Maledetto, unico corso d'acqua a lambire questa porzione di territorio.

Si nota la presenza cospicua di frana quiescente complessa e presenza sparsa di frana quiescente per colamento, deposito di frana attiva per colamento e deposito di frana attiva per scivolamento.

Presenza di un'area boschiva costituita principalmente da pino nero e austriaco.

Fitta rete carrabile di rango locale.

Stalloni :3.

Itinerario 14

"Itinerario della pianura agraria di Crespellano e dell'urbanizzato".

Completamente privo di aree boscate, se si eccettua un bosco ripariale in sx idrografica del torrente Samoggia. Fittissimo reticolo interpoderale di viabilità secondaria (il rapporto percentuale tra superficie del reticolo e la sup. territoriale comunale è di 3,58)²⁴. In tale ambito passa la strada provinciale n.27 (oltre all'A1 e alla SS n.9 che ne è il confine a Nord).

16 nuclei con capannoni produttivi agricoli.

Itinerario 15

"Itinerario della pianura agraria di Bazzano, dell'urbanizzato e del torrente Samoggia"

Idrologicamente si segnala la presenza del torrente Samoggia, che attraversa in senso trasversale l'itinerario. Quasi completamente privo di aree boscate, tranne che una piccola macchia al confine sud dell'itinerario, a cavallo del torrente.

Dal punto di vista geomorfologico non si riscontra la presenza di dissesti di alcun tipo.

All'interno dell'itinerario si segnala l'esistenza del grande centro di Bazzano con presenza di capannoni produttivi sparsi a ricordo della natura agraria di questo territorio.

La rete viaria è a servizio di tale area urbanizzata come la *Bazzanese*, si segnala inoltre la presenza della ferrovia.

6 nuclei con capannoni produttivi agricoli

Itinerario 16

"itinerario pianura di Monteveglio"

5 nuclei con capannoni

²⁴ Negli altri comuni il rapporto è: Zola Predosa 2,33, Bazzano 3,17, M.S.Pietro 1,85, Monteveglio 1,91, Castello di S. 2,23, Savigno 1,70.

L'itinerario è attraversato dal Torrente Samoggia il quale all'altezza del capoluogo si biforca ed un ramo segue il percorso della strada provinciale di Monteveglio, passante all'interno dell'itinerario in oggetto.

Non si nota una grande abbandona di aree boscate, ma una fascia che percorre tutto il tratto del torrente Samoggia; anche geomorfologicamente parlando si segnala no pochi dissesti, nello specifico: deposito di frana attiva per colamento, deposito di frana quiescente complessa e deposito di frana attiva per scivolamento.

Itinerario 17

"Itinerario della pianura zolese e del Lavino"

All'interno dell'itinerario scorre per un breve tratto il torrente Lavino.

Non si riscontrano né frane né aree boscate.

Una buona parte dell'area è caratterizzata dalla presenza di centri urbanizzati come Ponte Ronca, Zola Predosa e l'area industriale di Zola Predosa.

All'interno dell'itinerario scorre l'autostrada e si può trovare anche lo svincolo A1-A14 ex Bologna nord.

Si segnala la presenza di tre capannoni agricoli produttivi di notevoli dimensioni.

2.5. CONSIDERAZIONI

2.5.1. Premessa

L'analisi delle tipologie di paesaggio, ha messo in evidenza la mescolanza di paesaggi, differenti sull'intero territorio di indagine, pertanto non sembra del tutto possibile e corretto individuare ambiti di paesaggio, sulla base di tipologie di paesaggio prevalenti, poiché non vi sono areali caratterizzati dal prevalere di una tipologia rispetto ad altre, di qui una certa difficoltà ed individuare Ambiti di Paesaggio sul modello degli Ambiti di Territorio rurale indicati dalla L.R. 20/2000.

A questa considerazione ne corrispondono di analoghe per quanto concerne le politiche e le azioni che si potrebbero ipotizzare nei diversi ambiti: potrebbe risultare di scarsa efficacia cercare di dare indicazioni omogenee per ogni ambito (eventualmente individuato), dal momento che gli ambiti stessi non sono omogenei al loro interno.

Pare opportuno, piuttosto, individuare a livello di esito progettuale del lavoro di indagine criteri omogenei di manutenzione del territorio, secondo logiche di buona conduzione che possono rientrare nel RUE in forma di Manuale di Gestione del territorio rurale²⁵;

Itinerari e Areali di approfondimento dell'analisi e formulazione di proposte progettuali mirate;

Questa impostazione risponde anche all'esigenza di individuare azioni puntuali e contesti specifici per i quali investire le già scarse risorse pubbliche (locali o comunitarie) in ragione di:

²⁵ (vedi successivo punto 7)

- a) maggiore compromissione e visibilità dell'area di studio (e quindi maggiore possibilità di fruizione pubblica);
- b) presenza di emergenze paesaggistiche da valorizzare in vista di una loro pubblica fruizione;

2.5.2. *Prima individuazione di areali di approfondimento*

Con riferimento alle indicazioni del punto 1, precedentemente esposto, si propongono i seguenti areali/ambiti:

- Comune di Crespellano: Ambito di Pianura interessato dalla presenza di evidenti tracce della Centuriazione e di emergenze quali il Confortino;
- Comune di Zola Predosa: località Riale, ambito interessato dalla presenza di svincoli a forte impatto paesaggistico e, contemporaneamente, tracce del paesaggio agricolo tradizionale, in via di estinzione;
- Comune di Monte San Pietro: località Calderino – Amola, ambito interessato da intensa espansione edilizia nei decenni scorsi, aumento dell'erosione e abbandono di attività agricole;
- Comune di Monte San Pietro: restauro paesaggistico di Mongiorgio;
- Comune di Castello di Serravalle: località Castelletto, ambito interessato dall'espansione industriale-artigianale dei decenni scorsi, tracce ormai scomparse del paesaggio agricolo tradizionale, in via di estinzione;

2.5.3. *Proposta Progettuale*²⁶

La proposta progettuale che si è articolata è sostanzialmente schematizzabile come segue:

1. Approfondimento Analisi e formulazione Proposta progettuale per alcuni Casi studio scelti tra:
 - a) *i paesaggi maggiormente compromessi da riqualificare* (ad es. Lungo la Direttrice Bazzanese, le fondovalli del Samoggia e del Lavino). A questo proposito è ipotizzabile la formulazione di una strategia di Itinerario paesaggistico, con alcuni focus negli areali dei maggiori centri abitati (sempre in considerazione di una massimizzazione della loro fruizione);
 - b) *i paesaggi più integri da valorizzare per la pubblica fruizione* (ad es. lungo il reticolo della viabilità minore, Strade dei Vini e dei Sapori, punti strategici in vicinanza di emergenze storiche, architettoniche, archeologiche etc.)
2. Individuazione di Ambiti rinaturalizzati/in abbandono, per i quali è possibile proporre nel RUE indicazioni di massima e buone pratiche per la corretta manutenzione del territorio sia dal punto di vista agronomico che in funzione di presidio idrogeologico.

Redazione di un Manuale di Gestione del paesaggio rurale (facendo anche riferimento ad esperienze locali consolidate e datate, come il Manuale di polizia rurale del Comune di Monteveglio 1942, e in parte alle indicazioni già presenti nelle Norme degli Strumenti urbanistici vigenti) indirizzato ai residenti nel territorio rurale, con speciale riferimento a quelli che non sono agricoltori;

²⁶ Questo punto verrà più puntualmente articolato e approfondito nel Documento Preliminare.

3. Individuazione di Incentivi e premialità per i cittadini che, al momento di realizzare un intervento di trasformazione in territorio rurale, si impegnino a recuperare fabbricati di pregio, a non frazionare la proprietà (evitando di scorporare edificio e terreno di pertinenza) e a gestire correttamente il terreno di proprietà, secondo i criteri omogenei indicati nel Manuale di gestione (vedi punto 3) anche attraverso possibili convenzioni per i cittadini che, non essendo loro stessi agricoltori, vogliono avvalersi di Aziende agricole già attive sul territorio e registrate all'Albo Provinciale Operatori Verde.
4. Proposta di costituzione di apposita Agenzia Intercomunale di gestione del paesaggio/territorio rurale a partire dagli uffici e competenze già presenti nei Comuni, in collaborazione con il Parco dell'Abbazia di Monteveglio. Tale organo, formato da tecnici di settore, adeguatamente aggiornati con corsi di formazione, potrebbe configurarsi come il punto di riferimento per:
 - a) la gestione degli interventi nel territorio rurale dell'intera Area Bazzanese, in applicazione del Manuale di Gestione del Paesaggio;
 - b) l'assistenza a cittadini (agricoltori e non) nell'accesso a possibili fonti di finanziamento per la realizzazione degli interventi;
 - c) periodico monitoraggio degli interventi realizzati e eventuale irrogazione di sanzioni in caso di mancato rispetto degli impegni assunti dagli attuatori degli interventi (sul modello del meccanismo della condizionalità per l'accesso ai contributi pubblici, ad es. PSR). Occorre chiarire l'esigenza che anche il territorio non agricolo va gestito.
5. La gestione degli interventi e relative premialità dovrebbe seguire una logica omogenea per l'intera Area Bazzanese, ma differenziando la gradualità di impegni e oneri in base alle caratteristiche dell'area di intervento, in una logica scalare di fruibilità, impegni ed incentivi:
 - d) Paesaggi più visibili e degradati (es. lungo la Bazzanese): maggiori impegni richiesti all'attuatore, maggiori incentivi in ragione della maggiore possibilità di fruizione pubblica;
 - e) Paesaggi meno degradati e meno visibili: minori impegni richiesti all'attuatore, minori incentivi in ragione della minore possibilità di fruizione pubblica (sarebbe poco credibile chiedere il restauro di un bosco o di altre sistemazioni del paesaggio tradizionale, in contesti scarsamente raggiungibili o fruibili), senza nulla togliere ai necessari interventi di manutenzione ordinaria del fondo come da Manuale di Gestione;
 - f) Ambiti Naturalizzati/abbandonati: in considerazione della minore urgenza d'azione, si potrebbe dare indicazioni di massima circa la cura del territorio per il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico e ecologico qualora si manifestino evidenti squilibri.
6. In riferimento al progetto della Rete Ecologica Locale, occorre integrare i contributi delle analisi naturalistiche e quelli dell'analisi paesaggistica, per arrivare ad una sintesi di indirizzi, in una logica tendente a:
 - a) valorizzare la riqualificazione paesaggistica nei paesaggi storicamente antropizzati;

b) orientare alla rinaturalizzazione ambiti naturali non antropizzati (es. corridoi fluviali) o in abbandono da molto tempo, tenuto conto che vi sono già ampie porzioni di territorio interessate da processi di veloce rinaturalizzazione, sui quali occorre piuttosto vigilare sui potenziali effetti che possono avere queste trasformazioni ad esempio sulla stabilità dei versanti.

7. Occorrerà quindi:

a. Individuare quali aree già in stato di abbandono, è opportuno lasciare al processo di rinaturalizzazione, fatta salva l'incolumità pubblica, e:

b. in quali aree investire per il ripristino di un paesaggio antropico ormai in estinzione;

c. capire come evolverà l'attuale tendenza alla rinaturalizzazione di ampie porzioni di territorio agricolo non più gestito, e individuare soluzioni per prevenire eventuali derive già iniziate (es. invasione ungulati);

d. integrare il Manuale di Gestione del paesaggio rurale (punto 3) con prescrizioni riguardanti la corretta gestione di elementi funzionali alla rete ecologica (siepi, filari, cespuglieti, ecc.) nell'ambito sia della gestione ordinaria dell'intero territorio sia degli impegni e premialità esposti in premessa e al punto 3.

2.6. ALLEGATO: SCHEDE SULLE UNITÀ DI PAESAGGIO

Fonte: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.



Fig. 12 – Le unità di paesaggio del PTCP

Di seguito si riportano le schede del PTCP relative alle unità di paesaggio che interessano l'area di progetto.

UdP n.2 Pianura persicetana

Superficie complessiva 396,8485 kmq

Superficie territorio pianificato: 33,5081 Kmq (9%)

Superficie ambito agricolo paesaggistico: 68,8435 Km² (17%)

Superficie ambito agricolo produttivo: 294,4969 Km² (74%)

Comuni interessati in ordine di superficie coinvolta:

San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata Bolognese, Anzola dell'Emilia, Sala Bolognese, Bazzano, Crespellano, Calderara di Reno, Zola Predosa, Castello d'Argile.

Sintesi delle principali caratteristiche

- *Alternanza di dossi e conche morfologiche;*
- *elevata vocazione all'agricoltura;*
- *arboricoltura da frutto ed estesi seminativi.*
- *Permanenza di testimonianze di assetti agricoli storici quali la piantata;*
- *apprezzabile presenza della centuriazione romana;*
- *presenza di importanti infrastrutture;*
- *presenza di numerose Aree di Riequilibrio Ecologico.*

Localizzazione.

L'UdP comprende il territorio delimitato a sud dalla Bazzanese, a ovest dal confine provinciale con Modena e a est dal Reno. Interessa i comuni di Crevalcore, S. Agata Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Calderara di Reno, Anzola dell'Emilia, Crespellano, Bazzano e, in minima misura, Zola Predosa e Castello d'Argile.

Morfologia

Caratteristica comune a tutta la pianura del bolognese, anche l'UdP della pianura persicetana presenta un andamento morfologico che vede l'alternanza di dossi e conche morfologiche. I dossi veri e propri hanno forma allungata secondo l'asse del canale fluviale, profilo convesso e gradiente di pendenza, normale all'asse, in genere non superiore allo 0.2%; nei casi più marcati si percepisce anche visivamente che i dossi costituiscono le porzioni di pianura alluvionale più rilevate. Le conche morfologiche, invece, sono zone topograficamente più depresse della pianura alluvionale, in cui le acque di rotta o esondazione, con i loro sedimenti, non sono riuscite ad innalzare il livello del suolo in maniera adeguata rispetto alle aree circostanti. La principale funzione idrologica di queste aree è quella di fungere da 'casse di espansione' naturali alle piene eccezionali dei canali fluviali, quindi hanno funzione di regimazione ed equilibrio idraulico. Le conoidi dell'alta pianura sono frequentemente dotate di ridotte protezioni naturali delle sottostanti falde. L'UdP della Pianura persicetana è caratterizzata da una maggiore presenza di aree rilevate.

Sistema insediativo

Si evidenzia l'ordinamento dettato dalla centuriazione, alternata alle grandi strutture arginate dei corsi d'acqua (Lavino, Samoggia, Martignone). In particolare nei comuni di Sant'Agata e S. Giovanni in Persiceto è presente una discreta leggibilità della struttura della centuriazione e vi sono numerosi relitti della piantata, mentre le zone di Sala Bolognese, Anzola e Crespellano non evidenziano la stessa leggibilità.

Le Partecipanze di Sant'Agata Bolognese e S. Giovanni in Persiceto testimoniano degli antichi

usi comuni dei territori più svantaggiati.

Lungo la strada Persicetana si evidenzia un denso appoderamento che mantiene con regolarità e ripetitiva un regolare orientamento a 45°rispetto alla strada.

Sono presenti importanti infrastrutture viarie come l'autostrada Bologna-Milano e lungo la via Emilia e la Persicetana si assiste a fenomeni di competizione tra l'uso agricolo e l'espansione insediativi e industriale.

Ambiente e paesaggio

E' da sottolineare la presenza di numerose ARE e di interventi di ripristino ambientale nell'area del comune di S. Giovanni in Persiceto che evidenziano una tendenza molto spiccata di questa UdP della pianura alla rinaturalizzazione del territorio e del paesaggio.

Assetto agricolo e tipicità:

Relativamente agli usi agricoli, è presente l'arboricoltura da frutto e l'equipaggiamento ambientale appare ormai storicizzato e con una costante attenzione dei produttori al suo mantenimento. La parte più settentrionale è distinta da sistemazioni di valle con estesi seminativi nudi al contrario dei Comuni di Bazzano e Crespellano lungo la Bazzanese dove le culture frutticole sono invece molto diffuse. Tutta l'UdP è, comunque, una zona di pianura ad elevata vocazionalità per l'agricoltura e i comuni di S. Giovanni in Persiceto e Crevalcore sono identificati come aree ad alta importanza delle specializzazioni e delle tipicità. Le produzioni agricole tipiche che concorrono significativamente all'identità dell'area sono:

Parmigiano Reggiano (DOP)

Pera dell'Emilia Romagna (IGP)

Vini del Reno (DOC)

Bianco di Castelfranco (IGT),

Patata tipica di Bologna (Marchio depositato)

Cocomero e Melone tipico di S.Matteo della Decima (Marchio depositato)

Ciliegia tipica di Vignola (Richiesta di IGP)

UdP n.5 Pianura della Conurbazione Bolognese (è la n.6?)

Superficie complessiva: 239,3181 kmq

Superficie territorio pianificato: 104,4 164 Kmq (44%)

Superficie ambito agricolo paesaggistico: 132,4533 Kmq (55%)

Superficie ambito agricolo produttivo: 2,4484 Kmq (1%)

Comuni interessati in ordine di superficie coinvolta:

Castelmaggiore, Bologna Granarolo dell'Emilia, Zola Predosa, Calderara di Reno, Castenaso, Casalecchio di Reno, S. Lazzaro di Savena, Argelato, Anzola dell'Emilia

Sintesi delle principali caratteristiche

- *Zona di congiungimento della collina e della pianura,*
- *scarso peso dall'attività agricola rispetto agli usi insediativi;*

- *lombi con estesa permanenza di paesaggio rurale storicizzato;*
- *concentrazione delle infrastrutture di trasporto;*
- *espansione dell'area metropolitana; la città, la cultura e i servizi;*
- *ambito rurale interrelato alle dinamiche urbane.*

Localizzazione

E' la fascia di territorio che dai primi rilievi collinari si spinge fino al fiume Reno nella parte occidentale e verso l'UdP della pianura orientale nella parte orientale. Interessa i Comuni di Bologna, Castelmaggiore, Argelato, S. Lazzaro di Savena, Castenaso, Granarolo, Casalecchio, Zola Predosa, Calderara di Reno e Anzola dell'Emilia.

Morfologia

Questo ambiente è caratterizzato da accrezioni sedimentarie, in prevalenza verticali, effetto di rotte, tracimazioni, deviazioni e bonifiche per colmata a cui sono stati assoggettati storicamente i corsi d'acqua che la attraversano. I depositi alluvionali sono derivati prevalentemente da processi di tracimazione e rotta: la corrente alluvionale di rotta o esondazione transita dal canale fluviale verso le aree più depresse (valli, conche) depositando sedimenti sempre più fini man mano che si allontana dall'argine.

E' la zona di congiungimento tra Collina e Pianura e che, quindi, è caratterizzata da aree morfologiche di transizione, in particolare le conoidi, depositi alluvionali caratterizzati da una superficie piana convessa, con forma complessiva a ventaglio aperto verso la pianura alluvionale dal punto in cui il canale fluviale esce dall'area montana. La sezione verticale rappresenta di norma un "cuneo" sedimentario che si approfondisce rapidamente verso la pianura, formato dai depositi a tessitura variabile sia orizzontalmente che verticalmente, ma con una prevalenza delle tessiture grossolane nella porzione di apice, e delle tessiture fini nella fascia più lontana. La pianura intermedia rappresenta la transizione tra le aree più rilevate (dossi) e quelle più depresse (conche morfologiche), ha forme in genere piatte ed allungate secondo l'asse fluviale, ed un gradiente di pendenza in genere molto modesto. Possono essere presenti leggere ondulazioni, in genere trasversali all'andamento dell'asse principale, dovute a ventagli di rotta (antichi o recenti) o a canali abbandonati. Le conche morfologiche collocate nella porzione di pianura alluvionale più prossima all'alta pianura hanno scolo naturale, altre, le più interne alla pianura alluvionale, hanno scolo artificiale o misto.

I fiumi, fuoriuscendo dai primi contrafforti collinari incidono i depositi di conoide ed un breve tratto dell'alta pianura.

Sistema insediativo

La pressione insediativa appare diminuire progressivamente passando dalla pedecollina alla pianura vera e propria. Momenti di accentrimento insediativo della pianura più bassa risultano le radiali principali che si dipartono dal capoluogo – Persicetana, Galliera e in misura minore S. Vitale.

Il territorio è prevalentemente urbanizzato e destinato ad assorbire le prossime espansioni dei comuni interessati. Ospita tutte le principali infrastrutture di trasporto (tangenziale, ferrovia, aeroporto, autostrade) e la realtà del Comune di Bologna inteso come moderna città della cultura e dello scambio con istituzioni quali l'Università, la Fiera e il CAAB.

Ambiente e paesaggio:

Laddove prevale ancora l'utilizzazione agricola persistono lembi con estesa permanenza di elementi di paesaggio rurale storicizzato mentre dove il territorio è stato urbanizzato i segni morfologici del paesaggio sono generalmente illeggibili. Permangono alcuni frammenti di naturalità, specialmente lungo le aste fluviali: i SIC "Golena San Vitale" verso Calderara di Reno e "Torrente Idice" verso S. Lazzaro di Savena sono relitti importanti per la salvaguardia della biodiversità in ambienti altamente antropizzati.

Assetto agricolo e tipicità:

Relativamente all'attività agricola, questa appare decisamente residuale rispetto alla presenza delle infrastrutture e dall'espansione dell'urbanizzato. Rimane comunque attiva e contraddistinta da produzioni agricole tipiche che, anche se non concorrono significativamente all'identità dell'area possono diventare elementi di arricchimento dell'offerta agricola periurbana, tali produzioni sono presenti soprattutto nei territori contigui e principalmente sono:

Patata tipica di Bologna (Marchio depositato).

Pesca di Romagna (IGP) e Nettarina di Romagna (IGP), Vini del Reno (DOC)

Bianco di Castelfranco (IGT)

Parmigiano Reggiano (DOP)

Prosciutto di Modena (DOP)

Ciliegia tipica di Vignola (Richiesta di IGP)

UdP n.7 Collina Bolognese

Superficie complessiva: 650,1563 kmq

Superficie territorio pianificato: 90.0621 Km² (14%)

Superficie ambito agricolo paesaggistico: 356,8 161 Km² (55%)

Superficie ambito agricolo produttivo: 203,2781 Km² (31%)

Comuni interessati in ordine di superficie coinvolta:

Monteveglia, Castello di Serravalle, Sasso Marconi, Pianoro, Monte S. Pietro, Castel S. Pietro Terme, Ozzano, Casalecchio, S. Lazzaro di Savena, Zola Predosa, Bologna, Montereale, Crespellano, Marzabotto, Bazzano, Savigno, Casalfiumanese, Monzuno.

g) Sintesi delle principali caratteristiche

- *Bassa intensità di rilievo;*
- *parte ovest caratterizzata da medio-elevata vocazione agricola con frutteti e vigneti;*
- *parte est caratterizzata dalla dominanza della componente di rilievo paesaggistico;*
- *ricchezza di ambiti naturali e semi-naturali;*
- *Parco di Monteveglia e Parco dei Gessi Bolognesi, Contrafforte Pliocenico;*
- *elevato valore paesaggistico della quinta colinare;*
- *presenza di elementi morfologici caratterizzanti (carsismo, calanchi; contrafforti arenacei); - pressione insediativa proporzionale alla vicinanza all'area metropolitana;*
- *agricoltura tipizzata con diffusione di colture frutticole e vitivinicole.*

Localizzazione

L'UdP comprende il territorio che si estende dal Torrente Samoggia al Torrente Quaderna e

interessa, in modo diverso, i territori di 16 Comuni: Bologna, Casalecchio, Zola Predosa, Monte San Pietro, Monteveglio, Bazzano, Crespellano, Sasso Marconi, Marzabotto, S. Lazzaro di Savena, Pianoro, Monzuno, Castel San Pietro, Ozzano Emilia, Monterenzio, Castello di Serravalle, Savigno, Casalfiumanese. Essa è costituita dalla fascia di rilievi degradanti più o meno gradualmente verso l'antistante pianura. Le quote medie sono inferiori a 500 metri sul livello del mare.

Morfologia

Caratterizzano questo contesto la bassa intensità del rilievo, le variazioni di pattern del reticolo idrografico, per lo più parallelo nella porzione di collina immediatamente prospiciente la pianura, dendritico nelle aree calanchive, centripeto nelle rare valli cieche connesse al carsismo dei gessi.

Nelle aree dove prevale la matrice argillosa, ovvero quelle che si estendono a sud e ad est del Comune di Bologna, l'erodibilità delle superfici è condizionata dalla giacitura della stratificazione oltre ovviamente alla efficienza ed intensità degli agenti morfogenetici. Dove le forme calanchive hanno raggiunto alti stadi evolutivi possono regredire fino ad attaccare da direzioni opposte il medesimo crinale determinando la formazione delle esili ed acute creste che caratterizzano questo paesaggio. Quando l'evoluzione è completa il calanco diviene una forma relativamente stabile e può fossilizzarsi.

Ambiente e paesaggio

La collina bolognese risulta ricca di ambiti naturali e seminaturali con ecosistemi prevalentemente terrestri. Sono diffusi i boschi cedui misti, tendenzialmente mesofili nelle esposizioni più fresche, alcuni dei quali abbandonati o non adeguatamente curati.

Mano a mano si scende di quota il bosco si trova relegato in stazioni meno favorevoli, ovvero lungo i compluvi e in aree di difficile accesso. Si tratta in genere di boschi alquanto poveri, anche per la tradizionale utilizzazione a ceduo. Nella collina Bolognese sono presenti i due "balconi morfologici" più evidenti: Monte Calderaro e Monte Capra, questi apportano alla quinta collinare che accompagna il passaggio alla pianura, degli elementi di forte naturalità con l'affaccio di estese superfici boscate. Con la loro posizione avanzata probabilmente giocano un ruolo interessante anche dal punto di vista delle relazioni faunistiche tra gli ambiti collinari e quelli di pianura. L'area collinare ospita due Parchi Regionali nella loro estensione totale, il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio e il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, mentre interessa solo una parte del territorio che ricade sotto il Parco Storico Regionale di Monte Sole. L'importanza dei parchi è strategica in relazione alla delicatezza dei sistemi da tutelare: carsismo dei gessi, calanchi, l'apparato vegetazionale xerofilo, la sua peculiare fauna e alcune rilevanti strutture storiche e alla rilevante pressione insediativa per la residenza primaria, connessa con le qualità ambientali che offre e con la relativa vicinanza con il cuore del sistema metropolitano.

Sistema insediativo

L'UdP della Collina Bolognese presenta una scarsa presenza di aree di concentrazione di materiale archeologico ma, nel contempo, una notevole diffusione di Ville Storiche extraurbane. (TAV, C.1.2.1. del PTCP).

La pressione insediativa è proporzionale alla vicinanza con il nocciolo metropolitano e si manifesta pesantemente sulla vallata del Reno e del Savena e in misura leggermente minore su quella del Lavino; in relazione alla disponibilità di aree idonee all'edificazione anche le valli

del Samoggia, dell'Idice e dello Zena possono essere considerate sottoposte ad una pressione almeno alta.

La valle del Sillaro, che in parte coincide con il confine tra le due UP, presenta livelli di pressione decisamente più contenuti.

All'interno della UdP le aree a maggiore stabilità giocano un ruolo strategico per il raggiungimento degli obiettivi di riequilibrio dell'intera collina bolognese, grazie ad una maggiore dotazione di risorse naturali e paesaggistiche e ai minori problemi idrogeologici che permettono una maggiore diversificazione delle forme di utilizzazione.

Relativamente all'uso del suolo e alle attività agricole prevalenti dall'analisi delle carte tematiche si deduce che la collina bolognese si differenzia in un'area ovest dove l'attività agricola è più diffusa e dove si trovano colture quali frutteti e vigneti, e in un'area sud-est dove la componente di rilievo paesaggistico è dominante sulla vocazione produttiva. Qui infatti prevale l'utilizzazione non agricola dei suoli e la presenza di prato stabile mentre per quanto riguarda l'attività agricola prevalgono i seminativi e le aree agricole eterogenee a scarsa specializzazione. Le produzioni agricole tipiche che concorrono significativamente all'identità dell'area sono:

Parmigiano Reggiano (DOP),

Prosciutto di Modena (DOP)

Ciliegia tipica di Vignola (Richiesta di IGP)

Vini dei colli bolognesi (DOC)

Albana di Romagna (DOCG) e Vini dei colli di Imola

Bianco del Silaro o Silaro (IGT)

UdP n.9 Montagna Media Occidentale

Superficie complessiva: 561,3317kmq

Superficie territorio pianificato: 19,7276 Kmq (3%)

Superficie ambito agricolo paesaggistico: 526,4338 Kmq (94%)

Superficie ambito agricolo produttivo: 15,1704 Kmq (3%)

Comuni interessati in ordine di superficie coinvolta:

Vergato, Castel D'Aiano, Gaggio Montano, Grizzana, Savigno, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Marzabotto, Camugnano, Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, Grana glione, Monte San Pietro, Monzuno, Sasso Marconi

Sintesi delle principali caratteristiche

- *Crinali modestamente rilevati e cime subarrotondate;*
- *elevati valori paesaggistici;*
- *bassa vocazione agricola;*
- *equilibrio tra usi agricoli e usi forestali;*
- *ridotta attività agricola;*
- *buona infrastrutturazione (Direttissima, Porrettana, Val di Setta)*

— *sviluppo del turismo.*

Localizzazione

L'UdP corrisponde in larga misura al Sinistra Reno e comprende del lato destro del fiume il territorio del Parco di Monte Sole e il resto della dorsale Reno Setta, comprende inoltre il piccolo parco provinciale di Montovolo.

Interessa i territori comunali dei comuni di Lizzano in B., Porretta Terme, Camugnano, Granaglione, Castel di Casio, Gaggio Montano, Castiglion dei Pepoli, Castel d'Aiano, Vergato, Marzabotto, Grizzana, Savigno, e in piccola parte Sasso Marconi, Monte S. Pietro e Monzuno.

Morfologia

Essa è caratterizzata dalla presenza relativamente frequente di piccoli altopiani e tavolati strutturali, paleosuperfici, paleovalli a fondo concavo e più raramente valloni in lenta evoluzione o fissili, spalloni in debole pendenza. I crinali, modestamente rilevati, sono ben marcati da versanti brevi e molto acclivi, presentano cime frequenti e per lo più subarrotondate, separate da selle poco marcate; rappresentate anche le creste stabili. Le quote largamente prevalenti sono comprese tra i 500 ed i 650 metri con cime che raggiungono i 900 metri ed incisioni vallive fino a circa 300 metri. Va segnalata la presenza non sporadica di fenomeni carsici, sia superficiali che ipogei, questi ultimi indotti soprattutto dalla fratturazione, che a luoghi rappresentano un significativo agente morfogenico producendo piccole doline e valli ceche, cavità, solchi, ecc.. Nelle aree instabili è intensa l'erosione superficiale. La morfodinamica è dominata dai processi idrici in tutte le forme e da franosità cronica e movimenti di massa di ogni dimensione ed età; localmente è dominante l'erosione chimica superficiale e ipogea. Gli agenti trasportatori hanno in genere ottima efficienza. Depositi prevalenti per accumulo e sovrapposizione con intense modificazioni delle geometrie e, a volte, anche degli alvei fluvio-torrentizi; i depositi alluvionali, per lo più temporanei, sono ben diffusi a causa della diminuzione di pendenza relativa degli alvei fluviali che attraversano queste aree. Contropendenze interrompono la continuità di pendii acclivi che si alternano a versanti più dolci ed ondulati. I dissesti di maggiore entità a volte hanno influito sull'andamento degli alvei dei fiumi e torrenti principali. L'attività idrica superficiale scava con facilità profondi solchi e forme di ruscellamento che denudano scarpate e ripidi pendii facendoli regredire verso monte.

Ambiente e paesaggio

E' la zona della montagna bolognese che, in corrispondenza delle aree più stabili presenta i maggiori valori paesaggistici ed un notevole equilibrio tra usi agricoli e usi forestali. La vegetazione forestale spesso rigogliosa, conserva a volte elementi di grande naturalità, e castagneti da frutto in vario stato di conservazione.

I boschi sono in genere misti, di latifoglie (cerro e roverella, carpino, ecc.) tenuti in prevalenza a ceduo. Nella zona, in sinistra Reno, si è potuta mantenere una discreta attività zootecnica, grazie alla qualificazione di prodotti tipici.

Sistema insediativo

L'amenità del paesaggio, l'altitudine non eccessiva, la presenza o vicinanza di significativi centri urbani, hanno favorito lo svilupparsi di un'economia turistica estiva e di fine settimana (importante anche la raccolta dei prodotti del sottobosco e delle castagne), che, assieme ad una ridotta attività agricola (segnata spesso dal part-time) e lo sviluppo di attività artigianali caratterizza oggi l'economia della zona. In questa UP sono presenti attività termali (a Porretta) e

di acque oligominerali (Cereglio di Vergato). La forte infrastrutturazione e la rapidità di collegamento sulla valle del Reno (Ferrovia Porrettana e in misura minore la Strada Statale parzialmente adeguata) e del Setta (Direttissima e A1) ha permesso anche l'insediamento stabile di pendolari verso l'area metropolitana.

Assetto agricolo e tipicità

la prevalenza di emergenze naturali e paesaggistiche lascia poco all'agricoltura intesa in senso intensivo. La diffusione di colture foraggere sostiene la produzione del parmigiano reggiano e del vitellone. Lo sfruttamento economico dei castagneti per i diversi prodotti è una delle attività prevalenti. I prodotti agricoli tipici sono:

Parmigiano Reggiano (DOP)

Prosciutto di Modena (DOP)

Ciliegia tipica di Vignola (Richiesta di IGP)

Vitelone bianco dell'Appennino Centrale (IGP)

Castagna e marrone dell'Appennino (Marchio depositato)

2.7. ALLEGATO: ELENCO DEI LUOGHI COSPICUI DEGLI ITINERARI

n.	localita	tipo	note	periodo	Cit. Corty	quota
1	Savigno	chiesa	oratorio di S. Matteo	sec. XVII		260
2	Maiola	chiesa	San Giovanni Battista di Maiola	sec. XVI	si, pag.16	350
3	La Pieve	chiesa	San Giorgio di Samoggia	sec. XI	si, pag.18	355
4	Villa	chiesa	Santuario della Beata Vergine del Pruno			394
5	Chiesa nuova	chiesa	San Biagio		si, pag.24 tomo 2	411
6	S.Prospero	chiesa	Chiesa di S. Prospero	sec. XV	si, pag.23 tomo 2	569
7	Ponzano	chiesa	San Donato di Ponzano	sec.XIV	si, pag. 30	230
8	Zappolino	chiesa	S.Maria Assunta	sec. XIII		266
9	S.Apollinare	chiesa	Sant'Apollinare	sec.XII	si, pag.9	189
10	Fagnano	chiesa	Chiesa S. Maria Assunta di Fagnano	sec. XI		172
11	Rodiano	chiesa	SS Salvatore	XVII	si, pag.10	604
12	Madonna di Rodiano	chiesa	Santuario delle Beata Vergine di Croce Martina	?		726
13	Canonica	chiesa	Chiesa di S.Maria Rinascente a Pragatto	sec. XII		127
14	Cavalletto	oratorio		?		171
15	S.Lorenzo in C.	chiesa	San Lorenzo in Collina	?		260
16	Calderino	chiesa				113
17	Monte S.Giovanni	chiesa	San Giovanni Battista di Monte S. Giovanni		si, pag. 5	187
18	Gavignano	chiesa	San Pietro di Gavignano		si, pag.21	389
19	San Chierlo	chiesa	San Biagio di Sanchierlo		si, pag. 6	450
20	Montepastore	chiesa	San Michele Arcangelo	1378	si, pag.23	595
21	Bazzano	chiesa	Santo Stefano di Bazzano	sec.XVIII	si, pag.62 tomo 3	114
37	Monteveglia alto	chiesa	Beata Vergine Assunta di	sec. XII	si, pag. 4	297

			Monteveglia			
38	Monteveglia	chiesa				113
39	Oliveto	oratorio	Oratorio Beata Vergine delle Grazie	sec. XV	si, pag.98	224
22	Oliveto	cimitero				231
23	Monte S.Pietro	chiesa	San Giovanni Battista di Monte S.Pietro	sec. XX	si, pag.22	314
24	Ca' dei Sarti	cimitero				312
25	Ca' dei Sarti	altarino				305
26	Zola predosa	chiesa	Santi Nicola e Agata	abbaziale		84
27	Zola predosa	cimitero				78
28	Gesso	cimitero				90
29	Ponte Ronca	chiesa	chiesa di recente edificazione			65
30	S.Lorenzo in C.	oratorio	Beata Vergine del Rosario			269
31	Crespellano	cimitero				63
32	Calcara	chiesa				50
33	Tombe	chiesa	Santa Maria delle Tombe		?????	47
34	La Pieve	cimitero				344
35	Montepastore	cimitero				607
36	Montemaggiore	chiesa	San Cristoforo	1378		287
40	Tiola	cimitero				426
41	Tiola	chiesa	San Michele Arcangelo di Tiola	sec. XIV	si, pag. 28	435
42	Mozzoghino	oratorio				119
43	Canonica	oratorio				127
44	La Villa	altro	nucleo rurale con casa-torre	sec. XIV		337
46	Badia	altro	La Badia dei Santi Fabiano e Sebastiano	sec. XII		250
47	Mongiorgio	chiesa	SS. Sigismondo e Pietro di Mongiorgio	sec. XVI	si, pag.29	309
45	Palazzo Baravelli	palazzo	Palazzo Baravelli	sec. XIX		385
48	La Stella	palazzo	Palazzo con Cappella pubblica sacra a Sant'Anna	sec. XV	si, pag. 95	194
49	Venerano	altro	nucleo rurale con casa-torre	sec. XIV		204
50	Tintoria	altro	borgo medievale	sec. XVI		220
51	Cozzano	altro	borgo medievale di Cuzzano	sec. XIV		210
52	CÓ Bert	altro	nucleo rurale con torre	sec. XV		202

54	CÓ Casini	altro	casa-torre	sec. XIII		250
53	CÓ Rossa	palazzo	palazzo signorile	sec. XIV		218
55	Cavezzano	altro	torre colombaia	sec. XVI		340
56	Lama	altro	borgo rurale	sec. XVI		360
57	Casa Maselli	altro	casa-torre	sec. XV		352
58	Merlano	chiesa	Chiesa di S.Maria Assunta di Merlano	sec. XII (1378)	si pag.35	520
59	Sant'Egidio	oratorio	Oratorio di S. Egidio di Stiore	sec. XVI	si, pag.98	175
60	Oliveto	chiesa	San Paolo di Oliveto	sec. XV	si, pag.97	238
61	Oliveto	altro	CÓ Grande dell' Ebreo	sec. XVI		230
75	Le Puglie	villa	Stagni	sec. XV		144
62	S. Michele	oratorio	Oratorio di S. Michele	sec. XV		118
63	Crespellano	oratorio	Oratorio San Rocco	1468	si, pag.93	64
64	Crespellano	altro	Torre e palazzo Garagnani a Crespellano	sec. XV		64
65	Crespellano	chiesa	Chiesa di San Francesco	sec. XIII	si, pag.94	83
66	Crespellano	chiesa	San Savino di Crespellano	sec. XV	si, pag.92	112
67	Bazzano	oratorio	Oratorio di S. Maria del Suffragio	sec. XVII		87
68	Bazzano	altro	Ripa di Rivellino (Via Crucis)	sec. XIX		87
69	Bazzano	altro	Rocca di Bazzano	sec. XI		114
76	Seminario	oratorio	Oratorio di S. Gaetano	sec. XVIII		177
71	Montebudello	chiesa	Chiesa di S. Andrea in Corneliano	sec. XVI	si, pag.84	216
70	La Torre	altro	torre colombaia a Montebudello	sec. XV		220
72	Daibo	altro	Torre medievale D'Aib=	sec. XIV		190
74	Monteveglia Alto	oratorio	Oratorio SS. Rocco e Sebastiano di Montev. Alto	sec. XVII	si, pag.5	297
73	Monteveglia Alto	altro	Borgo antico di Monteveglia Alto	sec. XIV		270
77	Torre Stagni	villa	Torre Cattanei - Villa Stagni	sec. XV		140
78	Pragatto	chiesa	Santa Maria di Passavia a Pragatto	sec. XVII	si, pag.86	64
79	Monte Severo	chiesa	San Cristoforo di Monte Severo		si, pag.10	510

80	Monte Severo	cimitero				513
81	Santa Croce	chiesa	Santa Croce , parrocchia giÒ dal 1759		si, pag.25 tomo 2	609
82	vedegheto	cimitero				446
83	Vedegheto	chiesa	San Cristoforo	notizie dal 300		446
84	Vignola dei conti	chiesa				534
85	Cavedagna	altarino				255
86	Bazzano	altro	Rocca dei Bentivoglio	XIII secolo		114
87	Ca la Ghironda	altro	centro culturale			80
88	La Badia	chiesa	Santi Fabiano e Sebastiano del Lavino	XII-XIII secolo		250
89	Loc. Calcara di Crespellano	villa	Turrini Rossi Nicolaj	sec. XVIII- XIX		51
90	Loc. Calcara di Crespellano	villa	Melotti Ferri Spada	1900		53
91	Crespellano	villa	Banzi Beccadelli			62
92	Monte San Pietro	chiesa	S. Maria Assunta di Amola di Montagna	citata dal '300	si, pag.23	340
93	Zola Predosa	villa	Palazzo Albergati	sec. XVII		62
94	Zola Predosa	villa	Edvige Garagnani	sec. XVIII		67
95	Montebudello	villa	Isolani	sec. XVIII		224
102	Castello di Serravalle	villa	Palazzo Cuzzano	sec. XIII		210
96	San Martino in Casola	chiesa	Chiesa di San Martino in Casola	1378 organo del 1768	si, pag.95	163
97	Savigno	chiesa	Chiesa di S. Cristoforo di Vedegheto	citata nel '300		260
98	San chierlo	villa	Lambertini	XVI secolo		520
99	Castellazzo	villa				279
100	Mongiorgio	cimitero				326
101	Amola	cimitero				321
103	Monte Budello	cimitero				200
104	Campana	cimitero	Castelletto			194
105	stiore	oratorio				160
115	Crespellano	cimitero				48
106	Confortina	altro	Torre il "confortino"	fine 1200		44
107	S.Francesco	oratorio	San Francesco			43
108	Serravalle	chiesa	San Pietro Apostolo di		si,	324

			Serravalle		pag.11	
110	Pradalbino	oratorio	Oratorio al Nome di Maria		si, pag.9	237
109	Pradalbino	chiesa	Santa Maria di Pradalbino		si, pag.7	260
111	Savigno	oratorio	S. Croce di Savigno		si, pag.25	299
112	Ronca	chiesa	San Lorenzo di Ronca	1378	si, pag.12	396
113	Savigno	cimitero				253
116	Monte Pietro	san cimitero	via Gavignano			398
114	Monte Pietro	San cimitero	San Chierlo			456
117	Merlano	cimitero	lapidi antiche all'esterno	fine 1700		525
118	Zola predosa	luogo panoramico	m.te Brollo			236
119	Monte Pietro	San oratorio	San Martino in casola			158
120	Monte Pietro	san cimitero				163
121	Monte Pietro	san altario				414
122	Castello Serravalle	di altario				311
123	Monte Pietro	San mulino	Molino del Cozzo di Sotto			383
124	Monte Pietro	San mulino	Molino del Cozzo di Sopra			389
125	Molino Rovine	delle mulino	Molino delle Rovine			501
126	Monte Pietro	San mulino	Molinelli			250
127	Molino Torrebianca	di mulino	Molino di Torrebianca			339
128	Molino Cozza	mulino	Molino Cozza			576
130	Molino Dottore	del mulino	Molino del Dottore			620
129	Monte Pietro	San luogo panoramico	vicino San Giacomo			688
131	Monte Pietro	San luogo panoramico	vicino San Giacomo			681
132	Monte Pietro	San luogo panoramico	Monte Tramonto			776
133	Molino	mulino	Molino dell'Agosciello			380

	dell'Agosciello					
134	Monte Pietro San	mulino	catasto gregoriano			416
135	Molino Nuovo	mulino	Molino nuovo			395
136	Monte Pietro San	mulino	Molino di Sopra			330
137	Molino di Sotto	mulino	Molino di Sotto			315
138	Monte Pietro San	luogo panoramico	Monte Bonsara			656
139	Monte Pietro San	luogo panoramico	Tombe			455
140	Monte Pietro San	mulino	Molino Sforzone			273
141	Monte Pietro San	mulino	Badia			233
142	Monte Pietro San	luogo panoramico	Sulmonte			381
143	Monte Pietro San	mulino	Oca			210
144	Monte Pietro San	mulino gregoriano	Barleda			210
145	Molinazzo	mulino	Molinazzo			191
146	Monte Pietro San	mulino	Colombara			171
147	Monte Pietro San	luogo panoramico	Monte San Michele			405
148	Monte Pietro San	luogo panoramico	Monte San Michele			403
149	Monte Pietro San	luogo panoramico	Cavarolo			400
150	Monte Pietro San	luogo panoramico	Monte Paderno			404
151	Monte Pietro San	luogo panoramico	Pozzano o Ca' de Garetti			262
152	Monte Pietro San	luogo panoramico	Castello			310
153	Monte Pietro San	luogo panoramico				331
154	Monte Pietro San	luogo panoramico	Ca' Monte dell'oro			320
155	Molino Borzago	mulino	Molino Borzago			141
156	Molino Botti	mulino	Molino Botti			140
157	Molino Stiore	mulino	Molino Stiore			130

158	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Ca' di Tonarino			302
159	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Monte Biancano			299
160	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Serbatoio			295
161	Castello Serravalle	di	luogo panoramico				284
162	Monte Pietro	San	luogo panoramico				369
163	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Monte Avezzano			418
164	Monte Pietro	San	luogo panoramico				331
165	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Beata vergine del Rosario			269
166	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Monte Bello			229
167	Monte Pietro	San	luogo panoramico				273
168	Monte Pietro	San	luogo panoramico				319
169	Monte Pietro	San	luogo panoramico				350
170	Monte Pietro	San	luogo panoramico	Amola			340
171	Molino Prammarano	di	mulino	Molino di Prammarano			119
172	Monte Pietro	San	mulino	Case Bonazzi			107
173	Molino Rivabella	di	mulino	Molino di Rivabella			96
174	Monte Pietro	San	luogo panoramico	San Lorenzo in Collina			265
175	Castello Serravalle	di	cimitero	Castello di Serravalle			309
176	Savigno		cimitero				415
177	Ca Bortolani		altarino				680
178	Monte Pietro	San	cimitero				260
179	Monte Biancano		oratorio	S.Francesco di Paola	1726		300
180	Bazzano		Santuario	Beata vergine del carmine	1576		78
181	Zola predosa		torre				50

189		luogo panoramico				216
190	Villa	cimitero				534
191	Santa Caterina	oratorio				116
188	Confortino	palazzo	Marescotti	1458		44
187	confortino	torre	colombaia(?)	sec.XVII		44
182	Calcara	villa	Bianconi Rusconi	1780		52
183	S.Francesco	villa	Pedrazzi	sec.XIII origini		83
184	Pragatto	villa	Cavallini	1864		120
185	Crespellano	villa	Stella	sec.XVI		60
186	Crespellano	villa	Aldrovandi	sec.XVI		57
192	Villa Ca' Selvatica	villa	Muratori Guerrini ?	1777		52
193	Casino	villa	Sapori Lazzari	'900		45
194	Palazzo Musica	palazzo	Musico	sec.XVI		250
195	Palazzo Paleotti	palazzo	Paleotti			245
196	Pragatto	cimitero				58
197		luogo panoramico				277
198		luogo panoramico				402
199	Santa Croce	luogo panoramico				609
200	Villa Gandolfo	villa	Il Gandolfo			87
201	Villa Gandolfo	oratorio				87

3. IL TERRITORIO RURALE

3.1. ANALISI DELLE DINAMICHE DEL TERRITORIO RURALE E PROSPETTIVE FUTURE 1970 -2010, ATTRAVERSO IL DATO CENSUARIO

3.1.1. *Le principali dinamiche rilevate*

Per l'identificazione dei processi territoriali in atto, a carico della componente agricola del territorio oggetto di analisi, si è prioritariamente rivolta l'attenzione alle indagini statistiche ufficiali e disponibili; ponendo l'attenzione su alcune variabili di utilizzo del suolo considerate quali indicatori significativi degli andamenti. Rimandando alla presentazione già pubblicamente illustrata per i dati di dettaglio, si delinearanno di seguito i principali risultati emersi dall'indagine svolta e le proposte operative che ne conseguono.

I dati utilizzati per la lettura del territorio rurale si riferiscono ai censimenti agricoli del 1970, 1980, 1990 e 2000. La proiezione al 2010 è stata ottenuta sulla base della tendenza media registrata nell'ultimo decennio disponibile: risulta pertanto una proiezione fondata su criteri prudenziali, che danno conto solo parzialmente delle dinamiche contrattive dell'ultimo decennio.

L'elemento sintetico di maggior rilevanza ricavato dall'analisi dei dati (e confermato dai rilievi in loco) è la fuoriuscita di circa 1/3 della superficie agricola territoriale (SAT) dalla diretta gestione delle aziende agricole. Infatti, dal 1970, sono oltre 7 mila gli ettari, un tempo condotti da figure agricole che hanno cambiato referente e sono oggi riconducibili a proprietà estranee alla coltivazione diretta del fondo.

Attualmente è dunque corretto distinguere il territorio rurale in due componenti:

- **territorio rurale agricolo** (gestito da aziende o proprietà di natura agricola) e
- **territorio rurale ex agricolo** (gestito da altre forme di titolarità fondiaria)

La quota di territorio rurale ex agricolo ma teoricamente coltivabile, col decrescere del livello altimetrico, si compone di:

1. fondi gestiti in forma estensiva da confinanti agricoltori o tramite terzisti,
2. aree in abbandono,
3. ambiti periurbani e di frangia in attesa di altra destinazione urbanistica.

Nel territorio rurale ancora agricolo, invece, si riconoscono almeno tre tendenze nella forma di conduzione, ciascuna associabile ad elementi di maggior o minor criticità per quanto concerne le potenzialità di permanenza e sviluppo e precisamente:

1. forme agricole tradizionali contraddistinte da fragilità;
2. forme agricole di transizione contraddistinte da instabilità nel medio periodo;
3. forme agricole innovative e specializzate contraddistinte da esigenza di sostenibilità.

Tornando alla dinamica nell'utilizzo agricolo dei suoli, si rileva che, nel periodo analizzato, ben 5.000 ettari mancano all'appello della superficie agricola utilizzata (SAU); analizzando nel dettaglio complessivamente l'area del Psc, si rileva che dal 1970 sono venuti meno 5.491 ha di Sau (-32%) e nello specifico:

- 4.881 ha di seminativi (- 42%)
- 2.224 ha di colture arboree (- 47%)

Nel 1970, ben il 68% della superficie agricola territoriale era coltivato (cioè era SAU) e il restante 32% veniva gestito anche in forma non produttiva dalle stesse aziende agricole

(trattavasi di capezzagne, tare, bosco e aree fragili e franose).

Oggi solo il 46% della superficie originaria è ancora coltivato. Gran parte degli ex seminativi sono classificati attualmente come pascoli o incolti, cioè suoli non più oggetto di cure colturali. Si tratta dello stadio precedente alla rinaturalizzazione ed alla chiusura dello spazio aperto. E' una fattispecie in forte aumento: nell'area del PSC ha subito un aumento pari a ben 3.290 ha (+410%).

Riguardo ai prati e agli erbai permanenti, la loro presenza è ovunque direttamente connessa alla presenza di allevamenti bovini che però stanno scomparendo ormai del tutto: - 10.745 capi allevati (-68%) e - 5.075 ha di prati stabili (-68%) nell'area indagata.



A sinistra, esempio di prato stabile, per la produzione foraggera propedeutica all'allevamento. Si tratta di una modalità gestionale con effetti positivi della stabilità dei versanti, della biodiversità colturale e della variabilità paesaggistica. Purtroppo è l'uso del suolo in maggior declino: A destra, esempio di principio di franosità in prato abbandonato



Fino agli anni '80, anche il bosco era una componente economica delle aziende agricole di collina e montagna e come tale veniva puntualmente gestito. Il termine bosco in assenza di coltura forestale continuativa o di fruizione umana appare oggi improprio ed è più corretta la definizione di area rinaturalizzata. La quota di superficie rinaturalizzata nei comuni esaminati è in grande aumento, ma essa risulta ormai uscita in gran parte dalla competenza e dalla gestione diretta delle aziende agricole ancora vitali.



A sinistra esempio di bosco, nell'accezione rurale del termine. Si tratta di un castagneto recuperato e sottoposto ad interventi colturali regolari, con cura e pulizia del sottobosco. Il bosco gestito produce quale effetto connesso e visibile la possibilità di fruibilità diretta collettiva; al contrario le aree oggetto di rinaturalizzazione spontanea risultano difficilmente accessibili alle persone.

Altra superficie, secondo i censimenti, è quella che viene gestita (alias accudita) dall'azienda agricola, ma non sottoposta a coltura e che quindi non produce reddito agricolo, pur richiedendo una puntuale manutenzione.

Si tratta in genere delle aree più impervie e più fragili, sotto il profilo geologico, un tempo presidiate dalle realtà agricole presenti; le aziende agricole delle aree marginali (in primis quelle di più alta quota) ne avevano ciascuna una quota considerevole (almeno 1 ettaro improduttivo o franoso ogni 2 coltivati). Queste aziende "povere" di dotazione territoriale, però sono state anche le prime a chiudere i battenti, in quanto meno produttive. Quindi è considerevole la quota

di suolo improduttivo e fragile uscita con loro dalla tutela puntuale della presenza agricola nell'ultimo trentennio: si tratta di ben 3.847 ha (- 77%) di altra superficie non produttiva non più affidata alle aziende.

I 7.150 ettari in totale fuoriusciti dalla gestione delle aziende agricole (un'area pari alla superficie territoriale di Zola e Crespellano insieme), come premesso, si possono definire sì territorio rurale, ma non più agricolo. E' l'area che ha maggior bisogno di progetti e di proposte gestionali per il futuro.

3.1.2. *Le dinamiche principali ad ambito comunale*

Analizzando le singole realtà comunali, si evidenziano i principali fenomeni a carico dei suoli agricoli, con una costante rilevabile: passando dalla pianura all'alta collina, osserviamo le stesse manifestazioni ma con intensità diverse.

Nel dettaglio, quindi, si osserva:

1) *Crespellano*

- 94 ha sau (-3%) ma, nello specifico, forte travaso da colture arboree ai seminativi; infatti + 826 ha di seminativi (+ 57%) e - 781 ha di colture arboree (- 58%)

Nelle aree pianeggianti, la quota di incolto non è significativa. In compenso sono i primi ambiti da cui si ritrae la zootecnica produttiva e conseguentemente le colture foraggere permanenti. Infatti si registrano - 2.500 capi allevati (-70%) e - 501 ha di prati stabili (-75%). Stabili invece le macchie arboree e le tare improduttive, afferenti al sistema agricolo e da questo gestite, nelle aree di transizione pedecollinari.

2) *Bazzano*

- 235 ha sau (-23%); ancora travaso dalle colture arboree ai seminativi; + 218 ha di seminativi (+ 46%) e - 364 ha di colture frutticole (- 67%).

Nel pedecollinare, l'incolto aumenta in modo rilevabile (+246 ha) mentre crolla la zootecnica produttiva e il prato stabile collegato: - 1.222 capi allevati (-84%) e - 227 ha di prati stabili (- 60%).

3) *Monteveglia*

Dinamiche macro tutte confermate: - 498 ha Sau (-24%); - 332 ha seminativi (-26%); - 221 ha colture arboree (- 30%); - 1.509 capi allevati (- 146%); - 637 ha di prati stabili (-66%).

4) *Zola Predosa*

Nelle aree periurbane, invece che passare da intensive ad estensive, le colture agrarie cedono sempre più il passo a usi non agricoli del suolo e ad aree in attesa di trasformazione edilizia. Infatti, ad un calo di ben 1.213 ha di Sau (- 48%) corrispondono - 817 ha di seminativi (-43%) e - 268 ha di colture arboree (- 47%). Qui il sistema zootecnica – prato - erbaio è ormai del tutto residuale. Essendo zone di cerniera urbana, presentano i suoli con maggior carenza di sostanza organica: - 2.524 capi allevati (- 88%) e - 778 ha di prati stabili (-85%).

5) *Monte San Pietro*

Comincia la tendenza tipica delle aree collinari - montane, con fenomeni accentuati di abbandono: ben - 2.553 ha di Sau (- 70% rispetto agli anni '70), con -2.230 ha di seminativi (- 84%) e - 434 ha di colture arboree (- 66%). Gli incolti risultano in forte aumento: (+ 530 ha, +166%) mentre crolla la zootecnica diffusa, con prati ed erbai -1.919 capi allevati (-79%) e - 1.495 ha prati stabili (-84%). Cala il bosco, nella sua accezione rurale, aumento della

rinaturalizzazione diffusa. Molte aziende di questa zona montagnosa e difficile chiudono, quindi la superficie idrogeologicamente fragile (altra superficie) affidata al mondo agricolo diminuisce di ben 1.564 ettari cioè di oltre l'87%.

6) *Castello di Serravalle*

Si conferma il decremento di ogni forma colturale: -751 ha Sau (-31%); - 441 ha seminativi (-27%); - 214 ha colture arboree (-32%); - 1.439 capi allevati (-74%), - 428 ha prati stabili (-37%), con un incremento di incolto pertinenziale alle proprietà agricole (+ 511 ha incolto pari a +288%).

7) *Savigno*

Salendo di quota si rilevano in questo comune ben 485 ha di Sau in meno (-18%) e + 718 ha di incolti dichiarati. Significativo il dato soprattutto relativo al crollo dei seminativi (- 1.346 ha seminativi = -60%) abbinato a un - 1.111 capi bovini allevati (-63%) e a - 987 ha di prati stabili (-63%). Un segno positivo viene da vigneti di nuovo impianto ed recuperi castanicoli (pari +131 ha di colture arboree +62%).

Complessivamente, nell'intero territorio si rileva che solo il vigneto rappresenta una coltura intensiva in controtendenza: si tratta infatti di una destinazione produttiva ormai stabilizzata sia nelle quantità sia nella specializzazione, a favore delle varietà ad origine controllata. Cambia però la diffusione territoriale e la valenza del segno paesaggistico riconducibile al vigneto, valenza dettata soprattutto dalla commistione e dalla variabilità con altre colture arboree ed erbacee.

Oggi prevale la concentrazione e l'omologazione colturale: infatti, mentre all'inizio del periodo di osservazione oltre l'80% delle aziende agricole della zona era dotata almeno di un vigneto - magari piccolo ed a uso familiare - e la coltura viticola era presente in 1.857 aziende agricole dell'area (cioè in 7 aziende su 10), ora è coltivato nelle aziende vitivinicole specializzate e ne restano tracce nelle aziende agricole marginali (554 aziende, cioè il 46% del totale).

Questa osservazione vale per tutte le altre colture arboree, da frutto (drupacee e ciliagi) e da legno. Quindi, nel territorio che stiamo esaminando coesistono situazioni di specializzazione produttiva che consentono di vedere ancora impianti arborei storici ben conservati, di riconosciuta valenza paesaggistica e di buona redditività, così come nuovi impianti. Ma frequentemente troviamo nel medesimo ambito territoriale, a volte a pochi metri di distanza, vigneti e frutteti storici in totale abbandono.

Sviluppo rurale ed invarianti territoriali: quale rapporto?

Uno strumento utile nella lettura delle dinamiche agricole del settore primario è stata l'analisi degli interventi di sostegno diretto, attuati tramite il Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006: sono infatti le aziende agricole maggiormente vitali ad attingere alle risorse comunitarie specificamente dedicate ad uno sviluppo agricolo sostenibile.

La sovrapposizione tra le varie zonazioni e la localizzazione di tali aziende nel periodo indagato evidenzia una sostanziale indipendenza tra le direttrici programmatiche e pianificatorie e la realtà agricola del territorio. Di fatto è la sola presenza di un imprenditore motivato a rendere vitale o meno una realtà agricola, al di là della sua ubicazione territoriale e delle sue opportunità in termini di dotazione.

Tra gli indicatori possibili vi è l'adesione alle misure previste dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR). Per i sette comuni si sono analizzati gli interventi realizzati grazie al PRSR

2000-2006 (attualmente è in fase applicativa il PRSV 2007-2013, di cui non si hanno ancora i dati complessivi). Gli interventi ammessi che coinvolgono il territorio in esame sono stati i seguenti:

Misura 1 – Sostegno alla competitività delle imprese

Edilizia

Impianti per la trasformazione e la vendita dei prodotti aziendali

Attrezzature ed equipaggiamenti

Impianti arborei

Altri investimenti

eventualmente abbinati a:

Premio di primo insediamento

Premio plus per investimenti

Misura 2 – Ambiente e sostenibilità

Produzione biologica

Produzione integrata

Ripristino e conservazione di spazi naturali e seminaturali

Regime sodivo o praticoltura estensiva

Ex 2078 – ritiro di seminativi dalla produzione per scopi ambientali

Alla luce dei confronti proposti pare difficile oggi associare la presenza di realtà agricole vitali a condizioni pedomorfolologiche o ad altre variabili di carattere paesaggistico, fisico o strutturale. Forse la principale connessione rilevabile è tra aziende agricole multifunzionali e accesso alle misure 1 e 2 del PRSV. La possibilità di un buon collegamento stradale appare determinante nell'efficace collocazione di queste realtà.

Dai dati emersi e delle considerazioni fatte, l'indicatore principale per una permanenza dell'assetto culturale, è oggi la presenza dell'azienda agricola sul territorio.

La perdita definitiva di 2.224 ettari di colture a frutteto nell'intera area del PSC rappresenta un vulnus difficilmente recuperabile a livello economico, territoriale e paesaggistico: anche da solo questo dato potrebbe motivare la predisposizione di strategie attive per un incentivo al restauro e alla riqualificazione per molti frutteti in abbandono, quale segno paesaggistico

E' possibile individuare nella progressiva scomparsa delle attività agricole diffuse la causa principale della perdita definitiva di un assetto del territorio rurale di matrice secolare. Pare comunque difficile oggi associare la presenza di realtà agricole vitali a condizioni pedomorfolologiche o ad altre variabili di carattere fisico e strutturale. Le cause della contrazione agricola sono note, soprattutto negli ambiti collinari e montane: la senilizzazione e la mancanza di ricambio generazionale resta il tema più significativo per questo settore.

3.1.3. Una strategia per il futuro del territorio rurale dell'area bazzanese

Per favorire un futuro economico e una continuità identitaria alla matrice agricola dell'area bazzanese occorre partire da un presupposto: considerare la permanenza di un territorio rurale quale tessuto connettivo indispensabile al rilancio della qualità ambientale e paesaggistica di queste zone.

La lettura delle dinamiche di settore induce a porre quindi quale obiettivo primario la permanenza delle realtà agricole presenti nel territorio rurale, anche tramite un regime preferenziale nella possibilità di recupero del patrimonio edilizio in zona E.

Sempre per quanto riguarda la componente agricola del territorio rurale, rifacendosi alla anticipata sintesi riassuntiva sui caratteri dell'economia agricola locale ancora vitale, ricordiamo che essa può essere identificata nelle seguenti forme strutturali ed economiche:

TRADIZIONALI, con una fragilità intrinseca e che richiedono forme particolari di supporto, per favorirne la permanenza e un eventuale avvicendamento generazionale nella gestione;

TRANSIZIONALI, cioè realtà non chiaramente specializzate, magari moderne nelle dotazioni, ma non nelle strategie produttive e quindi spesso in balia delle dinamiche di mercato globali; sono le realtà a maggior rischio di perdita in termini ambientali e paesaggistici;

INNOVATIVE cioè aziende agricole attive in settori economicamente vivaci, magari ad alto contenuto tecnologico (vigneti, frutteti, florovivaismo...) e ad alta intensità di investimenti, di cui va promossa la sostenibilità ambientale e l'integrazione di servizi aggiunti che possano assicurare stabilità reddituale (multifunzionalità, vendita diretta, promozione marchi tipici e territoriali).

La sfida più complessa deriva dall'individuare soluzioni future per la gestione della porzione crescente di territorio rurale ex agricolo (gestito cioè da altre forme di titolarità fondiaria, non facenti capo ad una azienda agricola).

Innanzitutto occorre identificare un percorso di obiettivi gestionali comune a tutto il territorio in esame, stante l'assimilabilità delle dinamiche riscontrate e delle problematiche idrogeologiche diffuse. Il fine unitario proponibile alle amministrazioni coinvolte dalle problematiche di abbandono territoriale sin qui illustrate, si basa sul ripristino graduale ma continuo di una difesa attiva e puntuale dei suoli, fatta più di buona manutenzione ordinaria e diffusa che di tamponamenti emergenziali, per un territorio la cui fragilità è stata ampiamente dimostrata.

A questo obiettivo prioritario, si ritiene strategico affiancare una proposta di riqualificazione dell'assetto paesaggistico rurale tradizionale, quale elemento fondamentale per il rilancio e la valorizzazione di ambiti territoriali che hanno nella ricchezza ambientale e nel paesaggio le principali chances di sviluppo locale futuro.

La realizzazione degli obiettivi sopra delineati può essere fondata su politiche di compensazione relative alle possibilità di trasformazione territoriale (valutare ciò che apporta e ciò che consuma qualità ambientale e paesaggistica), connesse al recupero del patrimonio edilizio sparso.

Strumenti attuativi utili possono identificarsi nelle seguenti azioni unitarie:

1 – predisposizione in sede di RUE di un regolamento di gestione sostenibile dei suoli e dei soprassuoli e delle loro determinanti paesaggistiche per i territori rurali ex agricoli;

2 – creazione di un'agenzia intercomunale di riferimento per il supporto tecnico ed operativo alla gestione e alla manutenzione idrogeologica del territorio a rischio abbandono (con ripristino del reticolo idraulico minore), quale punto di riferimento per le politiche di tutela del paesaggio e a servizio degli attuali detentori di suoli rurali ex agricoli;

3 – promozione di una collaborazione attiva tramite convenzionamento tra detentori di suoli rurali ex agricoli e agricoltori disponibili alla fornitura di servizi di manutenzione territoriale, ambientale a paesaggistica (a loro volta già riuniti in un unico Albo provinciale) per garantire sviluppo locale, interventi idonei e fedeli al regolamento di gestione, nonché presidio idrogeologico diffuso.

Un volano importante, a supporto di un progetto territoriale volto alla riqualificazione e alla salvaguardia del territorio e del paesaggio agricolo tradizionale, può essere identificato nel concetto di “affido” di un congruo intorno territoriale, da gestirsi continuativamente secondo i criteri definiti dal regolamento di gestione, per ogni futuro intervento nel territorio rurale, anche sulla base di criteri premiali in relazione al dimensionamento dell'area gestita e curata dal soggetto attuatore.

Qualora le amministrazioni coinvolte concordassero con l'obiettivo di un progetto di riqualificazione paesaggistica di area vasta, rivolto prioritariamente agli ambiti colpiti da maggior rischio, o viceversa di salvaguardia delle emergenze identitarie più significative per questo territorio, importanti e strategiche funzioni di coordinamento potrebbero essere svolte dal punto intercomunale così come sopra delineato.

Basti pensare alla sinergia possibile nel coordinamento degli interventi macro e micro a livello di singolo bacino; al risparmio (anche solo dell'IVA) e al potenziamento dell'economia locale indotto tramite la connessione indotta tra aziende agricole e proprietari non agricoltori; alla fornitura massiva di essenze vegetali autoctone provenienti da pubblici vivai; alla gestione sostenibile delle biomasse vegetali di scarto da sottobosco o potature, tramite un'unica gestione valorizzante che renderebbe anche credibile l'ipotesi di una produzione energetica rinnovabile a matrice locale.

Senza dimenticare la funzione formativa finalizzata ad una maggior conoscenza delle dinamiche ambientali del proprio territorio grazie alla collaborazione con altri enti territoriali di rango sovraordinato.

3.2. INDAGINE CONOSCITIVA SULLE STRUTTURE PRODUTTIVE AGRICOLE IN TERRITORIO RURALE

3.2.1. Descrizione del metodo d'indagine

L'indagine è stata svolta per conoscere e inquadrare il tema degli edifici produttivi rurali (in generale quelli legati alla zootecnia, ma non solo), e poterne misurare e valutare le problematiche di carattere urbanistico, creando cioè le condizioni in particolare per poter affrontare le questioni legate alle opportunità offerte dall'articolo A-21, e in specifico dal secondo comma lettera c), dell'allegato alla legge regionale n.20 del 2000 e s.m. e i..

Tale articolo, intitolato "Interventi edilizi non connessi all'attività agricola " recita:

"1. Nel territorio rurale la pianificazione persegue prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente. La realizzazione di nuove costruzioni è ammessa soltanto qualora sia necessaria alla conduzione del fondo, all'esercizio delle attività agricole e di quelle connesse, nei limiti di quanto disposto dagli artt. A-17, A-18, A-19 e A-20 dell'Allegato.

2. Il recupero degli edifici non più funzionali all'esercizio dell'attività agricola è disciplinato dal RUE, nel rispetto della disciplina relativa agli edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale di cui all'art. A-9 dell'Allegato. Il RUE si conforma ai seguenti principi:

"c) nel caso di edifici con caratteristiche tali da non consentire gli interventi di riuso di cui alle lettere a) e b), la pianificazione comunale, al fine del miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del territorio rurale e dello sviluppo della produttività delle aziende agricole, può prevedere interventi volti al recupero totale o parziale del patrimonio edilizio, attraverso la demolizione dei manufatti esistenti e la costruzione di edifici di diversa tipologia e destinazione d'uso in aree idonee appositamente individuate."

Col termine 'edifici produttivi' si intendono in questa sede tutti quei manufatti edilizi atti ad ospitare attività direttamente o indirettamente legate all'attività produttiva agricola.

Si tratta sostanzialmente degli edifici destinati ad un uso allevamento, stalla, depositi di vario genere (veicoli, rotoballe, etc).

L'Area Bazzanese (compreso il Comune di Zola Predosa), era una zona con una caratterizzazione zootecnica abbastanza sostenuta.

Nel 1990 (cens.ISTAT) la situazione era la seguente:

Tab.1.- Patrimonio zootecnico nell'Area Bazzanese al 1990

ISTAT 1990	tot.	aziende	bovini	aziende	suini	aziende	ovini	aziende	caprini	aziende	equini	aziende	avicoli
	aziende												
		n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.
Bazzano	76		896	9	54			3	29	7	33	69	1.584
Castello di S.	201	47	1.584	17	2.564	3	17	13	53	10	78	187	4.905
Crespellano	202	63	3.744	32	1.715			8	32	9	31	173	37.876
Monte San Pietro	207	67	1.084	37	89			8	97	14	65	193	4.566
Monteveglia	127	30	993	4	7	2	10	9	66	8	15	111	283.820
Savigno	244	102	1.968	17	788	5	60	12	47	21	149	209	5.535

Zola Predosa	179	37	1.177	22	145	3	14	10	42	13	65	166	4.797
Tot. Comuni	1.236	375	11.446	138	5.362	13	101	63	366	82	436	1.108	343.083
Totale Provincia	10.596	2.642	68.542	2.118	85.219	515	16.902	506	3.523	599	3.244	9.190	2.114.901
% sul totale provincia.	11,66	14,19	16,70	6,52	6,29	2,52	0,60	12,45	10,39	13,69	13,44	12,06	16,22

Questa significativa presenza di patrimonio zootecnico (in particolare avicolo), ha prodotto nel tempo una situazione, relativamente alle strutture edilizie legate ai processi produttivi zootecnici, che si è cercato di valutare con un'apposita indagine.:

L'indagine è consistita nel rilevamento attraverso compilazione speditiva di schede conoscitive (vedi figura 1), di tutti i nuclei rurali caratterizzati dalla presenza di strutture edilizie e da un rilevamento fotografico per documentare le tipologie edilizie e lo stato di conservazione.

Id		NUMERO EDIFI	2
comune	Crespellano	dist_TU	< 500 m.
localita	fondo Meraviglia	TOT_SU	672,40
utilizzato	si		
destinaz	alt produttiva		
COD_PRG	E3		
DESCR	Zone agricole di tutela		
attuazione			
note_	deposito edile		
ORTOFOTO	C:\LAVORIPRG\samoggia\QC\sopralluoghi\stalloni\1\aree1.jpg		



Figura 1 – Esempio di scheda di indagine

I dati principali sono riportati nelle tabelle che seguono. Il comune con il maggior numero di nuclei interessati è Castello di Serravalle che presenta 25 nuclei (con il 18,8% del n. di edifici e il 17,7 della Sc complessiva); va detto che territorialmente parlando diversi nuclei di Monteveglio (4 per l'esattezza) sono ubicati nelle immediate vicinanze del confine comunale dello stesso Comune. Il comune con il maggior numero di edifici nei nuclei indagati – che nel complesso sono 298 - è Crespellano (69, pari al 23,2% del totale), seguito a ruota da quello di Monteveglio (68), il quale ha la maggior quantità di Sc (28,5%).

La quasi totalità di essi (90) sono normativamente trattati come zone agricole (normali o di tutela); quasi il 60% (58,8) risultano essere utilizzati anche se il numero di quelli ancora utilizzati a scopi zootecnici è decisamente basso, avendo rilevato 27 (il 25,2%), strutture ancora destinate a tali usi (direttamente o indirettamente, ad es. caseifici).

Tab.2.- Numero nuclei rurali con edifici produttivi agricoli nell'Area Bazzanese(2009)

comune	n. nuclei ²⁷	%
Bazzano	6	5,7
Castello di Serravalle	25	23,8
Crespellano	21	20,0
Monte San Pietro	15	12,4
Monteveglia	17	16,2
Savigno	16	15,2
Zola Predosa	7	6,7
totale	107	100

Tab.3.- Utilizzazione degli edifici produttivi agricoli (2009)

utilizzati	n.
incerto	9
no	35
si	63

Delle strutture edilizie delle quali si è riusciti a valutare la destinazione d'uso (104 su 107), 49 erano destinate ad allevamento zootecnico, 24 avevano una destinazione comunque connessa all'attività agricola, 6 erano caseifici, 16 erano depositi (non necessariamente connessi all'attività agricola), 1 era una serra e 7 erano attività produttive di vario genere.

Tab.4.- Destinazione dei vigenti strumenti urbanistici degli edifici produttivi agricoli (2009)

n.	DESCRIZIONE ZONA PRG
3	Parchi pubblici extraurbani
39	Zone agricole di tutela
51	Zone agricole normali
3	Zone artigianali
1	Zone consolidate prevalentemente residenziali
1	Zone di trasformazione prevalentemente residenziali
5	Zone industriali artigianali
3	Zone storico - culturali esterne ai centri storici
1	Zone turistico – ricreative - sportive private

²⁷ per "nucleo" s'intende un insieme di edifici.

Tab.5 - Distanza dai territori urbanizzati (inferiore o superiore ai 500 m)

dist_TU	N.	%
< 500 metri	26	24,7
> 500 metri	81	74,3
	107	100

Tab.6 - Numero complessivo di edifici nei nuclei rurali con edifici produttivi.

comune	n.edifici	% sul totale	Sc ²⁸ /Area in mq	% di Sc sul totale
Bazzano	14	4,7	8.592,89	3,9
Castello Serravalle di	56	18,8	39.334,69	17,8
Crespellano	69	23,2	47.050,4	21,3
Monte San Pietro	38	12,8	24.329,97	11,0
Monteveglia	68	22,8	62.766,61	28,5
Savigno	33	11,0	21.740,94	9,8
Zola Predosa	20	6,7	16.633,14	7,7
totale	298	100	220.448,64	100

Nella valutazione della Sc si sono scartati tutti gli edifici non assimilabili per tipologia edilizia e destinazione a quelli "produttivi" (residenza, accessori agricoli, etc), quindi il numero degli edifici si riferisce a quelli sui quali teoricamente applicare la norma prima citata sulla eventuale loro delocalizzazione, come prevista dalla legge 20 all'articolo A-21 dell'Allegato.

²⁸ La valutazione è stata fatta sulla Superficie coperta degli edifici.

4. SISTEMA INSEDIATIVO IN PREVALENZA RESIDENZIALE

Nel complesso la popolazione dell'Area Bazzanese (58.039 abitanti al 31.12.2008²⁹) risiede in:

- 11 centri abitati con popolazione superiore a 1.000 abitanti (Bazzano, Castelletto di Serravalle, Crespellano, Calcara, Calderino, Monte San Giovanni, Monteveglio, Savigno, Zola Predosa, Riale e Ponte Ronca) per un totale di 38.407 abitanti, pari al 66,2% della popolazione.
- 21 altri centri e nuclei abitati con popolazione superiore a 100 abitanti, per un totale di 5.837 abitanti, pari al 10,0% della popolazione
- altri centri e nuclei abitati con popolazione inferiore a 100 abitanti, per un totale di 2.658 abitanti, pari al 4,6% della popolazione
- case sparse, per un totale di 11.137 abitanti, pari al 19,2% della popolazione.

A fronte di una crescita complessiva della popolazione del 30,2% nei 17 anni considerati (tra il 2001 e il 2008: + 14,8%), i fenomeni relativi alla distribuzione territoriale della popolazione sono stati:

- una crescita di circa 8.500 residenti nei centri maggiori, pari al 63% della crescita totale di circa 13.500 abitanti avvenuta nell'Area bazzanese; la concentrazione di popolazione nei centri maggiori si è lievemente ridotta, passando dal 67,2% al 66,2% del totale;
- una crescita di circa 1.900 residenti in case sparse (da 9.228 a 11.137), con un incremento del 20,7%. La quota di residenti in case sparse rispetto al totale si è pertanto lievemente ridotta, passando dal 20,7% al 19,2% del totale;
- una crescita di circa 640 abitanti nei centri più piccoli, con popolazione inferiore ai 100 abitanti: si tratta in totale di 2.658 residenti, che costituiscono una quota percentuale stabile (4,6% come nel 1991) della popolazione totale;
- un incremento significativo della popolazione nei 21 piccoli centri intermedi (tra 100 e 1.000 abitanti), che passano dai 3.367 abitanti del 1991 (il 7,6% del totale) a 5.015 nel 2001 (il 9,8%), a 5.837 nel 2008 (il 10,0%).

Il **processo di crescita del territorio urbanizzato** ha proceduto nei comuni dell'area bazzanese a ritmi intensi negli anni 2000: da un'analisi che abbiamo condotto sulle cartografie a quattro soglie temporali (IGM 1925 – base CTR anni '70 – anno 2000 – anno 2008) la quota di territorio urbanizzato negli anni duemila (2000-2008) rispetto al totale delle aree urbane del comune rappresenta rispettivamente per i sette comuni le seguenti quote percentuali:

Bazzano	7,46%
Castello di Serravalle	23,75%
Crespellano	13,56%
Monte San Pietro	6,16%
Monteveglio	11,80%
Savigno	2,48%

²⁹ I dati relativi al 2008 qui presentati sono stati elaborati utilizzando la georeferenziazione dei numeri civici eseguita dall'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese.

Zola Predosa 8,57%

Con l'eccezione di Savigno, si tratta di valori percentuali molto significativi, se si pensa che il periodo a cui si riferiscono è di soli 8 anni. L'esito in termini di superfici urbanizzate, in valore assoluto e in percentuale rispetto all'intero territorio comunale, è il seguente:

<i>Comune</i>	<i>Sup. Urbanizzata (ha)</i>	<i>% su ST comunale</i>	<i>mq. di S.Urb / abitante.</i>
Bazzano	178,58	12,79	261,85
Castello di Serr.	101,08	2,58	211,06
Crespellano	297,84	7,94	311,16
Monte S.Pietro	239,11	3,20	217,85
Monteveglia	146,91	4,51	279,25
Savigno	60,99	1,11	213,16
Zola Predosa	430,98	11,42	242,67
Area Bazzanese	1.455,50 ha	5,01 %	250,78 mq.

Per punti, la situazione strutturale del sistema insediativo dell'area si può sintetizzare in questi termini:

- Forte crescita della popolazione, accompagnata da una crescita insediativa ancora più intensa.
- Il fondovalle bazzanese ha registrato crescite molto intense, e ha proceduto il fenomeno della saldatura insediativa lungo la viabilità storica, mentre avveniva con lentezza l'adeguamento della grande rete infrastrutturale (Nuova Bazzanese) ed entrava in esercizio il servizio ferroviario regionale nel tratto Bologna-Vignola.
- Nel sistema insediativo che fa riferimento alla Bazzanese – da leggere come sistema fortemente interconnesso dal trasporto pubblico e privato – i tre centri urbani maggiori si connotano per caratteristiche e potenzialità di sicura evidenza territoriale:
 - Zola Predosa come centro urbano complesso, in rapporto alla contemporanea appartenenza al sistema territoriale dell'Area Bazzanese (di cui costituisce la “porta” naturale per l'offerta di servizi qualificati) e a quello dell'area metropolitana bolognese (con particolare riferimento alla conurbazione produttiva – commerciale di scala regionale di Casalecchio). L'area urbana di Zola, divenuta centro urbano di riferimento per l'area, tende infatti ad essere inclusa nel sistema territoriale dell'area metropolitana bolognese, soprattutto per funzioni economiche ad alto consumo di territorio (grande distribuzione commerciale, aree industriali sovracomunali), e fatica a definire una propria forte identità urbana che la metta al riparo da processi di “periferizzazione”;
 - Bazzano come centro storico-culturale di forte identità, vocato per rafforzare un'offerta qualificata di servizi legati al territorio (paesaggio, cultura, alimentazione, ...) anche nel sistema di relazioni con l'area modenese;
 - Crespellano come baricentro geografico del sistema, con deboli caratteri urbani, con

un potenziale ruolo strategico dal punto di vista delle attività produttive (ruolo territoriale del polo funzionale del Martignone) e dell'accessibilità regionale (nuovo casello autostradale),

Particolare rilievo in questo ambito territoriale assumono le valutazioni relative alla gestione degli effetti della grande infrastrutturazione viabilistica, che genera barriere e fasce territoriali (a nord dell'autostrada, tra questa e la nuova bazzanese, tra la nuova e la vecchia bazzanese).

- La fascia pedecollinare, insediata nei due centri maggiori di Monteveglio e Calderino, che hanno subito trasformazioni molto intense per effetto della prossimità al sistema insediativo principale.
- La fascia collinare, in cui la presenza di alcuni centri urbani di piccole dimensioni (Castelletto e Savigno, oltre a Monte San Giovanni nella valle del Lavino), oltre a numerosi centri e nuclei minori, che hanno spesso conservato forti caratteri di riconoscibilità e di identità territoriale e sociale.

5. SISTEMA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI

5.1. LO SCENARIO DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI IN RAPPORTO CON LA EVOLUZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO DOCUMENTO DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI

5.1.1. *Costruzione delle nuove qualità*

- Riconoscibilità e dimensione unitaria del sistema territorio
- Qualità del territorio, delle sue risorse e del rapporto con i suoi abitanti
- Accessibilità ai servizi pubblici e privati ed ai beni comuni
- Qualità, adeguatezza, funzionalità e razionale distribuzione del sistema dei servizi
- Qualità delle politiche sociali di inclusione e coesione sociale, di aumento delle pratiche di cittadinanza attiva e solidale
- Qualificazione e rigenerazione della città costruita con mix funzionale (attività economiche, residenza, servizi) mix sociale e demografico

Un insieme di obiettivi di qualità da coordinare e assumere in un Piano/Programma di Unione/Associazione per la qualità urbana, dei servizi, dell'ambiente e del paesaggio.

5.1.2. *Qualità urbana, dei servizi, dell'ambiente e del paesaggio*

PTCP

Una elevata qualità degli spazi di fruizione collettiva, pubblici e privati, come ingrediente dello sviluppo economico, attrattività ed identità del territorio

Assicurare a tutti gli insediamenti una elevata dotazione di aree collettive utilizzabili per servizi pubblici e privati di pubblico interesse in rapporto alla massima accessibilità di popolazione per minimi spostamenti

5.1.3. *Rafforzare la qualità del sistema insediativo urbano esistente*

Costruire reti di relazioni, di appartenenza, di identità, di adeguamento dei luoghi abitati ai bisogni dei singoli e collettivi.

Costruire elementi di identificazione degli abitanti con i luoghi attraverso la qualità urbana, dei servizi, dell'ambiente e del paesaggio.

Rafforzare il sistema delle qualità per concorrere ad ampliare l'esercizio ai diritti di cittadinanza e l'adempimento dell'inderogabile dovere della solidarietà.

Il sistema dei servizi per radicare maggiormente la popolazione ai luoghi e trasformare i residenti in cittadini.

5.1.4. *Evoluzione del sistema insediativo e sistema dei servizi*

Nel definire la dimensione e la qualità della evoluzione del sistema insediativo (compreso il sistema dei servizi e delle qualità) il PSC deve tener conto sia dei fabbisogni locali che delle previsioni PTCP.

Sistema dei servizi:

- Fabbisogni locali: insieme di azioni per la costruzione delle nuove qualità indicate dal Documento degli obiettivi strategici.
- PTCP: indirizzi e direttive per il territorio urbano e obiettivi riguardanti l'evoluzione degli insediamenti (Titolo 10).

5.1.5. *PTCP: l'evoluzione del sistema insediativo è messa in rapporto alle infrastrutture di trasporto pubblico e con la rete dei servizi alla popolazione*

- Il PTCP definisce specifici criteri per stabilire i diversi livelli di evoluzione dei centri in rapporto alla esistenza di requisiti prestazionali legati alla dotazione dei servizi pubblici e privati, alla presenza o meno di fermate del SFM al rispetto e di limitazioni derivanti dalla sensibilità ambientale e paesaggistica
- Una metodologia per la valutazione della dotazione dei servizi pubblici e privati





5.2. DOTAZIONI DI STANDARD PER ABITANTI

comune	Popolazione e 2008	Standard attuati per popolazione 2008 Mq/ab	Standard PRG in mq/ab sul totale della popolazione prevista	Standard minimi di legge urbanistica regionale Mq/ab
Zola Predosa	16911	46,70	74,19	30
Monte San P Pietro	10976	38,04	73,32	30
Crespellano	9572	45,59	69,07	25
Bazzano	6820	31,54	52,95	25
Monteveglia	5261	31,12	51,73	25
Castello di Serravalle	4789	25,10	25,00	25
Savigno	2861	27,29	82,88	25
TOTALE	57190	38,83	64,21	25/30

La dotazione di standard urbanistici attuati alla scala comunale risulta superiore ai livelli minimi definiti dalle disposizioni normative regionali.

Si è approfondito quindi il tema della distribuzione dei servizi pubblici e privati nei diversi centri abitati per potere definire una prima correlazione diretta tra dotazione dei servizi alla popolazione nei singoli centri

5.2.1. Sistema dei servizi

SERVIZI SCOLASTICI MINIMI (materna ed elementare)

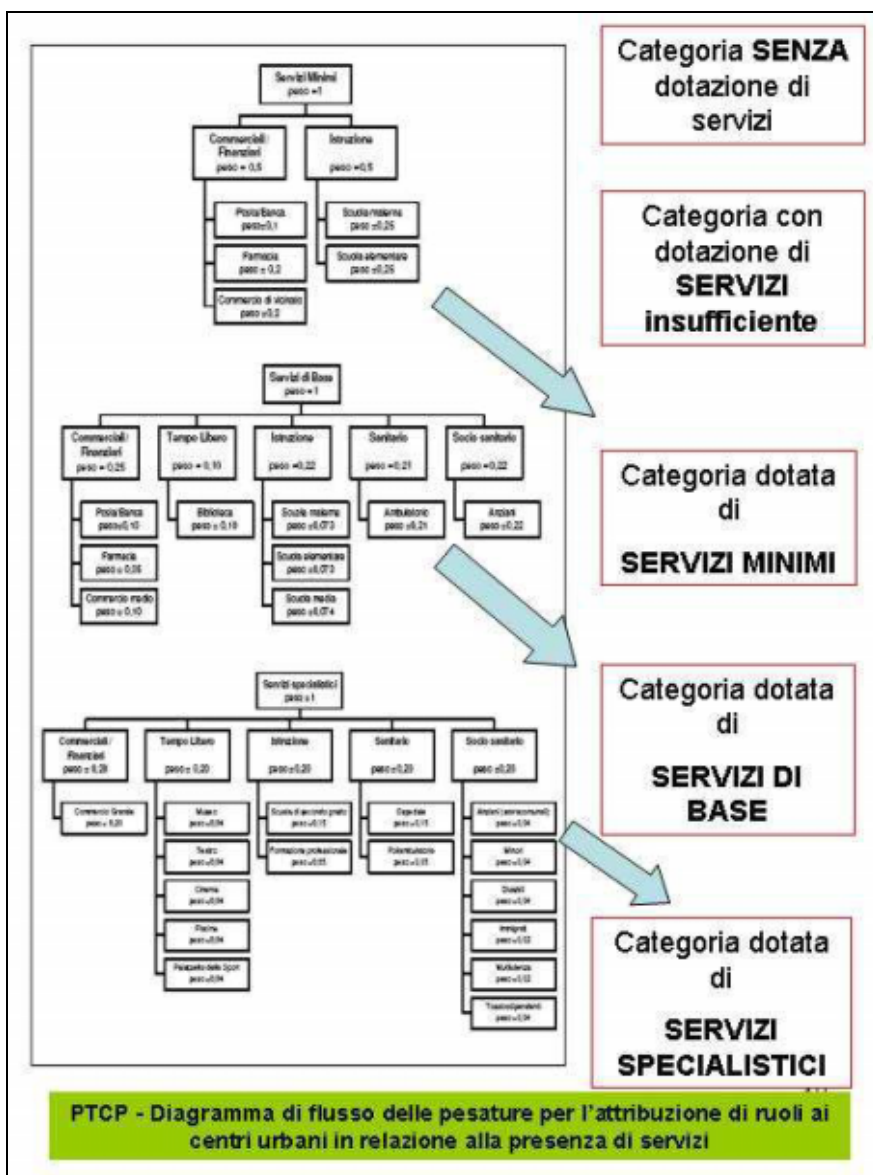
SERVIZI MINIMI

(di norma presenti in tutti i centri abitati medio piccoli)

SERVIZI di BASE

(concernenti funzioni più da centri urbani)

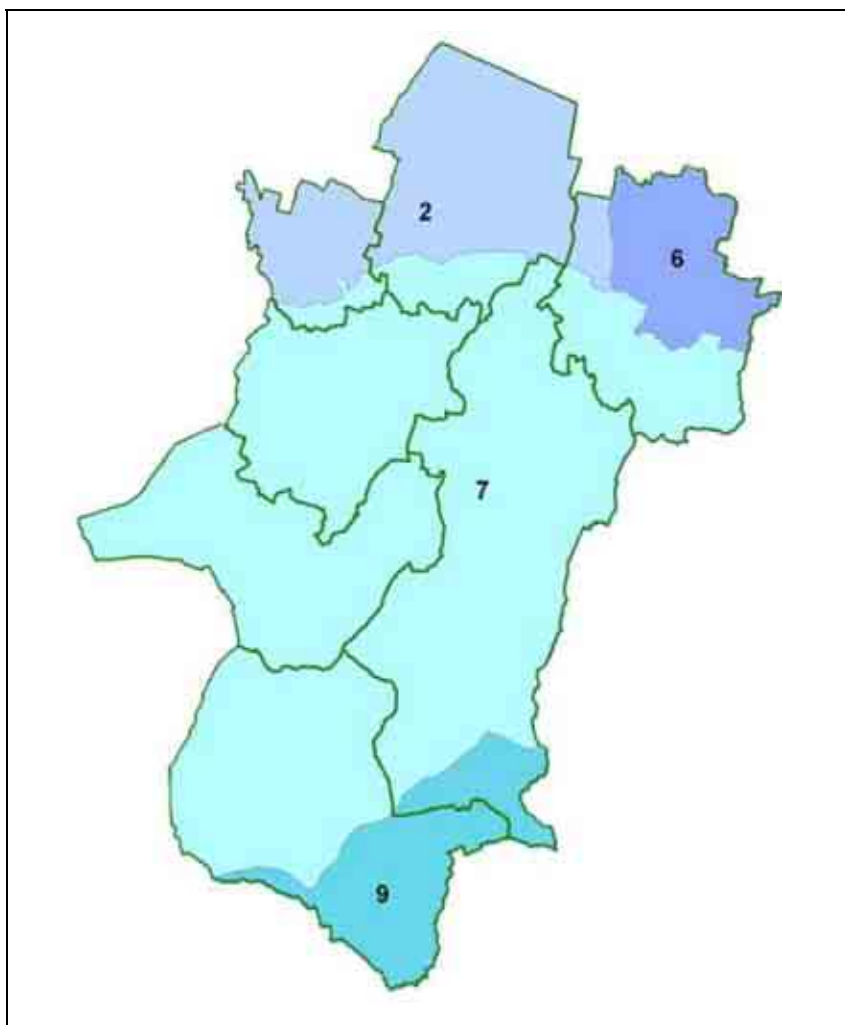
SERVIZI di QUALITA' URBANA



Scheda esemplificativa delle tipologie di servizi pubblici di qualità

assistenza e servizi sociali	centro diurno disabili
	consultorio
	SERT
	alloggi per emergenze
	centri sociali
	sede ambulanza
igienico sanitari attività culturali	farmacia
	cup
	ambulatori medici di base
	ambulatori specialistici
	studi odontoiatrici
	ambulatorio podologico
	ambulatorio fisioterapico
	poliambulatorio
	punto prelievi
	case protette
	ambulatori veterinari
	cliniche veterinarie
	cimitero
	canile comunale
	stazione ecologica
impianti e attrezzature sport	biblioteca
	museo
tempo libero e benessere persona	auditorium
	centri culturali
	piscine
	palestre
	campi calcio
poste servizi finanziari	centri polivalenti
	campi da gioco
esercizi privati	centri fitness
	sportello postale
attrezzature religiose piazze e mercati	bancomat
	servizi e sportello bancomat
	bar
	ristorante
	tabacchi
	edicola
	esercizi di vicinato alimentari
	esercizi di vicinato non alimentari
	distributori di carburanti
	sedi per il culto
mercato periodico	

5.2.3. Disposizioni del PTCP per evoluzione del sistema insediativo:



Di pianura:

riferite alla dotazione di servizi e alla presenza di fermate SFM

Di collina

riferite alla dotazione di servizi e alla estensione dell'attuale Territorio urbano

Montano

riferite alla dotazione di servizi e alla capacità delle reti viarie, reti tecnologiche e impianti di depurazione, integrità delle risorse ambientali

In caso di PSC associato è possibile una motivata diversa modulazione degli indirizzi di evoluzione dei centri sulla base della dislocazione dei servizi e delle condizioni di accessibilità nell'insieme del territorio interessato, ferma restando la capacità complessiva del territorio dell'Associazione.

Sintesi interpretativa degli indirizzi del PTCP per l'assetto del sistema insediativo in rapporto con la dotazione dei servizi e le infrastrutture del SFM definiscono le seguenti politiche

insediative:

a) Uno scenario di crescita urbana sostanziale

concentrare gli ambiti per nuovi insediamenti residenziali (anche quote di fabbisogno non locale) presso i centri serviti dal SFM e dai servizi di base..

b) Uno scenario di crescita residenziale contenuta di consolidamento e completamento

contenere l'espansione residenziale correlandola alla dimensione del fabbisogno locale nei centri dotati di stazione SFM e con una dotazione di servizi minimi e nei centri dotati di servizi di base ma non di stazione SFM .

Contenimento della ulteriore espansione urbana nei centri della valle del Samoggia.(fino al 5% del T.U.)

c) Uno scenario di sostanziale consolidamento degli assetti raggiunti e di moderato completamento ridurre la crescita dell'espansione residenziale nei centri dotati solo di servizi minimi.

Consolidare gli altri centri e nei centri urbani della valle del Torrente Lavino (T.U. attuale PRG)

d) Uno scenario di consolidamento

Escludere la crescita nei centri privi di servizi minimi e scolastici

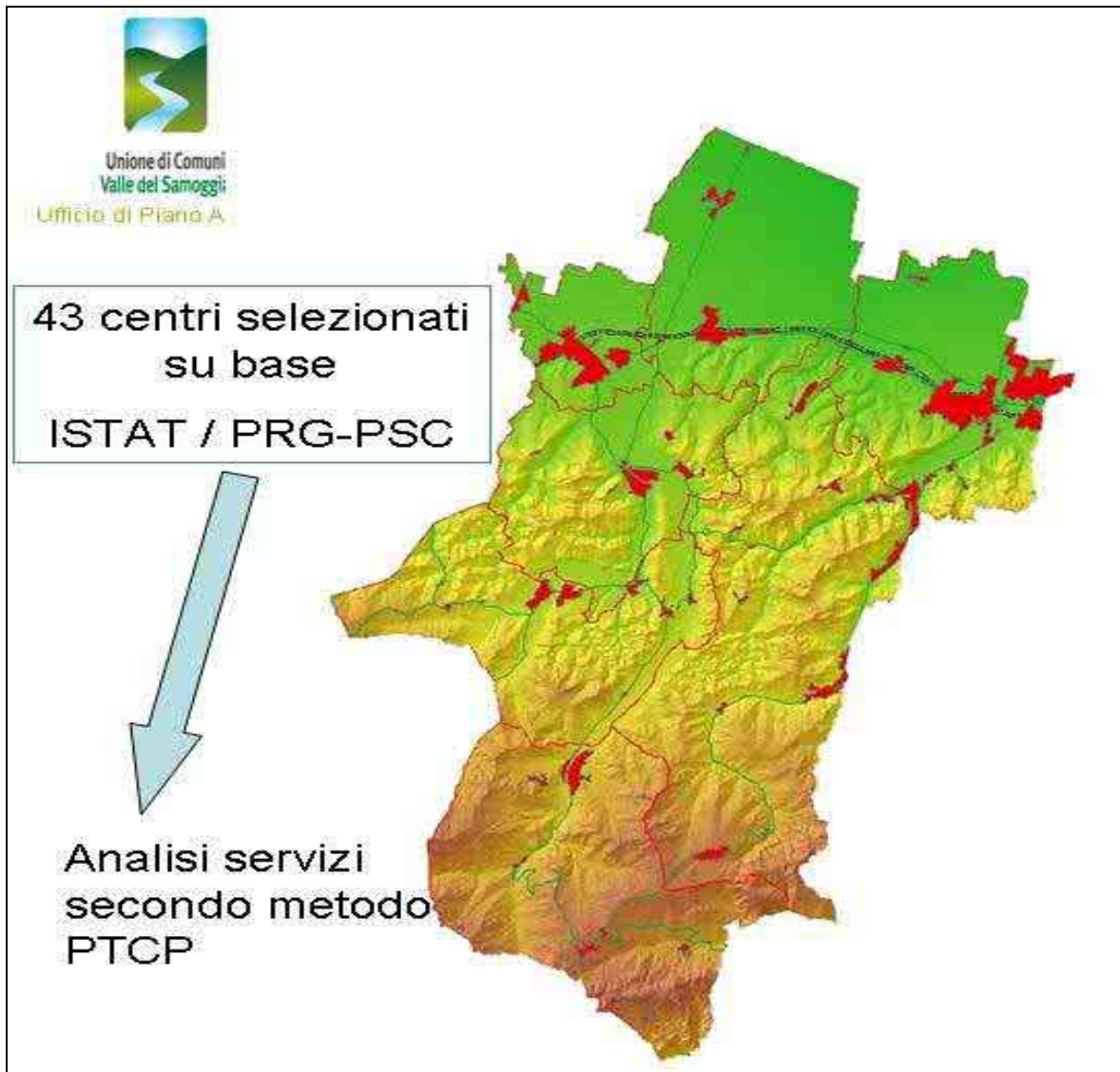


TABELLA CON DETTAGLIO RESIDENTI DEI 43 CENTRI

COMUNE	NOME	RESIDENTI
Bazzano	Bazzano	6133
	Magazzino	113
Castello di Serravalle	Bersagliera	329
	Castelletto	2048
	Castello di Serravalle	38
	Fagnano	194
	Porzano	21
	Tiola	16
	Zappolino	252
Crespellano	Calcara	1646
	Crespellano	4064
	Muffa	215
	Porte Samoggia	275
Monte San Pietro	Badia	158
	Calderino	4293
	Logheto	80
	Monte Pastore	522
	Monte San Giovanni - Colombara	1334
	Monte San Pietro	50
	Montemaggiore	62
	San Lorenzo	226
Monteveglia	San Martino	505
	Ca Rossa	68
	Montebudello	21
	Monteveglia	2381
Savigno	Oliveto	78
	Stiore	634
	Bortolani	207
	Goccia-San Biagio	62
	Madonna di Rodiano	21
	Merlano	4
	Rodiano	43
	Samoggia	45
	Santa Croce	12
Savigno	1185	
Zola Predosa	Vedegheto	74
	Gessi	298
	Madonna Prati	95
	Ponte Ronca	1521
	Riale	3522
	Rivabella	201
	Zola Predosa	9097
Zona Industriale	208	
TOTALE POPOLAZIONE AREA BAZZANESE 2008 - 58.030 -	TOTALE 43 CENTRI - (73% POPOLAZ. TOTALE)	42350

il campo residenti rappresenta un conteggio, effettuato dopo aver collocato le banche dati anagrafiche dei residenti sul territorio, mediante un "legame (join)" con la banca dati della numerazione civica. i dati presentano un margine di errore dovuto al fatto che la numerazione civica, ha ancora qualche mancanza e pertanto alcuni residenti non risultano collocati cosìché l'indicazione può presentare dati errati per difetto

24 CENTRI **SENZA** dotazione di servizi

COMUNE	NOME	RESIDENTI	TOT/COMUNE
Bazzano	Magazzolo	113	113
Cartello di Serravalle	Cartello di Serravalle	38	269
	Fagnano	194	
	Pozzano	21	
	Tiola	16	
Crespellano	Mirta	215	215
Monte San	Loggietto	80	418
	Monte San Pietro	60	
	Montemaggiore	62	
	San Lorenzo	226	
Montevoglio	Ca Rossa	68	167
	Montebello	21	
	Olieto	78	
Savigno	Gooda-San Biagio	62	261
	Maddonia di Rodiano	21	
	Mertato	4	
	Rodiano	43	
	Sanoglia	45	
	Santa Croce	12	
	Veduggio	74	
Zola Predosa	Gessi	298	802
	Maddonia Prati	96	
	Riabella	201	
	Zola Indis-triale	208	
TOTALE RESIDENTI IN CENTRI SENZA DOTAZIONE SERVIZI		2245	3,3% SU POP. TOTALE

43 CENTRI per dotazione di servizi e popolazione

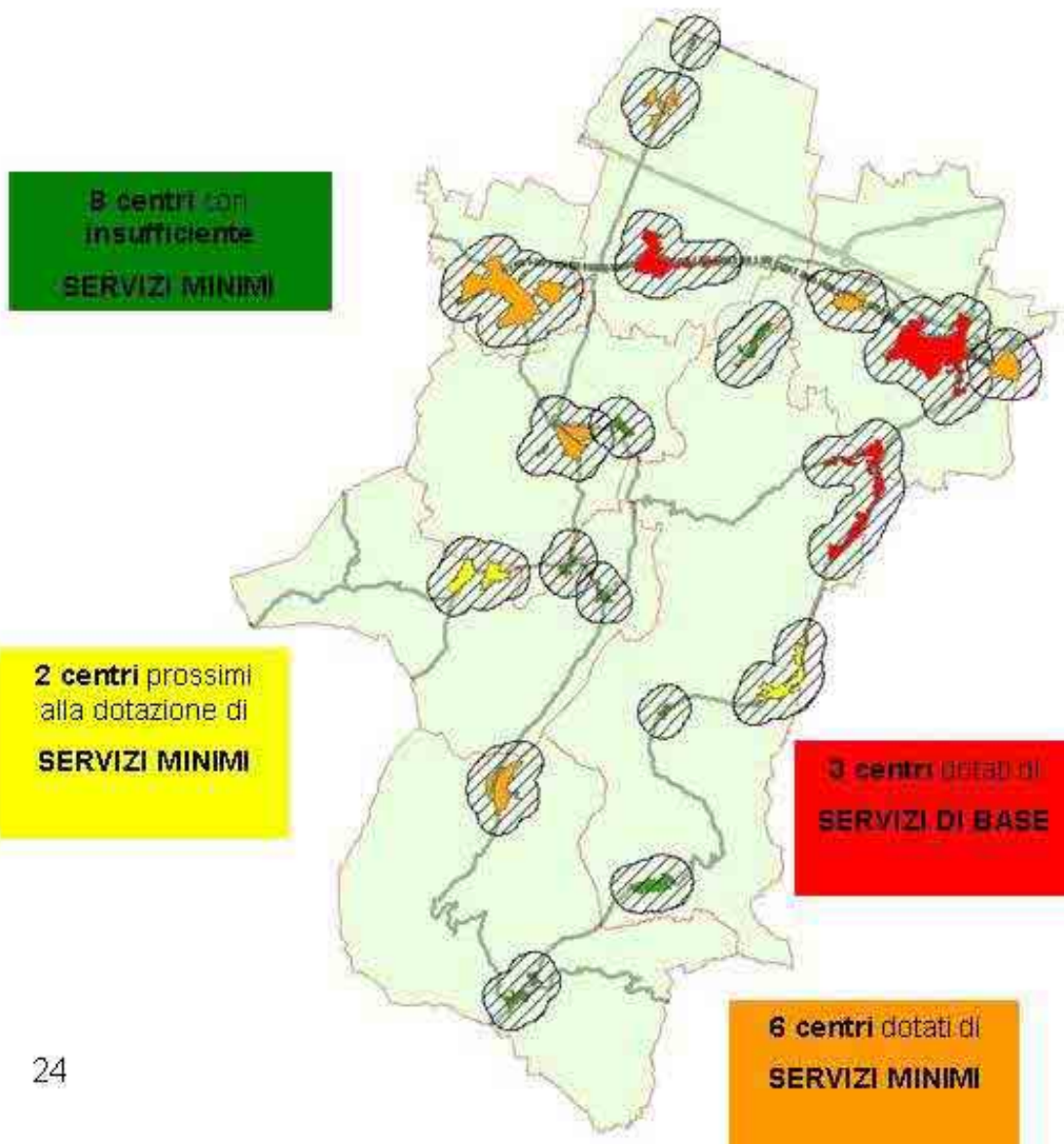
TIPO CENTRO	POP. FER CENTRO	POP. TOT. CENTRI	LOCALITA'	RESIDENTI TOT COMUNE	% IN CENTRI SU TOT. RESIDENTI COMUNE	SU RES UNIONE
SENZA DOTAZIONE DI SERVIZI 24 CENTRI	113	2245	1	6820	1,7%	3,9%
	269		4	4789	5,6%	
	215		1	9572	2,2%	
	418		4	10976	3,8%	
	167		3	5261	3,2%	
	261		7	2861	9,1%	
	802		4	17760	4,5%	
CONDOT. DI SERV. INSUFF. SENZA MATERNA	275	1918	Porte Sanocchia	9572	2,9%	3,3%
	522		Montepastore	10976	4,8%	
	158		Bacila	10976	1,4%	
	634		Stiore	5261	12,1%	
	329		Bersagliera	4789	6,9%	
CONDOT. DI SERV. INSUFF. CON MATERNA	252	964	Zappolino	4789	5,3%	1,7%
	207		Batdani	2861	7,2%	
	505		San Martino	10976	4,6%	
CENTRI MIN A DOT. COMPLETA SERVIZI MINIMI	2048	3882	Cadelletto	4789	42,8%	5,8%
	1334		Monte San Giovanni	10976	12,2%	
CENTRI DOTATI DI SERVIZI MINIMI	6133	16464	Bezzano	6820	89,9%	28,4%
	1645		Calcara	9572	17,2%	
	2861		Montevedio	5261	45,3%	
	1262		Savigno	2861	44,1%	
	3522		Riale	17760	19,8%	
	1521		Porte Ronca	17760	8,6%	
CENTRI DOTATI SERV. DI BASE	4293	17454	Calderino	10976	39,1%	30,1%
	4064		Crespellano	9572	42,5%	
	9097		Zda Predosa	17760	51,2%	

Unione di Comuni
Valle del Saroggia

Ufficio di Piano Associato

Le aree servite

Fasce di 500 metri attorno al centro che, unitamente allo stesso rappresentano l'intera area di Fruizione dei servizi localizzati nel centro stesso



DISTRIBUZIONE POPOLAZIONE IN RAPPORTO AI SERVIZI

TIPO CENTRO	totale categoria	POP SERVITA CENTRO+500M	nome centro
TERRITORIO RURALE	10152		
24 CENTRI SENZA SERVIZI	2245		
TOTALE PARZIALE	12397	21,4%	
5 CENTRI SENZA MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	2744	387	Ponte Sanoggia
		569	Montepastore
		308	Bacila
		962	Stiore
		518	Bersagliera
3 CENTRI CON MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	1383	439	Zappolino
		281	Bortolani
		663	San Martino
TOTALE PARZIALE CON SERVIZI INSUFF.	4127	7,1%	
2 CENTRI PROSSIMI A SERVIZI MINIM	4175	2588	Castelletto
		1587	Monte San Giovanni
6 CENTRI CON SERVIZI MINIM	18080	6427	Bazzano
		2221	Calcara
		2667	Monteveglia
		1324	Savigno
		3672	Riale
		1769	Ponte Ronca
3 CENTRI CON SERV. DI BASE	18251	4742	Caldeno
		4739	Crespellano
		8770	Zola Predosa
TOTALE CENTRI SERVITI	41506	71,5%	

comune	popolaz servita	% su totale resid
BAZZANO	6427	94,2%
CREPELLANO	7347	76,8%
ZOLA PREDOSA	15211	85,6%
MONTE SAN PIETRO	7869	71,7%
MONTEVEGLIO	3629	69,0%
CASTELLO DI SERR.	3545	74,0%
SAVIGNO	1605	56,1%

25

ABITANTI SERVITI PER CLASSI DI ETÀ'

CENTRI PER DOTAZIONE DI SERVIZI	NUMERO LOCALITÀ	RESIDENTI TOT COMUNE	POP SERVITA CENTRO+ 500M	%pop servita su pop residente	classe 1 (0-14)	classe 2 (15-18)	classe 3 (19-45)	classe 4 (46-65)	classe 5 (>65)
5 CENTRI SENZA MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Ponte Sanmoggia	9572	387	4,0%	50	13	153	90	81
	Montepastore	10976	569	5,2%	87	17	223	161	81
	Badia	10976	308	2,8%	41	15	107	82	63
	Stone	5261	962	18,3%	137	23	374	268	160
	Bersagliera	4789	518	10,8%	84	13	227	131	83
3 CENTRI CON MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Zappolino	4789	438	9,2%	65	10	178	108	78
	Bortolani	2861	281	9,8%	35	10	113	78	45
	San Martino	10976	663	6,0%	70	31	202	235	125
2 CENTRI PROSSIMI A SERVIZI MINIMI	Castelletto	4789	2588	54,0%	371	65	1008	684	432
	Monte San Giovanni	10976	1587	14,5%	198	60	546	495	288
6 CENTRI CON SERVIZI MINIMI	Barzano	6820	6427	94,2%	791	207	2238	1668	1533
	Calcarà	9572	2221	23,2%	315	69	899	542	397
	Montevoglio	5261	2667	50,7%	358	74	912	751	572
	Savigno	2861	1324	46,3%	130	59	421	371	343
	Riale	17780	3672	20,7%	464	104	1483	920	701
	Ponte Ronca	17780	1789	10,0%	199	58	600	577	340
3 CENTRI CON SERV. DI BASE	Caldenno	10976	4742	43,2%	556	147	1534	1489	1007
	Crespellano	9572	4739	49,5%	601	156	1634	1252	1113
	Zola Predosa	17780	3770	21,2%	1136	321	3062	2319	2432
			45633	78,8%	5667	1449	15912	12730	9675

CENTRI PER DOTAZIONE DI SERVIZI	NUMERO LOCALITÀ	RESIDENTI TOT COMUNE	POP SERVITA CENTRO+ 500M	%pop servita su pop residente	classe 1 (0-14)	classe 2 (15-18)	classe 3 (19-45)	classe 4 (46-65)	classe 5 (>65)
5 CENTRI SENZA MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Ponte Sanmoggia	9572	387	4,0%	12,9%	3,4%	39,5%	23,3%	20,9%
	Montepastore	10976	569	5,2%	15,3%	3,0%	39,2%	28,3%	14,2%
	Badia	10976	308	2,8%	13,3%	4,9%	34,7%	26,8%	20,6%
	Stone	5261	962	18,3%	14,2%	2,4%	38,9%	27,9%	16,8%
	Bersagliera	4789	518	10,8%	12,4%	2,6%	43,8%	25,3%	16,0%
3 CENTRI CON MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Zappolino	4789	438	9,2%	14,8%	2,3%	40,5%	21,6%	17,8%
	Bortolani	2861	281	9,8%	12,5%	3,6%	40,2%	27,8%	16,0%
	San Martino	10976	663	6,0%	10,6%	4,7%	30,5%	35,4%	18,9%
2 CENTRI PROSSIMI A SERVIZI MINIMI	Castelletto	4789	2588	54,0%	14,3%	3,3%	38,9%	26,8%	16,7%
	Monte San Giovanni	10976	1587	14,5%	12,5%	3,8%	34,4%	31,2%	18,1%
6 CENTRI CON SERVIZI MINIMI	Barzano	6820	6427	94,2%	12,3%	3,2%	34,8%	25,8%	23,9%
	Calcarà	9572	2221	23,2%	14,2%	3,1%	40,5%	24,4%	17,6%
	Montevoglio	5261	2667	50,7%	13,4%	2,8%	34,2%	28,2%	21,4%
	Savigno	2861	1324	46,3%	9,8%	4,6%	31,8%	28,0%	25,9%
	Riale	17780	3672	20,7%	12,6%	2,8%	40,4%	25,1%	19,1%
	Ponte Ronca	17780	1789	10,0%	11,2%	3,0%	33,9%	32,6%	19,2%
3 CENTRI CON SERV. DI BASE	Caldenno	10976	4742	43,2%	11,7%	3,1%	32,3%	31,6%	21,2%
	Crespellano	9572	4739	49,5%	12,7%	2,9%	34,9%	26,4%	23,6%
	Zola Predosa	17780	3770	21,2%	11,6%	3,3%	31,2%	28,6%	26,3%
VALORI MEDI DEI 19 CENTRI					12,4%	3,2%	34,9%	27,9%	21,6%

SCENARIO DI PROGETTO

27

Ampliamento della dotazione complessiva del sistema dei servizi sul territorio comunale concentrando i servizi attualmente mancanti nei centri urbani e abitati da migliorare.

COMUNI	CENTRI	CLASSIFICAZ ATTUALE	NECESSITA' PER CRESCITA	CLASSIFICAZ PROGETTO	SFM	pop. serv. attuale
bazzano	bazzano	SERVIZI MINIMI	biblioteca	SERVIZI DI BASE	X	6427
crespellano	calcara	SERVIZI MINIMI	biblioteca e media struttura commerciale	SERVIZI DI BASE		2221
	crespellano	SERVIZI DI BASE			X	4739
monte san pietro	calderino	SERVIZI DI BASE				4742
	monte san giovanni	PROSSIMO A SERVIZI MINIMI	sportello postale o bancario	SERVIZI MINIMI		1587
castello di serravalle	castelletto	PROSSIMO A SERVIZI MINIMI	scuola materna e media struttura alimentare	SERVIZI DI BASE		2588
monteveglia	monteveglia	SERVIZI MINIMI	scuola media	SERVIZI DI BASE		2667
savigno	savigno	SERVIZI MINIMI	media struttura alimentare	SERVIZI DI BASE		1324
zola predosa	zola predosa	SERVIZI DI BASE			X	9770
	riale	SERVIZI MINIMI	scuola media poliambulatorio e biblioteca	SERVIZI DI BASE	X	3672
	ponte ronca	SERVIZI MINIMI			X	1769

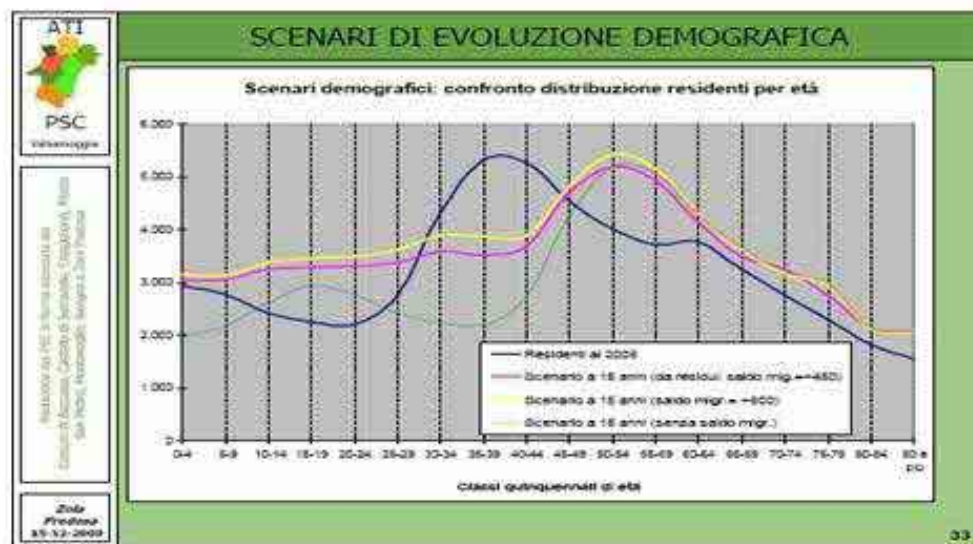
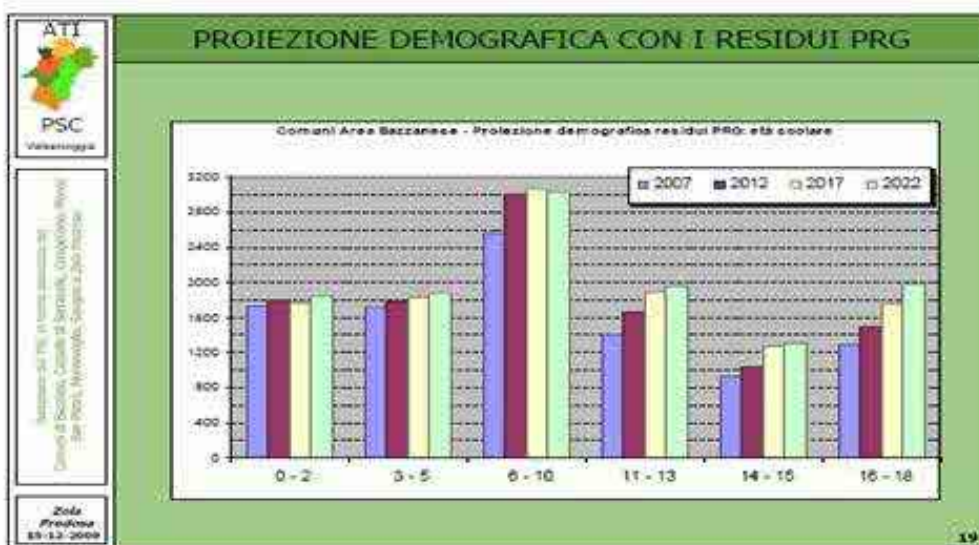
POPOLAZIONE SERVITA SFM	45,5%	26377
--------------------------------	--------------	--------------

	STATO ATTUALE			STATO DI PROGETTO		
CENTRI PROSSIMI SERVIZI MINIMI	2	4175	7,2%	0	0	0
SERVIZI MINIMI	6	18080	31,2%	2	3356	5,8%
SERVIZI DI BASE	3	18251	33,2%	9	36150	66,7%
TOTALI	11	41506	71,5%	11	41506	71,5%

STIMA ALLOGGI RESIDUI PRG/PSC PER CENTRI

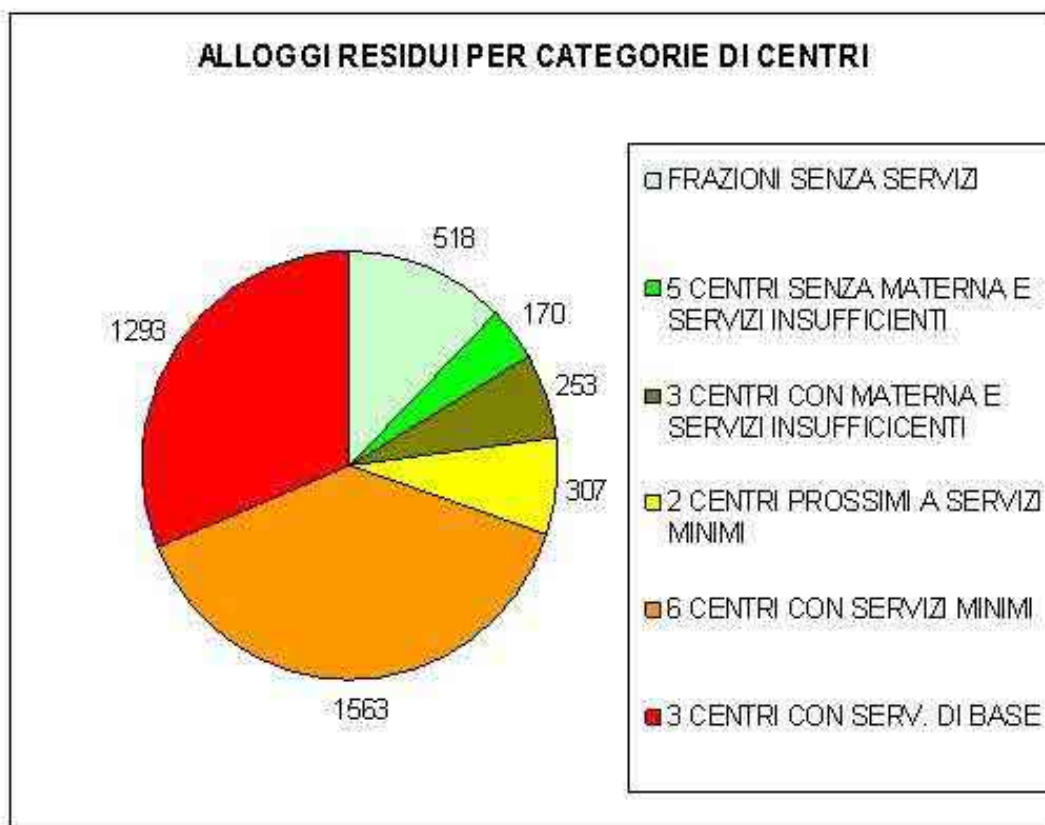
28

COMUNE	NOME	RESIDENTI	ALLOGGI (75MQ) PRG/PSC	NUOVI ABITANTI ATTESI	TOTALE
Bazzano	Bazzano	6133	483	1159	7292
	Magazzino	113	13	31	144
Castello di Serravalle	Bersagliera	329	99	238	567
	Castelletto	2048	179	430	2478
	Castello di Serravalle	38	0	0	38
	Fagnano	194	7	17	211
	Ponzano	21	61	146	167
	Tiola	16	4	10	26
	Zappolino	252	0	0	252
	Mercatello			43	103
Crespellano	Calcara	1646	163	391	2036
	Crespellano	4064	772	1853	5917
	Muffa	215	63	151	366
	Via Lunga		13	31	
Monte San Pietro	Ponte Samoggia	275	11	26	301
	Badia	158	0	0	158
	Calderino	4293	81	194	4487
	Logheto	80	0	0	80
	Monte Pastore	522	25	60	582
	Monte San Giovanni - Colombara	1334	128	307	1641
	Monte San Pietro	50	9	22	72
	Montemaggiore	62	1	2	64
	San Lorenzo	226	0	0	226
	Molino Borzago		23	55	
Monteveglia	Sartorano		11	26	
	San Martino	505	52	125	630
	Ca Rossa	68	0	0	68
	Montebudello	21	0	0	21
	Monteveglia	2381	413	991	3372
	Oliveto	78	0	0	78
	Ziribega		32	77	
Savigno	Muffa Cà Bonfiglio		28	67	
	Stiore	634	35	84	718
	Bortolani	207	201	482	689
	Goccia-San Biagio	62	0	0	62
	Madonna di Rodiano	21	10	24	45
	Merlano	4	0	0	4
	Rodiano	43	10	24	67
	Samoggia	46	0	0	46
	Santa Croce	12	0	0	12
	Savigno e adiacenze	1185	321	770	1955
Zola Predosa	Vedegheto	74	60	144	218
	Gessi e Rivabella	499	105	252	751
	Madonna Prati	95	0	0	95
	Ponte Ronca	1521	56	134	1655
	Riale	3522	127	305	3827
	Zola Predosa	9097	440	1056	10153
	Zona Industriale - Lavino di Mezzo	208	25	60	268
TOTALE		42350	4104	9647	51896



**Piano /programma della qualità
urbana, dei servizi , dell'ambiente e
del paesaggio**

TIPO CENTRO	ALLOGG I	POPOLAZ ATTESA	
FRAZIONI SENZA SERVIZI	518	1242	
5 CENTRI SENZA MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Ponte Samoggia	11	26
	Montepastore	25	60
	Badia	0	0
	Stiore	35	84
	Bersagliera	99	238
	TOTALE	170	408
3 CENTRI CON MATERNA E SERVIZI INSUFFICIENTI	Zappolino	0	0
	Bortolani	201	482
	San Martino	52	125
	TOTALE	253	607
2 CENTRI PROSSIMI A SERVIZI MINIMI	Castelletto	179	430
	Monte San Giovanni	128	307
	TOTALE	307	737
6 CENTRI CON SERVIZI MINIMI	Bazzano	483	1159
	Calcara	163	391
	Monteveggio	413	991
	Savigno	321	770
	Riale	127	305
	Ponte Ronca	56	134
	TOTALE	1563	3750
3 CENTRI CON SERV. DI BASE	Calderino	81	194
	Crespellano	772	1853
	Zola Predosa	440	1095
	TOTALE	1293	3103
TOTALE CENTRI SERVITI	3163	7580	
TOTALE ASSOCIAZIONE	4104	9847	



5.3. ALCUNE INDICAZIONI PER LA QUALITÀ DEGLI INSEDIAMENTI

Gli scenari insediativi di sviluppo, contenimento, completamento e consolidamento vanno comunque rapportati, attraverso la possibilità di scaglionarli nel tempo con successivi Piani Operativi (POC), al raggiungimento delle dotazioni di servizi.

Il completamento e consolidamento del “disegno urbano dei centri abitati” selezionati deve puntare al superamento di almeno due criticità strutturali:

saldatura indistinta dei tessuti urbani ed occupazione dei varchi agricoli rurali ancora attivi e con valenza di equipaggiamento ecologico ambientale, paesaggistico e di reti ecologiche;

nei centri di maggiore recente espansione, crescita per addizioni separate dal contesto

dell'insediamento urbano originale: nuovi inserimenti oltre il fiume, oltre la ferrovia, oltre una anonima zona industriale, quartieri dove alla separazione sociale tra i vecchi ed i nuovi residenti si aggiungono anche barriere e distanze che non aiutano l'accesso dei nuovi residenti al "vecchio" nucleo urbano socialmente più coeso e con le dotazioni minime di servizi, con rapporti sociali e mix sociale e di funzioni più consolidato ed equilibrato.

Va sviluppata una azione di riconoscimento e potenziamento delle **centralità esistenti** che, per ricchezza di funzioni, valore identitario per la comunità, dotazione di spazi in comune e servizi pubblici e privati, costituiscono comunque una occasione per praticare la convivenza civile e la cittadinanza attiva

Il Piano per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente può indicare: le modalità di potenziamento funzionale di tali centralità e gli spazi adiacenti potenzialmente utilizzabili per svilupparli ulteriormente in loco o in rete con queste centralità; la creazione di condizioni di accessibilità; le priorità e le risorse utilizzabili a scala di Associazione nell'ambito della perequazione/compensazione territoriale tra enti.

lo stesso piano per la qualità può sviluppare anche il tema per l'assetto paesaggistico del contesto periurbano in rapporto al nuovo assetto urbano e con la indicazione dei "paesaggi" da conservare, recuperare, consolidare e rinnovare in base al loro valore intrinseco e di uso e per la comunità.

COMUNE DI MONTE SAN PIETRO:

- - manutenzione straordinaria impianti e strutture della scuola materna ed asilo nido di amola e san martino
- - manutenzione straordinaria ed ampliamento della scuola materna di monte san giovanni

COMUNE DI MONTEVEGLIO:

- realizzazione di una nuova scuola primaria

COMUNE DI SAVIGNO:

- ampliamento e adeguamento normativo scuola materna localita' "ca' bortolani"

COMUNE DI BAZZANO:

- consolidamento fondazioni scuola materna
- adeguamento prevenzione incendi scuola primaria
- trasformazione di appartamenti siti a bazzano in via gordini n.5 in micronido

COMUNE DI ZOLA PREDOSA:

- ampliamento scuola primaria ponte ronca

6. SISTEMA DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

I temi in gioco, di rilevante impatto urbanistico ed economico, sono numerosi.

L'assetto territoriale del sistema produttivo si concentra in un polo produttivo e distributivo, **polo del Martignone**, a cui il PTCP assegna un ruolo territoriale significativo, ed in tre aree maggiori esistenti che il PTCP ha classificato "di rilievo sovracomunale":

- area industriale di Zola Predosa
- area industriale di Crespellano via Lunga
- area industriale di Monteveglio.

Le restanti aree, presenti in tutti i comuni anche con dimensioni rilevanti come a Bazzano, Monte San Pietro, Castello di Serravalle, non hanno generalmente le caratteristiche per offrire infrastrutture e servizi di qualità al di là di quelli tipici di un'azienda di tipo artigianale.

La dimensione produttiva è caratterizzata anche da una diffusione di microinsediamenti, interclusi o a stretto contatto con il territorio urbano o all'opposto isolati nel territorio rurale.

Le polarità di sviluppo del modello insediativo si attestano sulla via Emilia (polo funzionale del Martignone), che dispone delle condizioni di collegamento al sistema infrastrutturale regionale e nazionale adeguate ad una moderna area industriale. La creazione delle condizioni di "area ecologicamente attrezzata – APEA" dovrebbero consentire di concentrare nel tempo, attraverso l'azione del gestore unico, un mix di aziende in grado di esprimere un'idea di eco-industrial park a cui l'Area Bazzanese sembra particolarmente vocata.

7. SISTEMA DELLA MOBILITÀ

7.1. OBIETTIVI

Sulla base di quanto enunciato nel Documento degli obiettivi strategici, emesso dall'Ufficio di Piano - Area Bazzanese nel Marzo 2009, relativamente al sistema della mobilità il PSC pone l'accento sui seguenti punti:

- la costruzione di nuove qualità, attraverso un miglioramento dell'accessibilità alle diverse parti del territorio;
- l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità puntando sulla mobilità sostenibile;
- una visione unitaria della rete della mobilità pubblica e privata;
- una stretta interdipendenza delle scelte insediative relative alla residenza e ai servizi con l'assetto attuale e potenziale del sistema della mobilità, privilegiando la rete della mobilità pubblica come supporto alle opportunità di riorganizzazione degli insediamenti;
- una attenzione a cogliere, attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità, le opportunità insediative che il sistema produttivo dell'Area Metropolitana cerca sul territorio.

Gli obiettivi sopra elencati si inseriscono, come particolarità specifiche del territorio dell'Unione dei Comuni della Valsamoggia, nel più generale sistema degli obiettivi contenuto nel Piano della Mobilità Provinciale (PMP) approvato dal Consiglio Provinciale di Bologna nel Marzo 2009, al quale si rimanda e del quale, nel capitolo successivo, si evidenziano le scelte più significative per il territorio in esame.

7.2. IL PIANO DELLA MOBILITÀ PROVINCIALE

Il tema della mobilità, all'interno del PSC dell'Unione dei Comuni della Valsamoggia, prende le mosse quadro pianificatorio sovraordinato, ed in particolare nello scenario delineato nel Piano della Mobilità Provinciale (PMP), che a sua volta costituisce una variante al Piano Territoriale (PTCP).

Di seguito ne vengono sinteticamente illustrati i contenuti di carattere generale.

7.2.1. Obiettivi generali del PMP

Gli obiettivi generali del PMP sono enunciati al punto 2.1 della Relazione Illustrativa del Piano, e sono tutti riconducibili al concetto della mobilità sostenibile; in particolare vengono sottolineati i seguenti aspetti

- accessibilità sicura;
- relazioni efficienti e soddisfacenti
- compatibilità con la salute, la sicurezza, la qualità ambientale
- massimo utilizzo di risorse rinnovabili;
- attenzione per la capacità complessiva del sistema rispetto a prestazioni di punta di

alcune sue componenti;

In termini più operativi, il PMP si prefigge di incidere sulla mobilità, operando in modo integrato anche sull'innovazione tecnologica e sulla pianificazione urbanistica e territoriale, per ottenere:

- una razionalizzazione dell'offerta di trasporto, facendo corrispondere a ogni spostamento il modo o la combinazione di modi di trasporto più adeguata ed efficiente dal punti di vista economico e ambientale;
- una gestione della domanda che orienti all'utilizzo delle modalità di spostamento più sostenibili, ed in particolare favorisca gli spostamenti a piedi e in bicicletta;
- una riduzione dell'incidentalità.

7.2.2. *Scenario strategico del PMP*

Lo scenario programmatico delineato dal PMP, anche in relazione agli interventi più importanti per il territorio allo studio, si caratterizza per la previsione delle seguenti principali infrastrutture e servizi, di carattere strategico:

- completamento del nodo ferroviario di Bologna (realizzazione del passante AV/AC, nuova stazione Ferroviaria)
- completamento e potenziamento del Servizio Ferroviario Metropolitano (nuove fermate, nuovo materiale rotabile, incremento quantitativo e qualitativo dei servizi, valorizzazione delle stazioni);
- realizzazione del Passante Autostradale Nord e delle opere connesse, compresa la banalizzazione dell'attuale anello "autostrada-tangenziale"

Nel seguito della presente relazione, a partire a quanto più sopra enunciato come quadro di riferimento sovraordinato, si prende in considerazione il sistema complessivo della mobilità nell'area di studio, domanda e offerta, esaminando:

- la rete ferroviaria,
- il trasporto pubblico locale su gomma;
- l'assetto viabilistico.

Per ciascuno di questi settori (considerati separatamente per necessità di esposizione anche se, come evidenziato nel corso della relazione, strettamente interagenti tra loro) viene valutato l'assetto attuale, vengono individuate le criticità e le relative previsioni del PMP, vengono indicati elementi programmatici da introdurre nel PSC.

7.3. LA RETE FERROVIARIA

7.3.1. *Assetto di rete*

La linea ferroviaria Bologna - Casalecchio - Vignola costituisce l'unico servizio di Trasporto Pubblico a impianto fisso nel territorio dell'Unione; in quanto tale riveste un ruolo portante e strutturante.

La linea è lunga, da Casalecchio a Vignola, circa 24 km, con 15 tra stazioni e fermate, comprese quelle di estremità; nel territorio dell'Unione si trovano circa 13 km di linea, con 9

stazioni/fermate (Riale, Pilastrino, Zola Municipio, Zola Chiesa, Ponte Ronca, Via Lunga, Crespellano, Muffa, Bazzano).

Il servizio attuale è effettuato integralmente con treni diesel, con cadenzamento a 60 minuti, salvo rinforzo a 30' in due intervalli della giornata sulla tratta Bologna Bazzano.

La ferrovia ha una grande potenzialità e conferisce una grande accessibilità al territorio, mettendo in comunicazione diretta con il nodo ferroviario della Stazione di Bologna ed i servizi in essa concentrati (AV, treni regionali e nazionali, collegamento con l'Aeroporto, ecc.).

A partire dal completamento della Stazione AV di Bologna (previsto per fine 2011 - inizio 2012) è in programma l'attivazione del passante ferroviario Vignola - Bologna - Portomaggiore (linea SFM2 del Servizio Ferroviario Metropolitano).

Il servizio attuale è inadeguato alla domanda effettiva e potenziale; ci sono problemi di capacità di trasporto, legati alla incompleta elettrificazione, alla insufficiente lunghezza delle banchine di alcune fermate/stazioni, alla mancanza di punti di incrocio, alla carenza (quantitativa e qualitativa) del materiale rotabile.

7.3.2. Criticità e previsioni del PMP

Le criticità della ferrovia sono così riassumibili:

- insufficiente capacità di trasporto, soprattutto in relazione alla potenziale domanda espressa dalla direttrice, sia attualmente che in previsione di sviluppi insediativi e di politiche di orientamento della domanda sul trasporto pubblico;
- vincoli strutturali da rimuovere per incrementare la capacità; in particolare emerge la necessità di allungare le banchine di alcune stazioni/fermate e di realizzare o rendere realmente utilizzabili altri punti di incrocio;
- inadeguatezza, o comunque inefficacia, delle attrezzature di interscambio.

Le caratteristiche delle banchine di fermata ricadenti nel territorio dell'Unione sono di seguito elencate (n° banchine, lunghezza di ciascuna in metri):

- Riale	1	132
- Pilastrino	1	126
- Zola Municipio	2	123 - 79
- Zola Chiesa	1	160
- Ponte Ronca	1	162
- via Lunga	2	122 - 122
- Crespellano	2	125 - 125
- Muffa	1	154
- Bazzano	2	137 - 137

Il PMP, in base all'"Accordo per il completo sviluppo ed attuazione del SFM bolognese" siglato il 19 Giugno 2007, prevede che entro il dicembre 2001 il servizio sulla linea SFM2 (Vignola - Bologna - Portomaggiore) consista in un treno ogni 30 minuti collegante Vignola con Budrio Centro; di questi un treno su due collegherà Vignola con Portomaggiore; lo stesso servizio verrà

effettuato in senso contrario.

Il PMP individua inoltre una serie di aree/nodi/stazioni da valorizzare e potenziare al fine di incrementare la funzione portante della ferrovia; nel territorio dell'Unione sono indicati:

- l'areale di Bazzano, strategico per l'interscambio del trasporto collettivo e per l'insediamento di attività di richiamo, anche di carattere commerciale;
- la fermata di Pilastrino per l'interscambio ferro-gomma della direttrice valle Lavino;
- la fermata Muffa per analogo funzione a servizio della valle Samoggia;
- le fermate/stazioni di Ponte Ronca, Crespellano, e Muffa, da valorizzare in quanto dotate di potenzialità edificatorie, pur prestando attenzione alla particolarità della loro localizzazione su aree di conoidi ad elevata vulnerabilità.

7.3.3. Elementi programmatici da inserire nel PSC

Un possibile programma di adeguamento progressivo dovrebbe prevedere:

- la messa in funzione dei treni elettrici disponibili (migliori prestazioni e minore inquinamento atmosferico e acustico);
- il completamento dell'elettrificazione tra Bazzano - Vignola (in corso di attuazione), e la realizzazione di almeno una delle due SSE previste;
- l'integrazione del materiale rotabile elettrico con quello che deve arrivare attraverso il bando di FER - Sistemi Territoriali (l'ordine è stato acquisito dalla ditta STADLER; la consegna dei 12 treni nuovi è prevista entro 26 mesi dall'aggiudicazione dell'ordine, cioè entro il 2011);
- allungare le banchine di fermata per poter fare treni più lunghi e capaci (per avere banchine di almeno 160 metri vanno allungate tutte, eccetto Casalecchio Garibaldi, Casalecchio Palasport, Zola Chiesa, Ponte Ronca; in tutto le fermate/stazioni sono 15, di cui 9 nel territorio dell'Unione);
- adeguare e rendere utilizzabile almeno un ulteriore punto di incrocio (ad es. Zola Municipio), ovvero realizzarne uno nuovo per potere avere maggiori frequenze e maggiore elasticità di orario; si potrebbe pensare anche ad un raddoppio del binario, limitato al tratto più urbano (Casalecchio - Zola Municipio; i due nuovi ponti sull'Autostrada sono già una premessa importante).

Nell'ambito del PSC occorre:

- salvaguardare le possibilità di raddoppio di binario, prolungamento delle banchine, ampliamento degli impianti, adeguamento e creazione di punti di incrocio (in alcuni bisogna fare scelte difficili, vedi vincolo del Giardino Campagna di Zola Predosa);
- creare le premesse per un servizio più veloce, sicuro, regolare, in primo luogo eliminando il maggior numero possibile di passaggi a livello (dove necessario creando alternative carrabili o ciclo-pedonali);
- dare maggiore valore urbanistico alle fermate/stazioni (localizzarvi attrezzature e servizi di richiamo, e favorire la nascita di attività che ne valorizzino il ruolo nell'ambito

della organizzazione urbana e territoriale)

- programmare il reperimento delle risorse, mantenendo sempre una coerenza tra carico urbanistico e offerta di trasporto.

7.4. IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE SU GOMMA

7.4.1. Schema della rete

L'area di studio è servita da numerose linee di TPL su gomma, riconducibili a tre tipologie generali:

- linee suburbane, tutte attestate su Bologna;
- linee extraurbane attestata su Bologna;
- linee extraurbane non attestata su Bologna.

Tra le prime le linee più importanti sono

- 83 Bologna - Pilastrino - Calderino
- 94 Bazzano - Crespellano - Zola P. - Casalecchio - Bologna - Castel S. Pietro

Tra le linee extraurbane basate su Bologna, quelle che svolgono funzioni portanti sono:

- 656/657/658 per la Valsamoggia, tutte passanti per Monteveglio, con terminali a Castelletto - Zocca (656), a Castelletto/Savigno - Tolè (657), a Tolè (657/658); il collegamento con Bologna è per l'itinerario Muffa - Calcara - Anzola - Bologna;
- 671 per la direttrice pedemontana Vignola - Bazzano - Crespellano - Zola P. - Casalecchio - Bologna;
- 686 per la Valle Lavino, passante per Calderino, con terminale a Tolè.

Le linee extraurbane non attestata su Bologna sono varie e articolate, con punti di concentrazione in Bazzano e Calderino, ed espletano servizi dedicati ad utenze specifiche (scolastiche, mercatali, ecc.).

Si segnala inoltre la presenza di alcuni servizi, finalizzati ad aree o utenze particolari, che testimoniano l'apertura del servizio anche a linee di carattere non convenzionale:

- la linea notturna dei fine settimana Bazzano - Bologna (604);
- la linea a penetrazione nell'area Ponte Ronca - S. Martino in Casola - Calderino - via Landa.

7.4.2. Criticità e previsioni del PMP

Le criticità della rete e dei servizi di TPL sono riassumibili nelle seguenti esigenze:

- ampliare l'offerta tra gli abitati della collina-montagna e le stazioni della linea SFM;
- razionalizzare i servizi paralleli alla linea ferroviaria
- ottimizzare l'integrazione fra il trasporto scolastico ed il normale trasporto di linea;
- potenziare i collegamenti intervallivi;

- raccordare con maggiore efficienza l'ospedale G. Dossetti con il territorio in generale e con la stazione SFM di Bazzano in particolare

Il PMP, relativamente al TPL, stabilisce alcuni principi base per una sua riorganizzazione, largamente coincidenti con le esigenze più sopra elencate:

- massimizzazione dell'interscambio fero-gomma, eliminando/riducendo i servizi paralleli;
- potenziamento dei collegamenti con le stazioni SFM;
- potenziare e migliorare i servizi sulle direttrici non servite dalle ferrovie,
- potenziare alcuni collegamenti trasversali/intervallivi.

Nella rete afferente il territorio in esame vengono individuati, per il TPL su gomma, i seguenti livelli di offerta :

- tratti ad alta frequenza: Calderino - Casalecchio - Bologna
- tratti a media frequenza : Bazzano - Zola Predosa;
- potenziamento dei servizi locali di adduzione alla rete ferroviaria: Monteveglio - Calcara - Anzola;
- riduzione dei livelli di servizio durante le ore di punta: direttrice di Vignola

7.4.3. *Elementi programmatici da inserire nel PSC*

Il coordinamento dei servizi fero-gomma, ed in particolare la riduzione dei servizi paralleli alla ferrovia, deve essere preceduto dalla creazione delle premesse per un potenziamento del servizio ferroviario, così come delineato nei paragrafi precedenti (Capitolo 3).

Il PSC deve creare le premesse per un potenziamento strutturale dei collegamenti più importanti del servizio TPL su gomma; si tratta di operare soprattutto sulle fermate attraverso:

- un miglioramento del comfort a terra dei passeggeri in salita discesa, infrastrutturando le fermate (pensiline, banchine, piazzole, eliminazione delle barriere architettoniche);
- l'offerta di informazioni ai passeggeri (percorsi ed orari), sia di carattere statico che dinamico;
- l'accesso ai titoli di viaggio;
- un incremento della sicurezza in fermata ed in accesso alla stessa (percorsi e passaggi pedonali, visibilità, ecc.)
- la creazione, nei centri abitati più importanti, di vere e proprie "autostazioni", dotate di attrezzature di interscambio tra mezzo privato (bici, moto, auto) e mezzo pubblico, di percorsi di adduzione, di servizi o localizzate in corrispondenza di servizi.

Vanno inoltre individuate e sfruttate e ove possibile create tutte le occasioni per velocizzare e regolarizzare il servizio TPL, creando condizioni favorevoli di utilizzazione della sede stradale, particolarmente all'interno delle traverse urbane:

- eliminazione della sosta lato strada;

- efficace separazione dell'utenza debole (pedoni, ciclisti) dal traffico motorizzato;
- allargamento della sede stradale;
- fluidificazione e moderazione del traffico.

7.5. L'ASSETTO VIABILISTICO

7.5.1. *Strumenti per l'analisi e la valutazione*

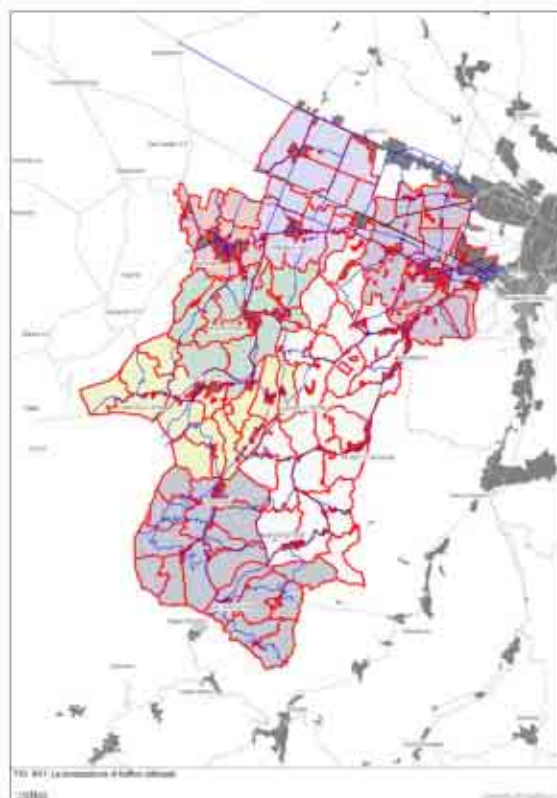
Scenari

L'assetto viabilistico è stato esaminato con l'utilizzo di strumenti di simulazione, costruendo due scenari di studio:

- lo Scenario Attuale (SA), costituito dalla matrice O/D (Origine/destinazione) degli attuali spostamenti dei mezzi leggeri e dei mezzi pesanti, dalla rete stradale attuale descritta nelle sue caratteristiche statiche e dinamiche, dal modello di simulazione, calibrato fino ad una soddisfacente riproduzione della situazione in atto, e utilizzato per il calcolo degli indicatori;
- lo scenario programmatico, costituito dalla matrice O/D (Origine/destinazione) dei futuri spostamenti dei mezzi leggeri e dei mezzi pesanti, dalla rete stradale integrata dagli interventi programmati, dal modello di simulazione calibrato utilizzato in fase previsiva per il calcolo degli indicatori.

7.5.1.2 ZONIZZAZIONE

In particolare per la costruzione delle matrici O/D è stata definita una zonizzazione del territorio in esame e delle aree circostanti; tale zonizzazione, rappresentata nella figura di seguito riportata, è così articolata



Comune/Provincia/Area	N°zone	Riferimento	Totale Zo ne
1 Bazzano	24	Sezione censuaria	
2 Castello di Serravalle	36	Sezione censuaria	
3 Crespellano	29	Sezione censuaria	
4 Monte S. Pietro	101	Sezione censuaria	
5 Monteveglio	36	Sezione censuaria	
6 Savigno	37	Sezione censuaria	
7 Zola Predosa	93	Sezione censuaria	356
8 Anzola	14	Aggregazione di sezioni censuarie	
9 Bologna	12	Aggregazione di sezioni censuarie	
10 Casalecchio	13	Aggregazione di sezioni censuarie	39
11 Provincia di Bologna	50	Comune	
12 Provincia di Modena	47	Comune	97
13 Esterno	8	direttrici	8
TOTALE GENERALE			500

Matrici**Scenario attuale**

Di seguito è riportata una sintesi a livello comunale delle Matrici O/D (auto e veicoli pesanti) relative alla Scenario attuale; le matrici sono riferite al periodo diurno 7 - 19, comprendono anche il traffico autostradale, e si caratterizzano per i seguenti elementi principali:

- mobilità generale che interessa l'area di studio

auto 187.038 spostamenti

veicoli pesanti 31.713 spostamenti

- traffico interno

auto 37.844 spostamenti

veicoli pesanti 1.993 spostamenti

- traffico in penetrazione/uscita

auto 50.392 spostamenti

veicoli pesanti 6.018 spostamenti

- traffico di transito

auto 98.803 spostamenti

veicoli pesanti 23.701 spostamenti

	Bazzano	Castello di Serravalle	Crespellano	Monte San Pietro	Montevoglio	Savigno	Zola Predosa	anzola	bologna	casalecchio	PROV. BO	PROV. MO	FUORI		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13		
Bazzano	1	819	526	603	1272	737	421	1286	169	202	425	602	792	9	7864
Castello di Serravalle	2	550	318	217	445	278	122	400	39	63	13	228	183	2	2858
Crespellano	3	628	237	1159	1374	425	149	2260	394	283	773	1229	1587	40	10540
Monte San Pietro	4	1268	420	1408	1363	226	276	2283	285	1130	397	2183	376	28	11644
Montevoglio	5	809	304	426	234	437	93	567	61	87	76	252	385	9	3741
Savigno	6	426	122	134	322	83	199	483	4	64	35	216	89	3	2179
Zola Predosa	7	1111	340	1939	1981	478	367	5516	1078	1893	1712	4154	2944	105	23618
anzola	8	193	46	397	248	65	4	1095	0	109	199	445	1059	0	3862
bologna	9	216	69	331	1047	89	60	1977	125	0	8934	0	8449	0	21296
casalecchio	10	497	15	815	361	83	29	1739	208	8778	0	2496	1813	0	16834
PROV. BO	11	659	269	1421	2052	279	206	4443	489	0	2554	0	641	0	13012
PROV. MO	12	1027	184	1735	412	387	88	3047	1192	8426	1731	605	0	367	19199
FUORI	13	12	3	49	26	10	3	105	0	0	0	0	371	49813	50392
		8215	2853	10635	11136	3579	2015	25202	4044	21035	16848	12410	18688	50378	187038

	1	2	3		
VAL SAMOGGIA	1	37844	9183	15417	62444
1° CINTURA	2	9376	18353	14262	41991
ESTERNO	3	16416	14391	51797	82603
		63636	41927	81476	187038

Scenario Attuale

Matrice auto, periodo diurno (7-19), giorno feriale medio

		Bazzano	Castello di Serravalle	Crespellano	Monte San Pietro	Monteveglia	Savigno	Zola Predosa	anzola	bologna	casalecchio	PROV. BO	PROV. MO	FUORI	
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	
Bazzano	1	32	13	16	32	39	12	22	7	6	15	95	82	2	312
Castello di Serravalle	2	17	21	14	23	10	3	13	2	3	7	9	8	0	130
Crespellano	3	20	13	45	60	33	7	119	24	12	33	123	176	2	668
Monte San Pietro	4	40	20	70	78	27	14	139	29	18	71	154	19	15	693
Monteveglia	5	48	11	35	27	29	11	32	7	5	22	29	100	1	355
Savigno	6	11	3	7	17	11	3	20	1	1	5	10	4	0	92
Zola Predosa	7	28	12	132	145	31	18	413	63	97	198	744	663	28	2571
anzola	8	8	2	24	26	6	1	60	0	4	13	33	297	6	480
bologna	9	7	3	17	20	5	1	100	7	0	0	0	815	3	977
casalecchio	10	19	7	36	77	20	5	204	16	0	0	0	438	16	836
PROV. BO	11	47	12	165	165	30	12	783	46	0	0	0	219	7	1486
PROV. MO	12	95	9	289	22	110	4	750	504	859	477	218	357	240	3935
FUORI	13	2	0	3	16	1	0	29	9	3	16	7	266	18828	19177
		373	125	854	706	351	91	2683	714	1007	856	1362	3444	19145	31713

		1	2	3	
VALSAMOGGIA	1	1993	625	2203	4821
1° CINTURA	2	647	39	1607	2294
ESTERNO	3	2543	1914	20141	24598
		5183	2578	23951	31713

Scenario attuale

Matrice veicoli pesanti, periodo diurno (7-19), giorno feriale medio

Scenario programmatico

Di seguito è riportata una sintesi a livello comunale delle Matrici O/D (auto e veicoli pesanti) relative alla Scenario programmatico; le matrici sono riferite al periodo diurno 7 - 19, e sono state ottenute considerando, per ogni comune, un incremento di mobilità corrispondente all'assetto insediativo derivante dalla completa attuazione delle previsioni dei vigenti Piani Regolatori.

Gli incrementi di mobilità derivanti sono riassunti nella tabella di seguito riportata

Comuni	attuale (2007)		Futuro (2023)				incr %
	Famiglie	Popolazione	alloggi att	alloggi +	alloggi tot	Popolazione	
Bazzano	2.825	6.469	2.825	867	3.692	7.827	21,0
Castello d. S.	1.995	4.569	1.995	541	2.536	5.376	17,7
Crespellano	3.954	9.055	3.954	1.093	5.047	10.700	18,2
Monte S. Pietro	4.640	10.626	4.640	595	5.235	11.098	4,4
Monteveglia	2.211	5.063	2.211	668	2.879	6.103	20,5
Savigno	1.306	2.991	1.306	490	1.796	3.808	27,3
Zola Predosa	7.642	17.500	7.642	1.320	8.962	18.999	8,6
Totale	24.573	56.272	24.573	5.574	30.147	63.912	13,6
Composizione media famiglie attuale (2007)			2,29				
Composizione media famiglie al 2023			2,12				
Popolazione attuale (2007)			n° famiglie*2,29				
Popolazione futura al 2023			n° alloggi*2,12				

A questi incrementi di mobilità sono stati aggiunti quelli derivanti dalla completa attuazione dell'intervento previsto dall'accordo territoriale per l'ambito produttivo del Martignone (Fase B2)

Come per lo scenario attuale, le matrici comprendono anche il traffico autostradale (peraltro ipotizzato costante), e si caratterizzano per i seguenti elementi principali:

- mobilità generale che interessa l'area di studio
- auto 203.463 spostamenti (+ 8,8%)
- veicoli pesanti 40.707 spostamenti (+ 28,3%)
- traffico interno
- auto 46.714 spostamenti (+ 23,4%)
- veicoli pesanti 1.993 spostamenti (costante)
- traffico in penetrazione/uscita
- auto 56.006 spostamenti (+ 11,1%)
- veicoli pesanti 7.361 spostamenti (+ 22,3%)
- traffico di transito
- auto 100.743 spostamenti (+ 2,0%)
- veicoli pesanti 31.353 spostamenti (+ 32,3%)

	Bazzano	Castello di Serravalle	Crespellano	Monte San Pietro	Montevoglio	Savigno	Zola Predosa	anzola	bologna	casalecchio	PROV. BO	PROV. MO	FUORI		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13		
Bazzano	1	1128	591	753	1480	923	495	1522	357	257	439	670	876	17	9509
Castello di Serravalle	2	615	476	338	494	374	142	527	104	95	19	246	212	3	3646
Crespellano	3	779	358	1584	1713	650	220	2698	633	394	798	1369	1639	52	12888
Monte San Pietro	4	1476	469	1748	1468	383	307	2547	516	1184	415	2209	380	33	13133
Montevoglio	5	995	400	650	391	715	178	875	148	133	87	326	423	12	5333
Savigno	6	500	142	206	353	168	277	577	43	95	45	246	95	5	2752
Zola Predosa	7	1347	467	2377	2245	787	460	6345	1601	2039	1760	4311	2997	123	26859
anzola	8	381	111	637	479	152	43	1619	165	267	421	668	1344	0	6287
bologna	9	271	101	442	1101	134	91	2123	282	0	8934	0	8449	0	21928
casalecchio	10	511	21	839	379	94	39	1787	430	8778	0	2496	1813	0	17187
PROV. BO	11	728	287	1561	2077	353	237	4600	712	0	2554	0	641	0	13750
PROV. MO	12	1110	213	1787	416	425	95	3100	1477	8426	1731	605	0	367	19750
FUORI	13	20	4	61	30	13	5	124	0	0	0	371	49813	50439	
		9861	3641	12983	12626	5171	2588	28444	6469	21668	17202	13148	19239	50425	203463

	1	2	3		
VAL SAMOGGIA	1	46714	11163	16244	74121
1° CINTURA	2	11356	19277	14770	45403
ESTERNO	3	17243	14899	51797	83939
		75313	45339	82811	203463

Scenario programmatico

Matrice auto, periodo diurno (7-19), giorno feriale medio

	Bazzano	Castello di Serravalle	Crespellano	Monte San Pietro	Monteveglia	Savigno	Zola Predosa	anzola	bologna	casalecchio	PROV. BO	PROV. MO	FUORI		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13		
Bazzano	1	32	13	16	32	39	12	22	50	6	15	35	82	2	355
Castello di Serravalle	2	17	21	14	23	10	3	13	19	3	7	9	8	0	147
Crespellano	3	20	13	45	60	33	7	119	117	12	33	123	176	2	761
Monte San Pietro	4	40	20	70	78	27	14	139	123	18	71	154	19	15	787
Monteveglia	5	48	11	35	27	29	11	32	56	5	22	29	100	1	404
Savigno	6	11	3	7	17	11	3	20	12	1	5	10	4	0	103
Zola Predosa	7	28	12	132	145	31	18	413	427	97	198	744	663	28	2934
anzola	8	51	19	118	120	55	12	424	136	144	132	244	859	2732	5045
bologna	9	7	3	17	20	5	1	100	146	0	0	0	815	3	1117
casalecchio	10	19	7	36	77	20	5	204	135	0	0	0	438	16	956
PROV. BO	11	47	12	165	165	30	12	783	257	0	0	0	219	7	1697
PROV. MO	12	95	9	289	22	110	4	750	1066	859	477	218	357	240	4497
FUORI	13	2	0	3	16	1	0	29	2735	3	16	7	266	18828	21903
		416	142	947	800	400	102	3047	5279	1147	976	1573	4006	21871	40707

	1	2	3		
VAL SAMOGGIA	1	1993	1296	2203	5492
1ª CINTURA	2	1319	693	5106	7118
ESTERNO	3	2543	5413	20141	28097
		5855	7402	27450	40707

Scenario programmatico

Matrice veicoli pesanti, periodo diurno (7-19), giorno ferial medio

7.5.2 Scenario attuale

Classificazione funzionale della rete

La rete dei 7 comuni della Valsamoggia può essere divisa in quattro ambiti territoriali e funzionali:

- sistema di fondovalle Lavino;
- sistema di fondovalle Samoggia e di Serravalle;
- sistema pedemontano;
- sistema delle intervallive.

Nella Figura SA1 è riportata la rete stradale attuale, classificata nelle seguenti categorie:

- Autostrade;
- viabilità principale (comprendente la nuova Bazzanese, le strade di fondovalle e le Provinciali)
- viabilità secondaria (comprendente le intervallive e la viabilità minore).

Va precisato che quella riportata nella figura non è ancora la classificazione funzionale della rete ai sensi del DM 5/11/2001; tale tipo di classificazione, rilevante ai fini dei vincoli urbanistici, verrà operato più avanti.

Elementi caratteristici dello scenario

Lo Scenario Attuale viene caratterizzato attraverso l'elaborazione di alcuni indicatori dello stato e della qualità della mobilità.

Nella Figura SA2 è riportato il diagramma fiume del traffico diurno, rappresentativo dei carichi veicolari gravanti su ciascuna strada; la Figura SA2.1 riporta una finestra centrata sull'area pedemontana, caratterizzata dai maggiori volumi di traffico.

Risulta evidente la "ingombrante" presenza dell'autostrada, con effetti rilevanti non tanto sulla funzionalità della rete stradale (nello scenario attuale l'autostrada non ha contatti con la rete ordinaria dell'area di studio), quanto sugli aspetti ambientali.

Nelle figure sono riportate le aree urbanizzate, dalle quali si può rilevare l'importanza del traffico di transito all'interno delle stesse.

Nella Figura SA3, e nella finestra centrata sull'area pedemontana di Figura SA3.1 è riportato lo stato di saturazione della viabilità, calcolato in termini di rapporto V/C tra volume di traffico V e capacità di deflusso C; i tratti di strada sono colorati in modo diverso, in funzione del livello di saturazione (le strade al di sotto del 50% di rapporto V/C non sono considerate sature).

Dalla figura si rileva che:

- le strade a Sud dell'asse pedemontano non hanno problemi di congestione (come si vedrà i problemi sono di altro genere) ad eccezione della fondovalle Lavino SP26, da Ponte Rivabella al Pilastrino;
- problemi rilevanti di congestione si hanno invece sull'asse pedemontano, e particolarmente laddove, a Ovest di via Lunga, l'asse portante è ancora costituito dalla vecchia Bazzanese;
- in questo tratto l'asse pedemontano costituisce un problema oltre che per se stesso, anche per l'innesto delle strade laterali, che talvolta (vedi i casi della Muffa e di Bazzano) scontano la presenza di passaggi a livello sulla ferrovia.

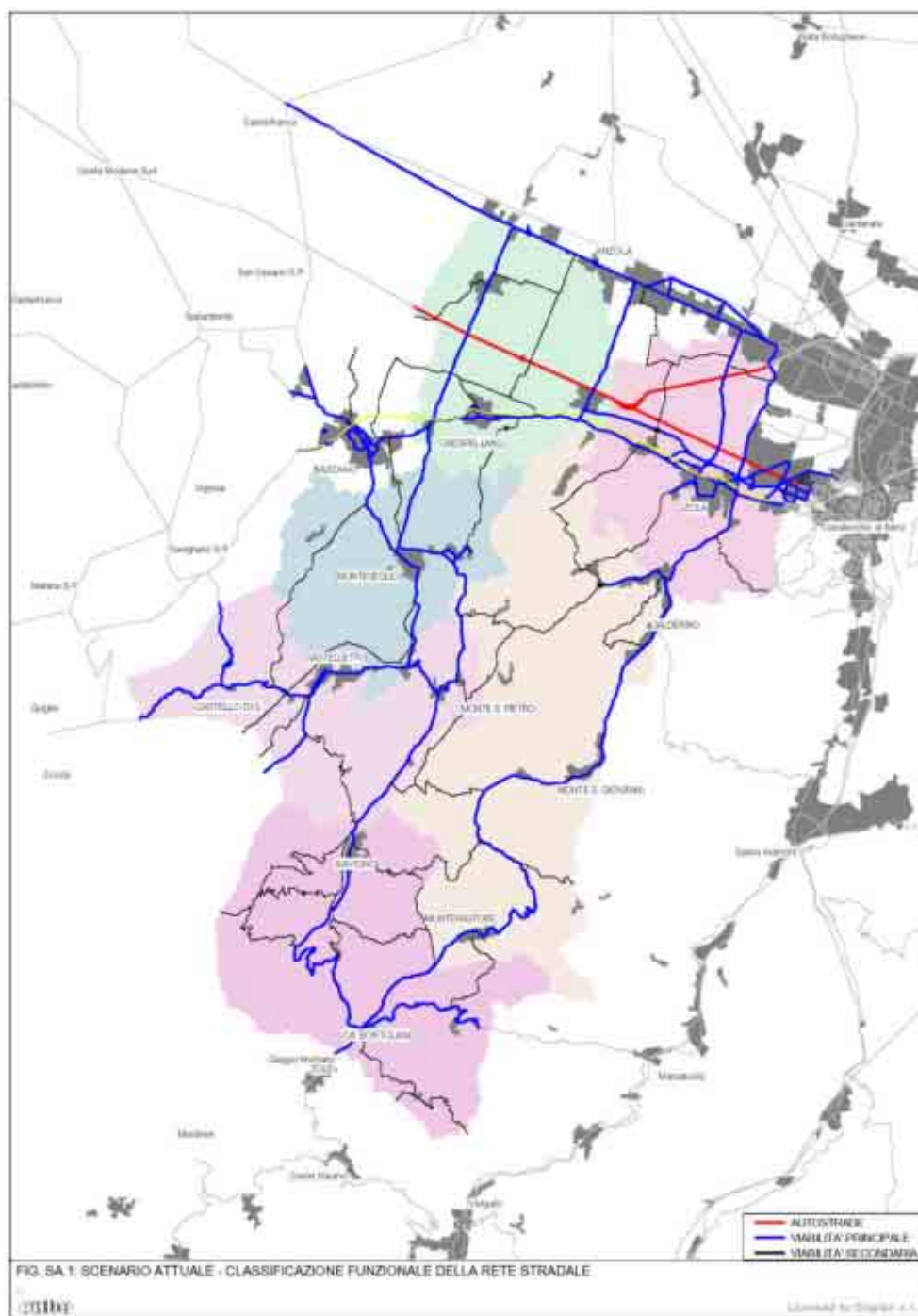


Fig.1: Scenario attuale – Classificazione funzionale della rete stradale

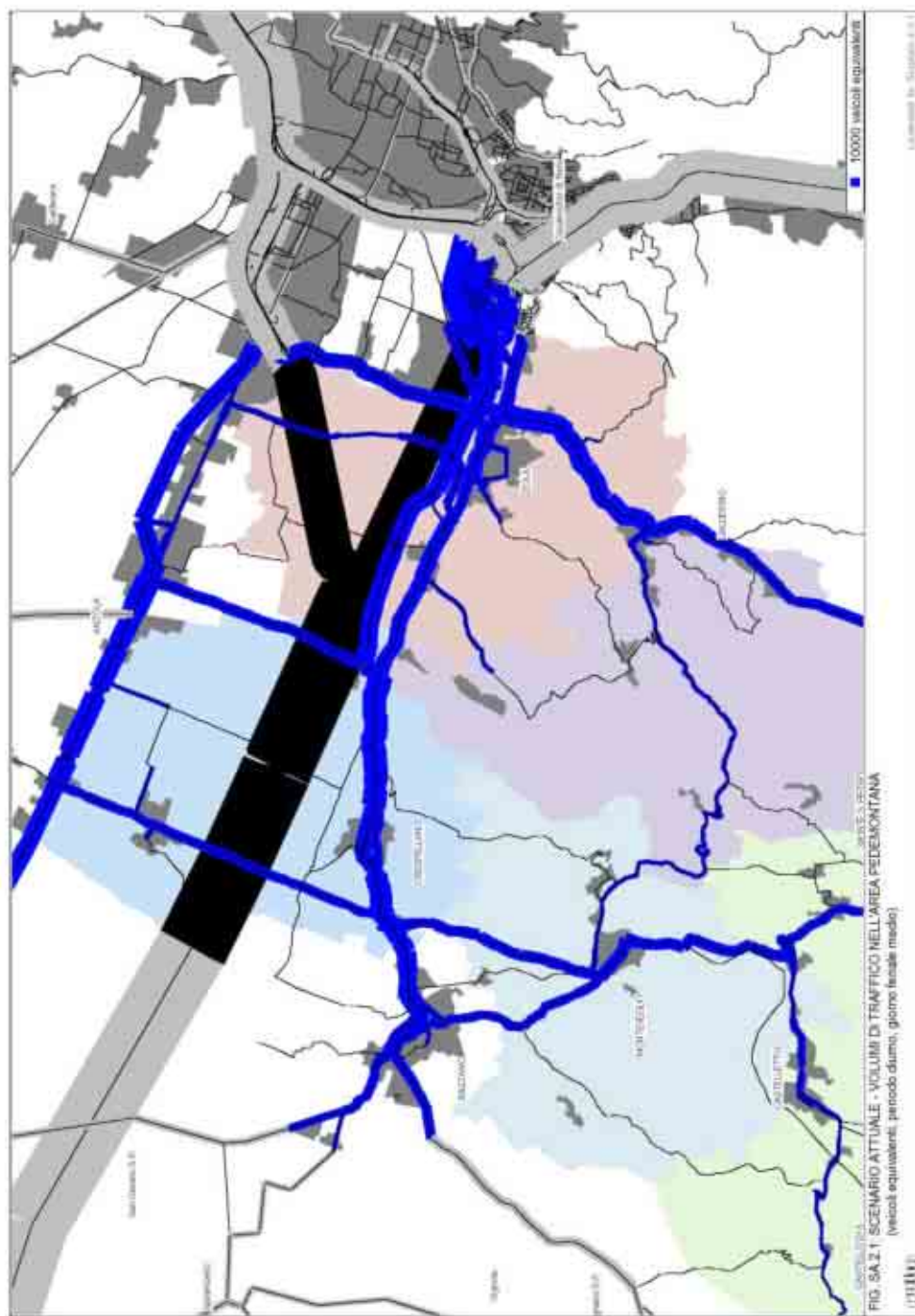


Fig. Sa.2.1: Scenario Attuale – Volumi di traffico nell'area pedemontana

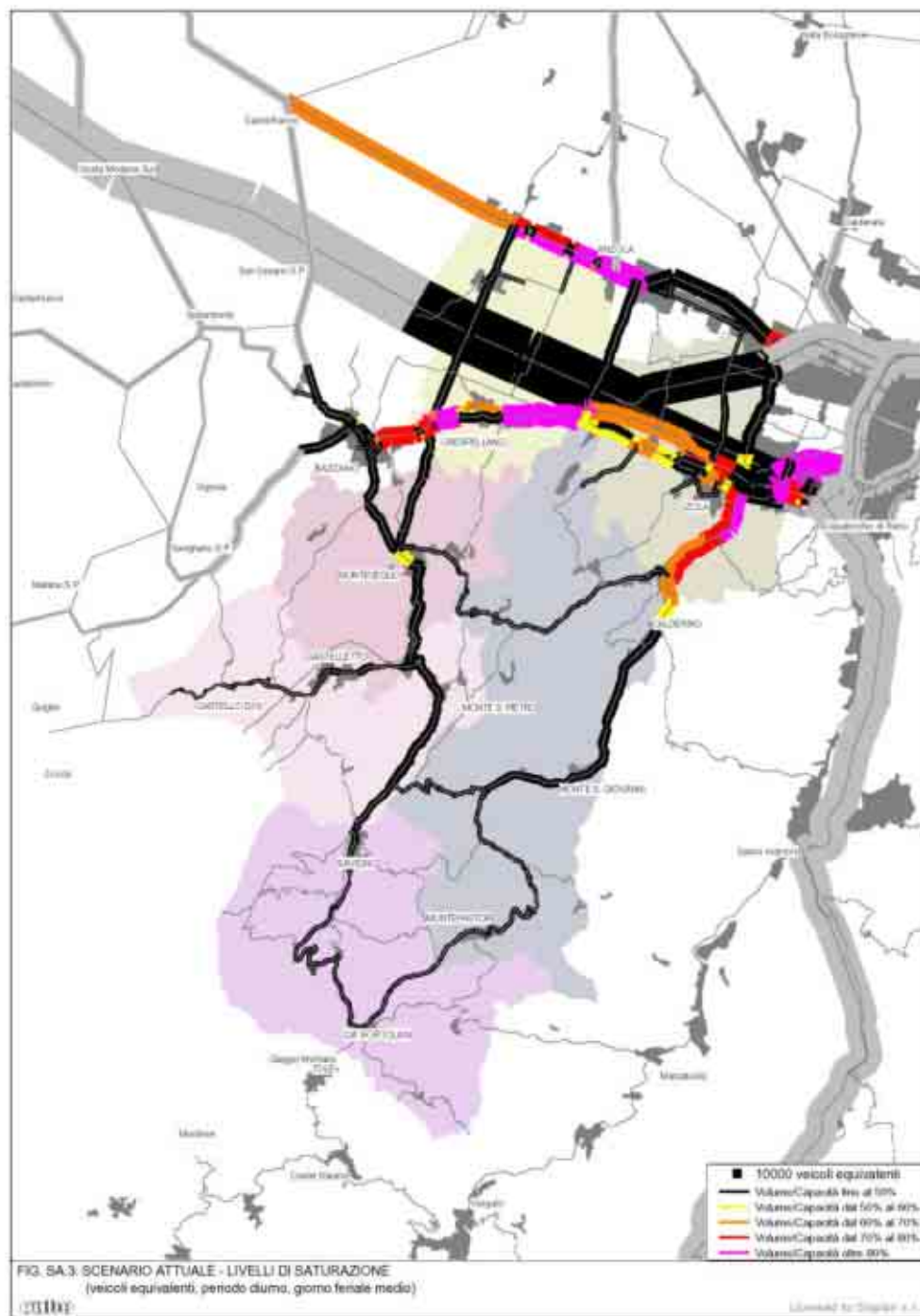


Fig. Sa.3: Scenario Attuale – Livelli di saturazione

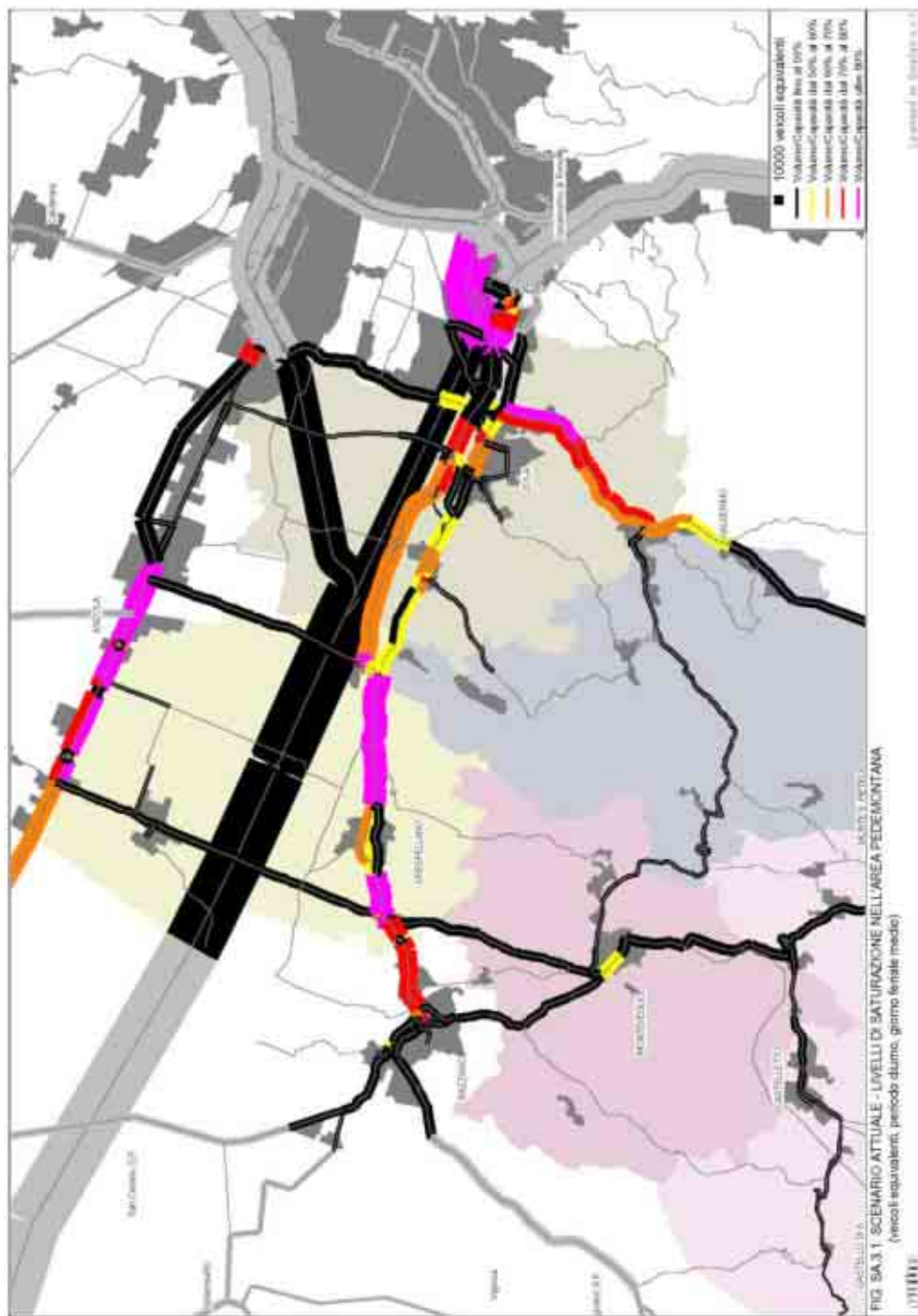


Fig. Sa.3.1: Scenario Attuale – Livelli di saturazione nell’area pedemontana

Nella Figura SA4 è rappresentata la distribuzione sul territorio dell'indice "tempo medio dei tragitti interzonali; ogni zona (sezione censuaria) è caratterizzata dalla media dei tempi necessari a collegarsi, via strada, con tutte le altre zone.

L'indice rappresenta la centralità che la rete stradale, considerata nella sua funzionalità attuale (i tempi considerano l'effetto della congestione), conferisce ad ogni parte in cui è stato suddiviso il territorio.

Dalla rappresentazione risulta evidente il livello di centralità conferito all'asse pedemontano; risulta peraltro che questo livello di centralità si prolunga anche nei fondovalle Lavino (fino a Calderino) e Samoggia (fino a oltre Monteveglio, alla porte di Castelletto).

La Figura SA5 riporta l'Indice di Accessibilità, rappresentativo della qualità delle prestazioni offerte dalla rete stradale al territorio, calcolata rispetto ad uno standard ottimale; anche in questo caso l'indice, che è adimensionale e varia teoricamente da 0% a 100%, è calcolato per ogni partizione territoriale considerata.

La qualità offerta dalla rete risulta complessivamente modesta, anche se relativamente ben distribuita; i valori minimi si hanno in corrispondenza delle zone interne all'area generalmente più distanti dagli assi principali (classici sono i casi di S. Lorenzo in Collina e delle aree di crinale); i valori massimi si trovano ai margini dell'area, potendo diluire le inefficienze su percorsi più lunghi.

Analisi delle criticità del sistema attuale della viabilità

Sulla base delle elaborazioni e analisi fin qui condotte, nonché di ricognizioni sul campo, si riportano di seguito, per ciascun sistema viario, le maggiori criticità riscontrate.

Fondovalle Lavino

viabilità principale: SP 26 Cà Bortolani Calderino - Pilastrino;

viabilità minore di collina e montagna (Monte S. Pietro, Montemaggiore, S. Chierlo, Montepastore, Gavignano, S. Lorenzo in Collina, S. Martino in Casola).

- La SP 26 è strada di buone caratteristiche, con problemi di attraversamento urbano a Calderino - Ponterivabella (conflitto tra funzioni di collegamento e funzioni urbane);
- si verificano problemi di sicurezza per innesti, intersezioni e attraversamenti pericolosi (difficile compatibilità con le fermate del TPL, presenza di scuole, residenze isolate).
- si verificano problemi di congestione nello sbocco sul sistema di fondovalle (tratto da Ponterivabella alla rotatoria del Pilastrino)
- si hanno problemi di agibilità per la viabilità minore (inverno, maltempo, ecc.)

Fondovalle Samoggia e Serravalle

viabilità principale: SP 27 Cà Bortolani - Savigno - Monteveglio - Muffa; SP 70 Fagnano - Zappolino - Castelletto - Castello di Serravalle - (Savignano s.P.); SP 76 Fagnano - Stiore - Monteveglio; SP 77 Castello di Serravalle - (Guiglia); SP 78 Monteveglio - Bazzano - (Spilamberto);

viabilità minore di collina e montagna (Samoggia, strada per Monteombraro, Merlano, area parco di Monteveglio, Montebudello);

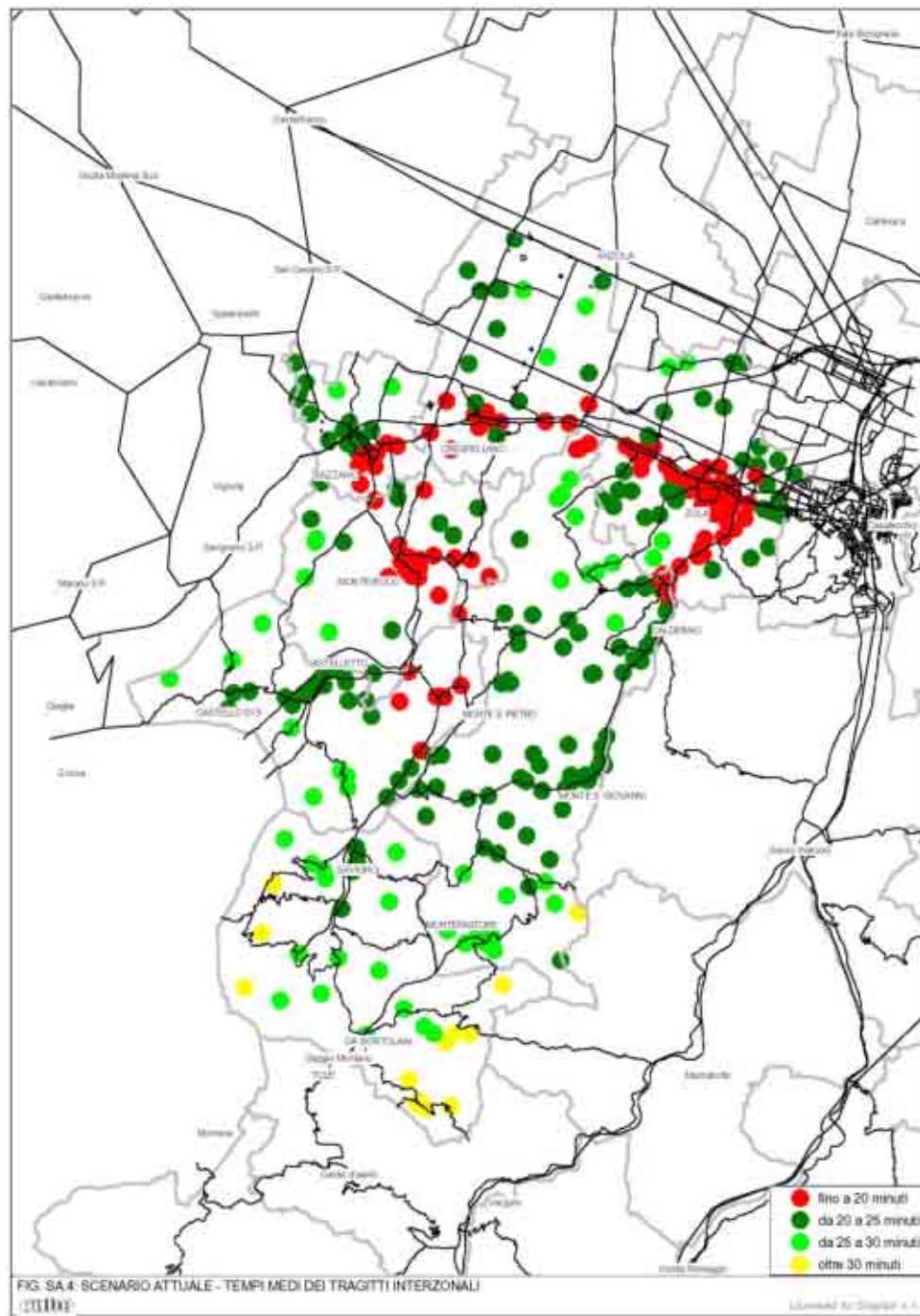


Fig. Sa.4: Scenario Attuale – Tempi medi dei tragitti interzonal

- nel sistema Fondovalle Samoggia e Serravalle non si presentano particolari problemi di congestione, ma semmai problemi diffusi di livello di servizio (strade tortuose e strette), di sicurezza (strade strette e tortuose, intersezioni da migliorare, pavimentazione e corpo stradale da sistemare) e di compatibilità funzionale/ambientale (attraversamenti urbani, passaggi pedonali, moderatori di traffico);
- si verifica qualche problema localizzato: le file di attraversamento a Monteveglio; il nodo della Muffa (particolarmente quando il passaggio a livello è chiuso); il nodo di Bazzano stazione, l'innesto/rotatoria della strada per Spilamberto nell'abitato di Bazzano (particolarmente, anche in questo caso, quando il passaggio a livello è chiuso).

Sistema Pedemontano

collegamenti Est - Ovest: SP 569 (confine con Modena) - Bazzano - Muffa - Crespellano - via Lunga - Nuova Bazzanese (svincoli di Ponte Ronca - via Madonna Prati, Zola Chiesa - via Masini, Zola Predosa - via Roma, Riale - Zona B) - Grande viabilità bolognese; vecchia Bazzanese via Lunga - Ponte Ronca - Zola Predosa - Riale - (Casalecchio); SS 9 Emilia Ponte Samoggia - Anzola - Bologna;

collegamenti Nord - Sud: SP 27 Muffa - Calcara - Ponte Samoggia; SP 26 Pilastrino - Rigosa - SS9;

viabilità minore di pianura (area Bazzano - Spilamberto, area Madonna Prati, area Via Masini - Tombe - Rigosa; in generale tutta la viabilità tra la Bazzanese e la via Emilia)

- Nel sistema pedemontano si concentrano tutti i problemi di congestione, che condizionano fortemente la scelta degli itinerari; in presenza di congestione qualsiasi alternativa diventa preferibile; si ha trasferimento del traffico su itinerari più lunghi ma più scorrevoli, e anche sulla viabilità locale urbana (ciò che accade ad esempio a Crespellano per effetto della presenza del semaforo in corrispondenza della stazione e del p.l.);
- particolarmente critica la situazione degli attraversamenti urbani situati lungo la vecchia Bazzanese, non ancora sostituita dalla nuova; a questo proposito va ricordato che, per funzionare efficacemente da circonvallazione urbana, la nuova bazzanese deve avere efficienti e frequenti collegamenti con il vecchio tracciato;
- per chi viene dalla Fondovalle Samoggia, la mattina è più veloce l'itinerario Muffa - Calcara - via Emilia che non quello della nuova Bazzanese; ciò è determinato soprattutto dalle code che si formano al citato semaforo di Crespellano ed all'incrocio di Pragatto - Scuole;
- l'itinerario della via Emilia è più veloce per effetto della tangenziale di Anzola - Lavino, non condizionata dalla rotatoria con via Rigosa, che è discretamente scorrevole anche con traffico elevato;
- la nuova Bazzanese è in genere scorrevole da via Lunga (la rotatoria non pone particolari problemi) fino allo svincolo di Ponte Ronca - via Madonna Prati; le code si formano anche per gli svincoli di Zola (quello di via Masini non ha corsie di

accelerazione; in quello di via Roma - Portoni Rossi si formano code che debordano sulla nuova Bazzanese); altro punto critico è il distributore Agip verso Casalecchio (mancano adeguate corsie di accelerazione).

- sulla Bazzanese si ripercuotono i citati problemi della Muffa (sbocco della strada per Monteveglio) e di Bazzano (sbocco della strada per Spilamberto).

Intervallive

tra fondovalle Samoggia e fondovalle Lavino: SP 75 via Landa Montemaggiore - Ponterivabella; SC di Mongiorgio Ponzano - Badia; SC di Tiola;

tra fondovalle Lavino e Reno: SP 74 di Mongardino, tra Calderino e Sasso Marconi; SP 69 Cà Bortolani - Pian di Venola.

- ovviamente si tratta di strade acclivi e tortuose, spesso con problemi di stabilità dei versanti (soprattutto la strada per Mongiorgio) e quindi di manutenzione;
- le strade di Mongiorgio e di Tiola sono strategiche per i collegamenti interni al territorio; la prima per i collegamenti tra le alte valli Samoggia e Lavino; la seconda per le relazioni Castello/Castelletto - Savigno.

5. Altri problemi localizzati (da verificare e integrare attraverso incontri con rappresentanti delle Vigilanze Urbane)

- quando ci sono le sagre a Monteveglio, si verificano sono code che si prolungano fino a Castelletto;
- passaggio pedonale a Castelletto pericoloso (è dopo la curva per chi viene da monte);
- nodo di Cà Bortolani (problemi di sicurezza);
- recapito della SP 78 sulla SP 569 a Bazzano (problemi di sicurezza);
- intersezione SP 27/SP 70 a Bersagliera (problemi di sicurezza)

7.5.3 *Scenario programmatico*

Classificazione funzionale della rete

Ricordando quanto detto al precedente paragrafo 7.5.2.1 a proposito della classificazione funzionale, nella Figura SP1 è riportata la rete stradale dello Scenario Programmatico;

le nuove infrastrutture stradali introdotte nella rete sono:

- il completamento della Nuova Bazzanese, da via Lunga al confine provinciale, con lo standard C1 (extraurbana secondaria, carreggiata 10,50);
- variante alla SP27 in località Muffa (intersezione con la SP569, scavalco della ferrovia, connessione con la Nuova Bazzanese);
- variante alla SP 78/2 a Bazzano;
- circonvallazione di Monteveglio;
- nuovo Casello autostradale di Crespellano e viabilità connessa con il Casello stesso e con il nuovo ambito produttivo Martignone (bretella di collegamento dalla nuova

Elementi caratteristici dello scenario

Lo Scenario Programmatico viene caratterizzato attraverso l'elaborazione degli stessi indicatori dello stato e della qualità della mobilità, consentendo in questo modo un confronto diretto con gli analoghi indicatori elaborati per lo Scenario Attuale.

Nella Figura SP2 è riportato il diagramma fiume del traffico diurno, rappresentativo dei carichi veicolari gravanti su ciascuna strada; la Figura SP2.1 riporta una finestra centrata sull'area pedemontana, caratterizzata dai maggiori volumi di traffico.

Permane ovviamente la "ingombrante" presenza dell'autostrada; si evidenzia anche l'effetto del completamento della Nuova Bazzanese, che assorbe una parte rilevante del traffico oggi gravante sulla vecchia SP569, senza peraltro scaricarla completamente.

Altri effetti evidenti del nuovo assetto viario sono quelli derivanti dall'apertura del nuovo Casello di Crespellano e dalla realizzazione della viabilità connessa al casello stesso ed all'intervento del Martignone.

Si evidenzia una diversa distribuzione degli ingressi/uscite dall'Autostrada per tutta la mobilità con Origine o Destinazione nell'area compresa tra il Casello di Modena Sud e quello di Borgo Panigale, con effetti da un lato generalmente positivi (minori percorrenze sulla viabilità ordinaria) e dall'altro localmente da tenere in considerazione (concentrazione locale di flussi in ingresso/uscita; quest'ultimo effetto è accentuato dalla mobilità generata/attratta dall'intervento del Martignone.

La Figura SP2.2, che riporta le differenze in più (colore rosso) e in meno (colore verde) del traffico sulla rete, facilita la comprensione dei fenomeni generati dal nuovo assetto della rete e della mobilità; oltre agli spostamenti di flussi più evidenti si vuole mettere l'accento sui seguenti fatti (meno appariscenti ma ugualmente significativi):

- l'incremento di traffico sulla fondovalle Lavino, quantitativamente limitato, ma insistente su una strada già in difficoltà e senza alternative;
- l'incremento di traffico sulla fondovalle Samoggia, ben più consistente, ma gravante su una viabilità con migliori condizioni di partenza, almeno sotto il profilo dei carichi di traffico.

Nella Figura SP3, e nella finestra centrata sull'area pedemontana di Figura SP3.1 è riportato lo stato di saturazione della viabilità; ricordando che le strade al di sotto del 50% di rapporto V/C non sono considerate problematiche, dall'esame della figura si rileva che:

- il piccolo incremento di traffico sulla fondovalle Lavino (generato da un modesto incremento di insediamenti, quantificato nel 4,4,%) aggrava sensibilmente lo stato di congestione del tratto Calderino - Pilastrino;
- per contro il più consistente incremento di flussi sulla fondovalle Samoggia non pare mettere ancora in crisi, sotto il profilo della saturazione, la viabilità attuale;
- la circonvallazione di Monteveglio ha effetti consistenti, anche se permangono flussi non trascurabili di attraversamento dell'abitato;
- la nuova Bazzanese, nel tratto di previsione da via Lunga a Bazzano, mostra, fin dal suo nascere, alcune difficoltà; da un lato non riesce a scaricare il vecchio tracciato quanto ci si sarebbe aspettato, dall'altro, soprattutto nel tratto dall'innesto della variante alla SP27 della Muffa allo svincolo con la bretella per il nuovo casello di

Crespellano mostra evidenti segni di congestione (si ricorda che è stata ipotizzata con standard C1);

- la stessa bretella che collega Nuova Bazzanese - Casello di Crespellano - area Martignone - via Emilia risulta prossima alla congestione, e ciò accade in particolare per il tratto compreso tra la nuova Bazzanese e il Casello, a significare che gran parte dei problemi derivano dalla attrattività esercitata dal nuovo casello sul territorio di Bazzano e del pedemonte modenese.

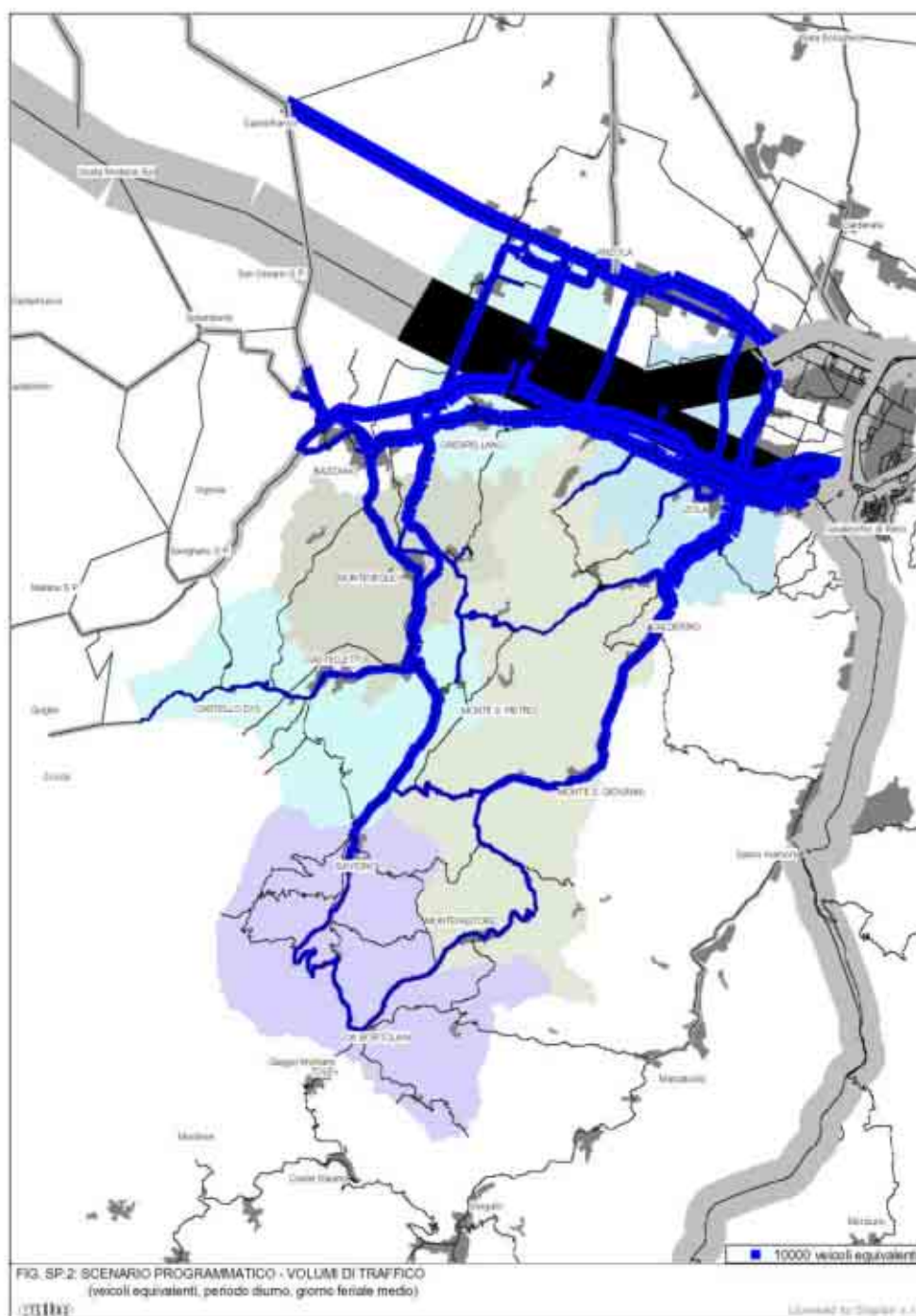


Fig. Sp.2: Scenario programmatico – volumi di traffico

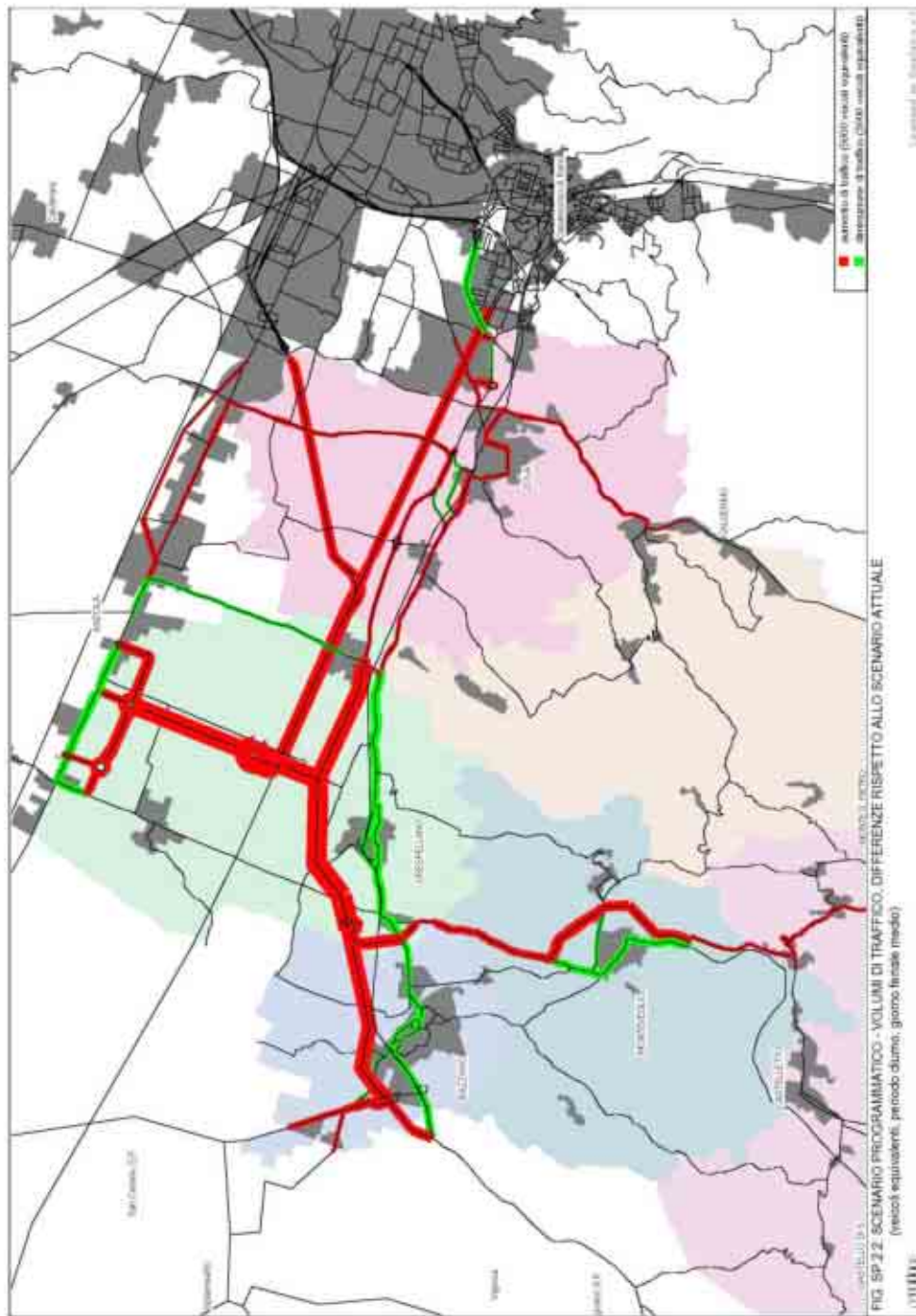


Fig. Sp.2.2: Scenario Programmatico – Volumi di traffico, differenze rispetto allo scenario attuale

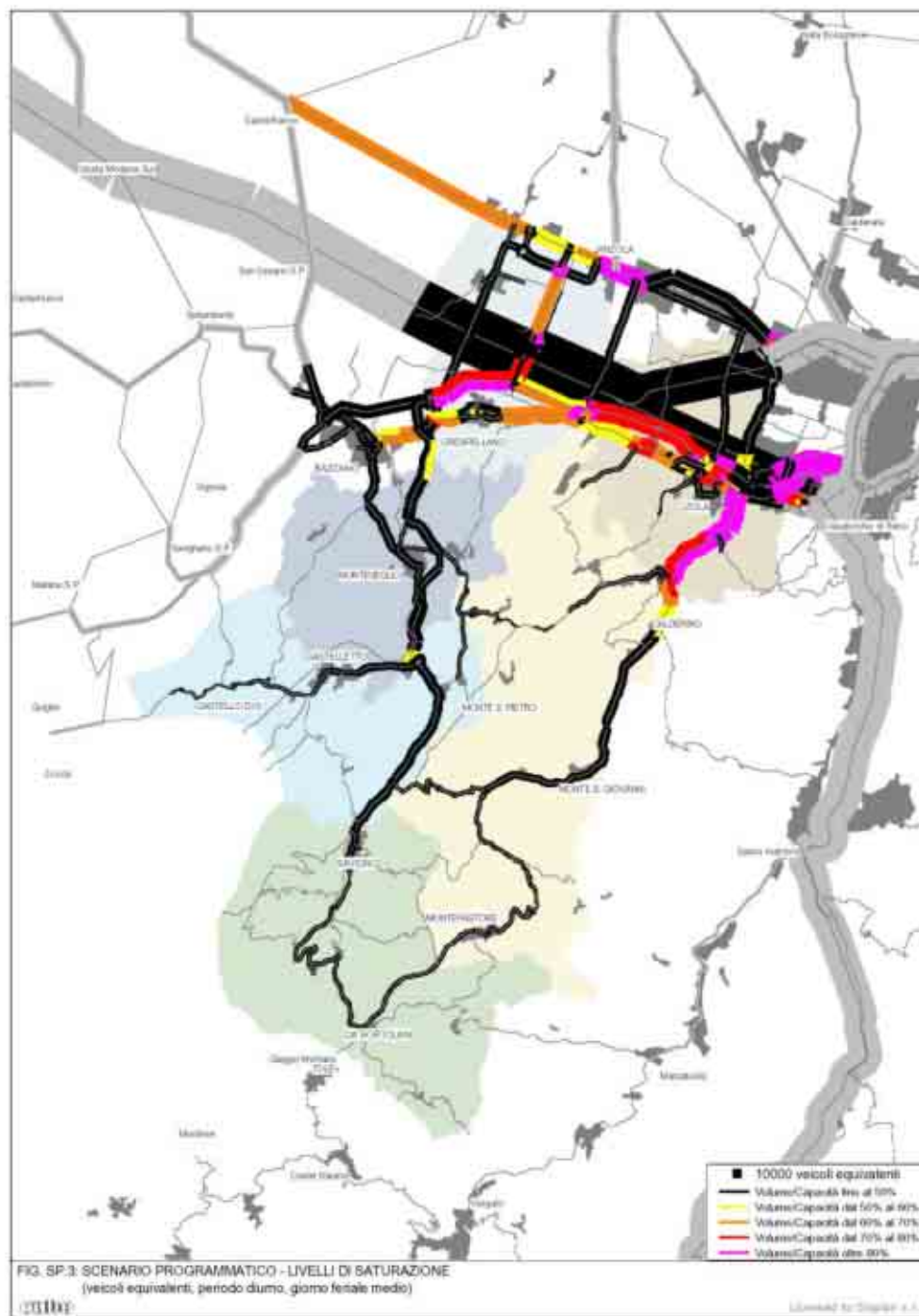


Fig. Sp.3: Scenario Programmatico – Livelli di saturazione

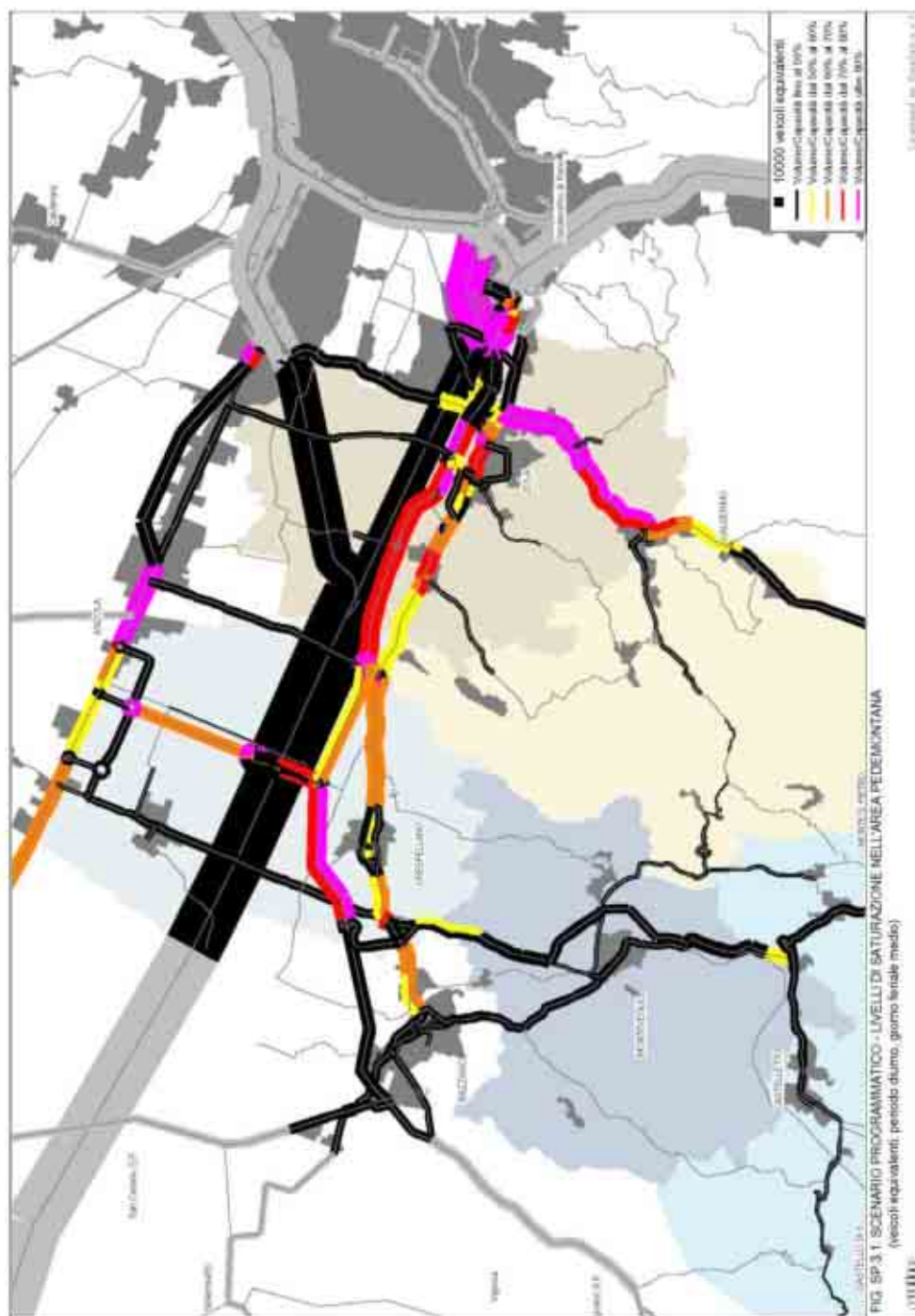


Fig. sp.3.1: Scenario Programmatico – Livelli di saturazione nell'area pedemontana

Nella Figura SP4 è rappresentata la distribuzione sul territorio dell'indice "tempo medio dei tragitti interzonalì; come precedentemente detto, l'indice rappresenta la centralità che la rete stradale conferisce al territorio.

Dalla rappresentazione risulta un ampliamento delle aree che godono del livello di centralità più elevato; la constatazione è evidente soprattutto per la valle Samoggia, dove la classe di centralità più elevata raggiunge Castelletto e si spinge fin quasi a Savigno.

Per inciso questo significa che, pur con le difficoltà e contraddizioni rilevate nel precedente paragrafo, gli interventi viabilistici programmati vanno nella giusta direzione ed incidono positivamente sulla situazione generale.

Il confronto con la situazione evidenziata per lo Scenario Attuale, riportata nella Figura SP4.1, mette in luce un aspetto da tenere in attenta considerazione relativamente alla direttrice di fondovalle Lavino.

Per questa area, la figura evidenzia un limitato ma significativo peggioramento del livello di centralità, soprattutto se confrontato con il generale miglioramento riscontrato per il resto el territorio.

Anche se con minore evidenza, il peggioramento sopra accennato viene confermato dall'esame dell'Indice di Accessibilità (vedi Figure SP5 e SP5.1)

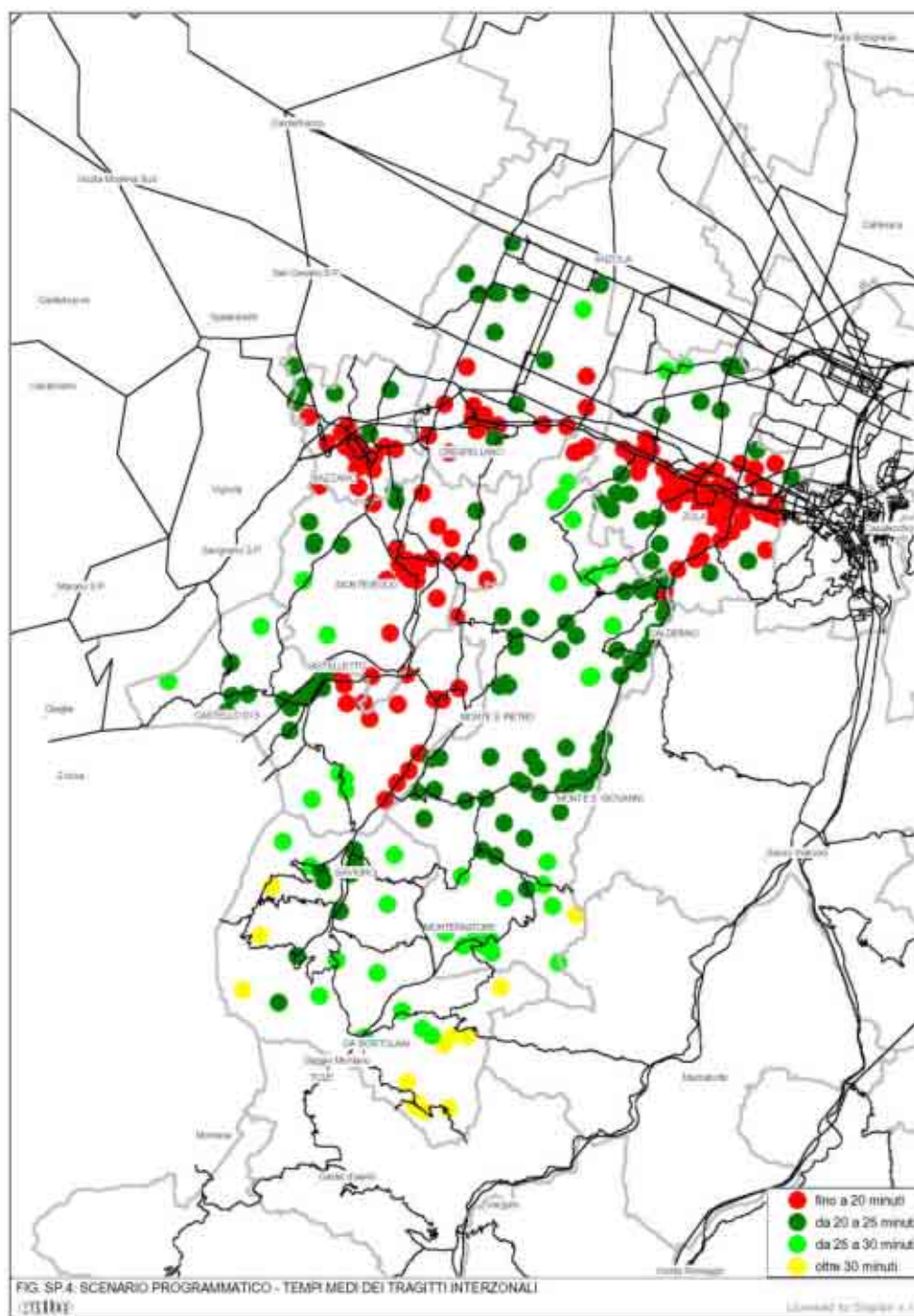


Fig. Sp.4: Scenario Programmatico – Tempi medi dei tragitti interzonal

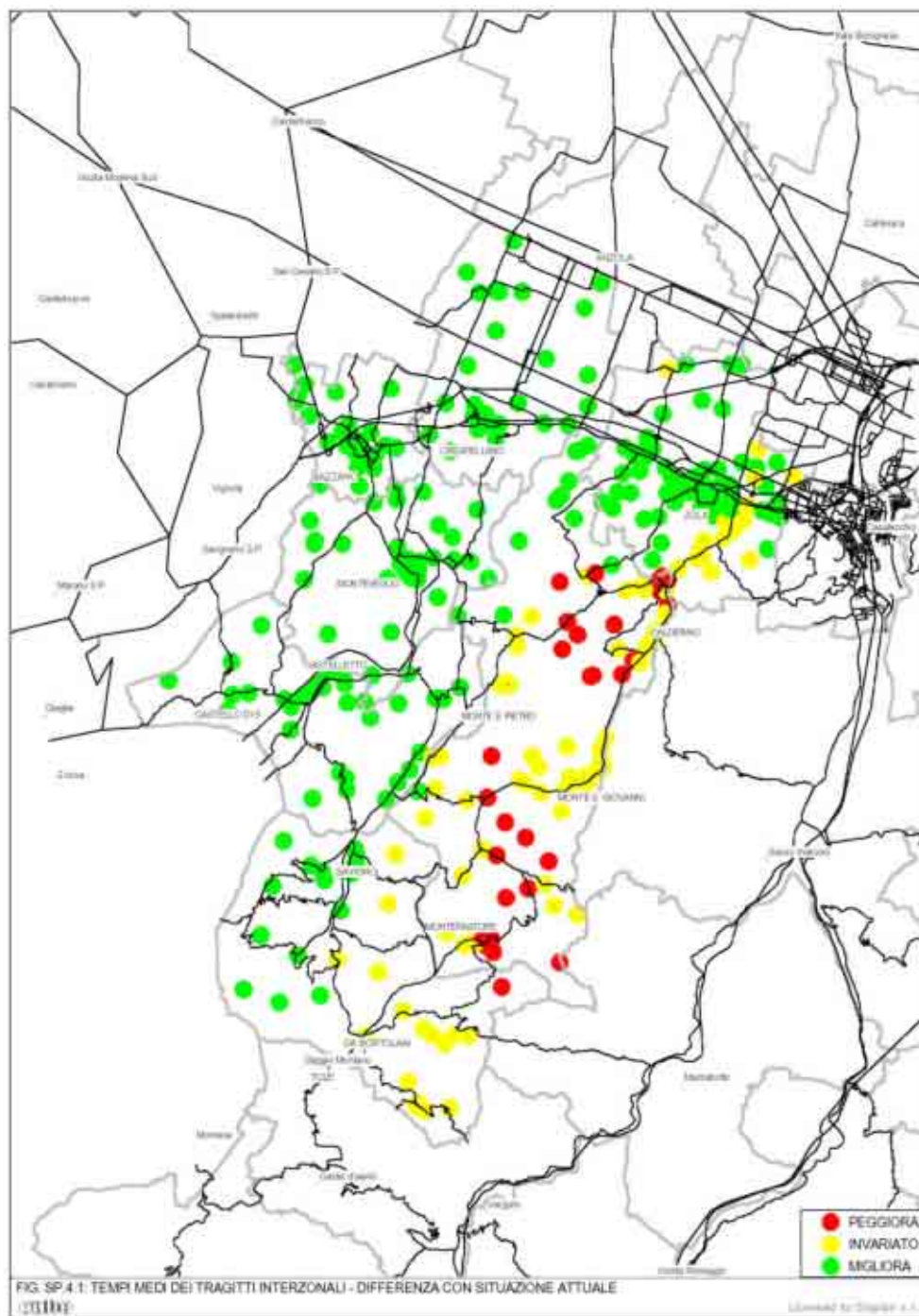


Fig. Sp.4.1: Scenario Programmatico – Tempi medi dei tragitti interzonal, differenza con la situazione attuale

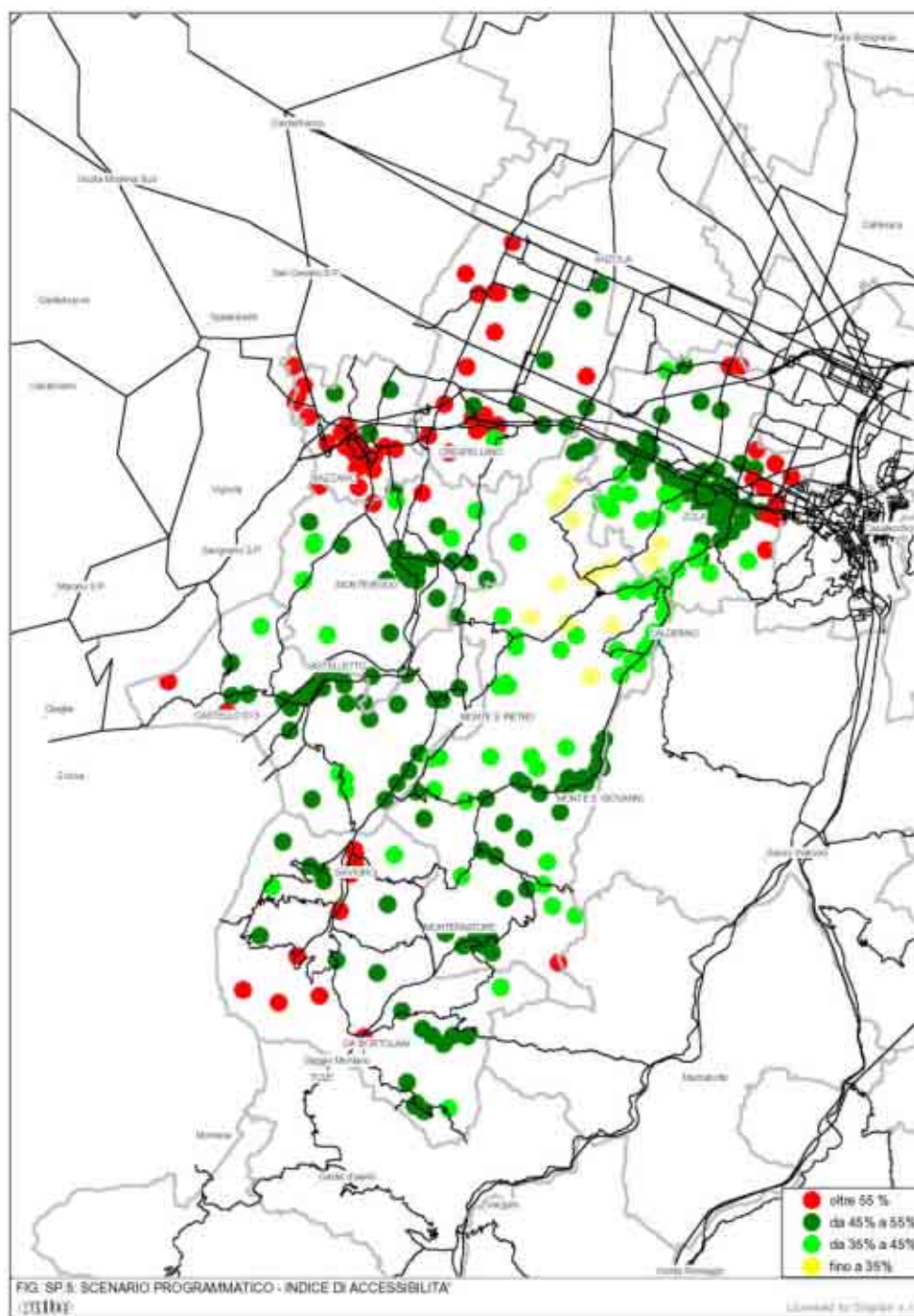


Fig. Sp.5: Scenario Programmatico – Indice di accessibilità

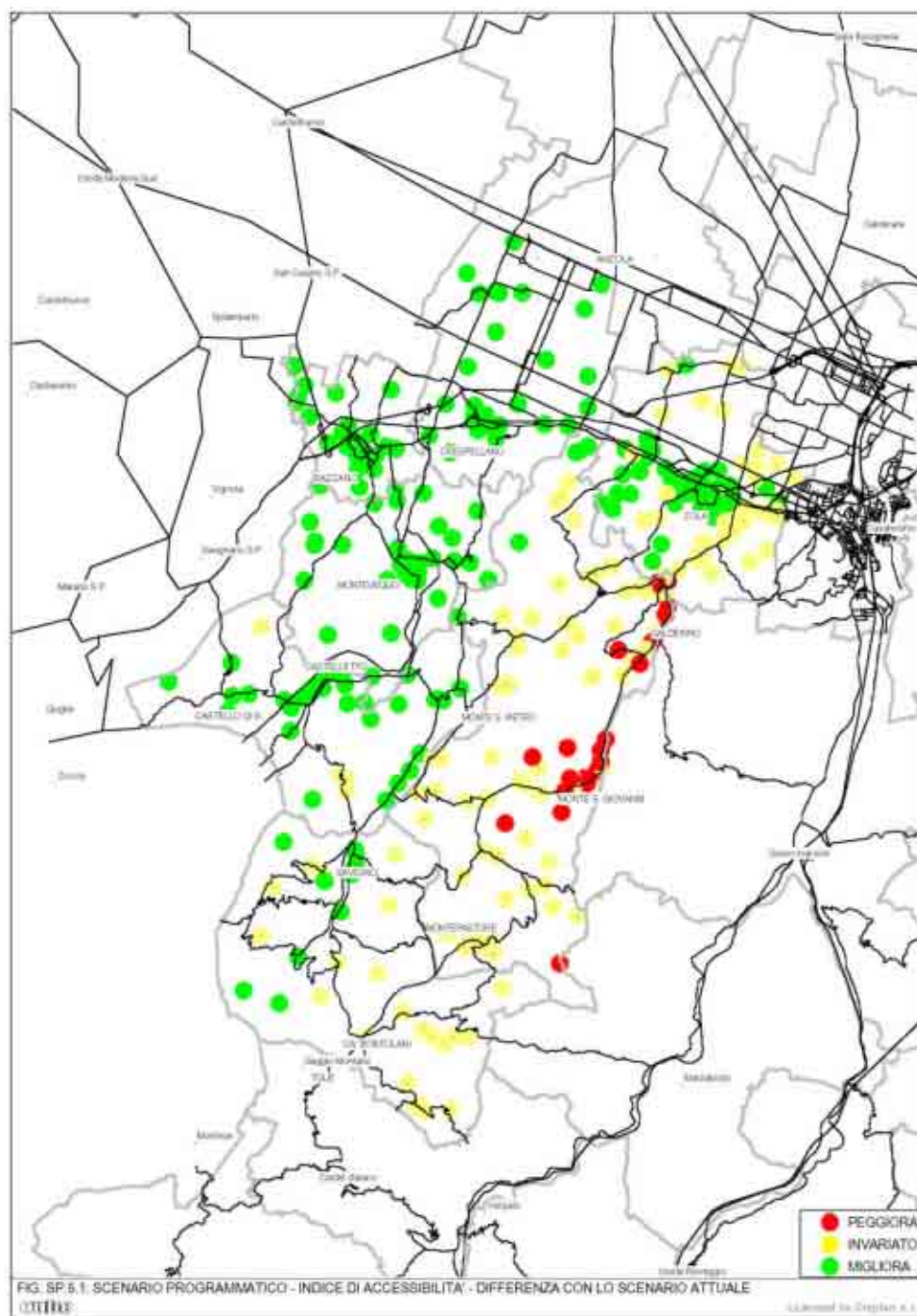


Fig. Sp.5.1: Scenario Programmatico – Indice di accessibilità, differenza con la situazione attuale

7.6. ELEMENTI PROGRAMMATICI DA INSERIRE NEL PSC

Le analisi fin qui condotte consentono di individuare alcune linee guida alle quali informare le scelte di piano relative alla viabilità.

In primo luogo si ribadisce che, al di là delle discrepanze evidenziate nel corso delle elaborazioni, l'impianto generale della viabilità programmata è complessivamente positivo, anche se richiede approfondimenti e aggiustamenti.

In alcuni casi richiede anche la effettuazione di scelte tra alternative strategiche, prima fra tutte quella tra il trasporto pubblico e il trasporto privato.

L'occasione per affrontare il problema è offerta da quanto rilevato a proposito del completamento della Nuova Bazzanese; le elaborazioni indicano una insufficienza della sezione stradale ipotizzata, soprattutto nel tratto ad Ovest della bretella di collegamento con il nuovo Casello di Crespellano, ma in generale su tutta la direttrice realizzata o programmata a semplice carreggiata.

Si ritiene importante che la soluzione, almeno apparentemente, più logica (realizzare la doppia carreggiata su tutta la direttrice) sia messa in "competizione" con la strategia alternativa di un deciso potenziamento della linea/servizio ferroviario e del TPL in generale.

Il secondo punto da considerare è quello della sicurezza; il tema sarà approfondito nelle successive fasi di lavoro; fin d'ora si vuole peraltro sottolineare la necessità di un approccio sistemico al problema, che consenta di mettere a punto una strategia di contrasto continuativa, basata su analisi rigorose, interventi mirati e monitoraggio continuo dei risultati ottenuti; il rischio è di procedere episodicamente, senza avere ritorni della correttezza o meno di quanto realizzato.

La sfavorevole situazione di prospettiva riscontrata per la fondovalle Lavino richiede la messa a punto di una strategia articolata, che ricorra non solo a tecniche stradali o di circolazione, ma interpellati tutti gli strumenti di cui l'urbanistica dispone.

Va preliminarmente verificata la possibilità di soluzioni di tipo infrastrutturale, come la realizzazione di una circonvallazione; in ogni caso, poiché si tratterebbe di ipotesi di lungo termine, occorre predisporre un programma di breve termine che consenta di governare il problema, individuando e sfruttando, e ove possibile creando, tutte le occasioni migliorare l'utilizzazione della sede stradale, particolarmente all'interno dell'attraversamento del continuo abitato di Calderino:

- eliminazione della sosta lato strada;
- efficace separazione dell'utenza debole (pedoni, ciclisti) dal traffico motorizzato;
- allargamento della sede stradale, anche con interventi di carattere urbanistico;
- fluidificazione e moderazione del traffico.

Si tratta peraltro di interventi favorevoli anche al miglioramento della funzionalità del Trasporto Pubblico

8. LE RETI TECNOLOGICHE

Il tema delle reti tecnologiche viene trattato nella sua parte relativa alle risorse idriche, all'allontanamento e dispersione dei reflui nella relazione allegato B - Sistema naturale e ambientale (AB.B.REL) del Quadro Conoscitivo.

Di seguito si propone una tabella riassuntiva dei diversi soggetti che gestiscono i servizi nei territori dei sette comuni.

Per una visione di dettaglio dello stato delle reti si rimanda alla specifica cartografia in scala 1:25.000 Tavola delle reti (AB.C8.01)

COMUNE	GESTORE					
	Rete fognaria	Depuratori	Acquedotto	Gas	Telefonia	Pozzi
BAZZANO	ATO5+COMUNE (nera: ATO5; mista: ATO5; bianca: ATO5 + Comune)	ATO5 (HERA s.p.a.)	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	Telecom, TIM, H3G, Ericsson, Vodafone,	Regione - Ufficio Pozzi (un pozzo in loc. Muzza era del Comune, poi chiuso)
CASTELLO DI SERRAVALLE	ATO5 (HERA s.p.a.)	ATO5 (HERA s.p.a.)	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	TIM, Vodafone, H3G, Telecom, Fastweb	Regione - Ufficio Pozzi
CREPELLANO	ATO5 + COMUNE (Bianca: Comune; mista, nera: ATO5 + CONSORZI (Chiesaccia, Via Lunga, Car' d'Oro)	ATO5 + COMUNE (Bianca: Comune; mista, nera: ATO5 + CONSORZIO di Via Lunga	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	Telecom, TIM, Vodafone, H3G Italia, Wind	Regione - Ufficio Pozzi
MONTE SAN PIETRO	HERA s.p.a. + Comune (bianca)	HERA s.p.a. + Privati	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	Telecom, Vodafone, Nokia; Radiodiffusione Onda radio, Railway, R- Streaming	Regione - Ufficio Pozzi - Comune(?) + Privati
MONTEVEGLIO	ATO5+COMUNE (nera: ATO5; mista: ATO5+ Comune?; bianca: ATO5)	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	H3G, Wind, Alcatel, Vodafone, TIM	Regione - ufficio Pozzi
SAVIGNO	HERA s.p.a. + Comune (HERA s.p.a. mista e nera + Comune: bianca per il momento)	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	HERA s.p.a.	Telecom Italia, TIM, Vodafone, Wind	Regione - Ufficio Pozzi
ZOLA PREDOSA	HERA s.p.a. per ATO 5		HERA s.p.a. per ATO 5	ENI s.p.a. (ex Italgas)	Telecom, Wind, H3G (ora 3elettronica) Vodafone, Ericsson	HERA s.p.a. per ATO 5 - Regione - Ufficio Pozzi